



i quaderni di Libera con
narcomafie



Con i loro occhi

L'immaginario mafioso tra i giovani

Indagine su rappresentazioni e atteggiamenti nei confronti
della mafia e dell'antimafia tra gli studenti della Toscana,
del Lazio e della Liguria



I dati presentati sono il risultato di tre indagini realizzate da *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* dal 2010 al 2012 nelle scuole secondarie di secondo grado di Toscana, Lazio e Liguria.

Il lavoro di ricerca è stato curato da Francesca della Ratta-Rinaldi¹, Ludovica Ioppolo² e Giuseppe Ricotta³. Il testo è frutto di un lavoro comune degli autori: Ludovica Ioppolo ha redatto i capitoli 1, 2 e 3, Giuseppe Ricotta il capitolo 4 e Francesca della Ratta-Rinaldi il capitolo 5. Il coordinamento editoriale è a cura di Francesca Rispoli⁴. L'editing è della redazione di «Narcomafie» (www.narcomafie.it).

Si ringraziano:

Cosimo Marasciulo dell'ufficio stampa e comunicazione di Libera per la realizzazione e manutenzione del portale sul quale è stato caricato il questionario (<http://ricerca.libera.it/>).

Il professor D'Arcangelo, che ha guidato e seguito il gruppo di ricerca per la costruzione dei modelli di relazione tra variabili.

Leopoldo Grosso e Nando dalla Chiesa per l'attenta lettura del testo e le profonde riflessioni sui risultati emersi dalla ricerca.

Tutti i referenti regionali, provinciali e dei presidi di Libera Toscana, Libera Lazio e Libera Liguria, per aver promosso il progetto tra le scuole delle regioni.

Tutti gli insegnanti e le insegnanti, le studentesse e gli studenti che con entusiasmo hanno preso parte all'indagine.

Edizioni Gruppo Abele

© 2012 Edizioni Gruppo Abele onlus

corso Trapani 95 - 10141 Torino

tel. 011 3859500 - fax 011 389881

www.gruppoabele.org / e-mail: edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-045-8

Progetto grafico di Luca Marchi e di Avenida comunicazione&immagine (Modena); foto di Marco Donatiello - DP Studio

Stampato su carta Shiro Echo Bianca

¹ Francesca della Ratta-Rinaldi è ricercatrice presso l'ISTAT e fa parte del Collegio docente del dottorato RASS – Ricerca Applicata alle Scienze Sociali alla Sapienza Università di Roma.

² Ludovica Ioppolo è dottore di ricerca in Ricerca Applicata alle Scienze Sociali alla Sapienza Università di Roma e lavora per *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*.

³ Giuseppe Ricotta è ricercatore confermato di Sociologia e professore di Sociologia dell'inclusione e della sicurezza sociale presso il Dipartimento di Scienze Sociali della Sapienza Università di Roma.

⁴ Francesca Rispoli è membro dell'ufficio di Presidenza di *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*, dove è responsabile nazionale del settore Formazione.

Indice

Prefazione di <i>Leopoldo Grosso</i>	7
Introduzione	11
1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale	16
1.1. Alcuni contributi teorici alla definizione dei fenomeni <i>mafia e antimafia</i>	17
1.2. La ricerca empirica sulle rappresentazioni della mafia	22
2. Il disegno della ricerca	29
2.1. Gli strumenti di ricerca	30
2.2. La strategia di rilevazione	35
2.3. Il campione	36
2.4. Le tecniche di analisi dei dati	37
3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti	43
3.1. Le fonti di formazione/informazione	44
3.2. La percezione della mafia nei diversi contesti territoriali	47
3.3. La conoscenza del fenomeno mafioso	55
3.4. L'immaginario mafioso tra fiction e realtà	60
3.5. Atteggiamenti e partecipazione antimafia	69
3.6. Modelli di relazioni tra le variabili: il caso del Lazio	74
4. Sicurezza, gioco d'azzardo, legalità e fiducia nelle istituzioni	84
4.1. La percezione della sicurezza	84
4.2. L'uso responsabile del denaro	89
4.3. L'usura nelle opinioni degli studenti laziali	93
4.4. La cultura della legalità	94
4.5. La fiducia nelle istituzioni e nella politica	96
4.6. Uno sguardo d'insieme	101

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi	103
5.1. I racconti degli studenti	103
5.2. Il metodo: l'analisi dei testi	105
5.3. Gli ingredienti narrativi del testo	106
5.4. Differenze nei testi	119
5.4.1 Analisi delle parole caratteristiche	119
5.4.2. Analisi delle corrispondenze	121
5.5. Tra fiction e informazione: la decodifica del messaggio	125
Conclusioni	128
Postfazione di <i>Nando dalla Chiesa</i>	131
Bibliografia	138

Prefazione

I giovani e le rappresentazioni della mafia

di *Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele*

Come fanno i giovani a capire cosa sono la mafia e il tipo di criminalità analoga (‘ndrangheta, camorra...) se non ne sono toccati direttamente, se l’agire criminoso risulta “invisibile” alla loro esperienza diretta e non coinvolge la loro quotidianità, le loro relazioni, le loro famiglie?

Quali sono le fonti di informazione a cui attingono per rappresentarsi il fenomeno mafioso, dotarsi degli strumenti per capire, trovare le motivazioni di approfondire, ed eventualmente fare scelte di impegno?

Molti ragazzi sanno poco delle “mafie” e solo per vago sentito dire. Le conoscenze risultano approssimative e frammentate. È giunto alle loro orecchie qualcosa di Falcone e Borsellino, fatti accaduti prima che loro nascessero; oppure sono stati presi dal clamore di qualche più recente e spettacolare operazione delle Forze dell’Ordine, con la cattura di un boss latitante da anni.

Può essere la cronaca televisiva, più che i quotidiani, a fornire le notizie che spesso rimbalzano loro addosso, e non vengono quasi mai elaborate, senza che si riesca ad ancorare l’informazione all’analisi critica, e meno ancora all’interpretazione storica del fenomeno.

I sentimenti e il coinvolgimento emotivo sono più facile preda della fiction, dei film e degli sceneggiati televisivi, che, con i propri linguaggi e spesso con l’ambiguità con cui vengono proposti i personaggi di mafia, “aprono” a diverse e contraddittorie identificazioni, senza chiari distinguo tra le persone, le loro storie e le loro tragedie personali da una parte e la gravità degli atti commessi dall’altra.

Le rappresentazioni nell’immaginario mentale giovanile, indotte dalle narrazioni che hanno per oggetto la mafia, sono molteplici: possono suscitare fascino come inorridire, creare confusione quanto dare adito a giudizi manichei e semplificatori, captare adesioni emotive o suscitare difese e rifiuti, indurre identificazioni con gli “eroi negativi” o, viceversa, con le vittime, con chi combatte la mafia e fa resistenza.



L'antimafia sociale

Ad uscire dall'*impasse* si presta ed è di aiuto un lavoro capillare, dal basso, vis-a-vis, che è il percorso educativo proposto dal movimento dell'antimafia sociale, di cui Libera è una delle espressioni.

La ricostruzione e la memoria storica fornite dall'educazione antimafia rivestono un ruolo essenziale: si ricostruiscono fatti, si contestualizzano gli eventi, si mettono in rapporto i fenomeni, si connettono i diversi piani di analisi (economico-sociali, culturali e politici), si distinguono gli aspetti oggettivi dalle biografie personali e familiari, si dà parola ai congiunti e parenti delle vittime, si trasmette e si fa toccare con mano il dolore.

Parlare con chi si è ribellato, ascoltare di prima mano le loro storie e le loro sofferenze è altrettanto importante quanto frequentare i luoghi e partecipare alle attività dei costruttori di alternative, di chi lavora nei beni confiscati, esposti alle difficoltà e alle volte anche ai rischi, persino le rappresaglie, che coinvolgono quei luoghi e l'impegno che vi è esercitato.

Per essere efficace con chi la ascolta, la narrazione dell'antimafia sa che deve saper tener lontano il pericolo della retorica, e riuscire a diventare il risultato di un impegno, di una partecipazione attiva e di un coinvolgimento personale, di un percorso di protagonismo che consente la graduale "autocostruzione di una propria consapevolezza", così come gli autori la definiscono nella loro ricerca.

L'educazione antimafia corre tuttavia il rischio di essere minoranza e di essere solo una voce tra le altre. Inoltre, siccome non è la più forte, può non essere la più convincente.

I motivi sono diversi: perché non riesce a diventare organizzazione capillare nei diversi territori, per il metodo "autoritario" con cui a volte può essere proposta, per la mancanza di motivazioni soprattutto da parte di coloro ai quali compete suscitare.

La pratica quotidiana di resistenza all'ingiustizia e alla prevaricazione

È la "mafiosità", come ribadisce spesso Nando dalla Chiesa, che rende possibile la mafia.

La mafiosità è costituita da una cultura e da atteggiamenti che comportano, nei contesti sociali e nelle relazioni che li compongono, la condivisione di modalità, anche minuscole, di prevaricazione e di violenza, di omertà e convenienza pelosa. Ciò avviene in tanti "normali" episodi di vita quotidiana: in strada, a scuola, sul lavoro, a volte anche a casa e in famiglia.

La mafiosità è una cultura pervasiva, che sa approfittare dei vantaggi ed evitare gli svantaggi, propria del comportamento di chi "non cerca grane" e "si fa i fatti propri", che sacrifica il proprio senso civico e il reclamo di giustizia ad un più comodo "non vedo, non sento, non parlo".

Anche il più semplice “tirarsi fuori”, non significa essere neutrali e fare la scelta di non schierarsi, ma essere comunque complici, direttamente o indirettamente, e per di più complici volontari.

Nella quotidianità si può essere vittime, testimoni e anche attori, di piccoli episodi di sopraffazione e di violenza.

Se si subisce una qualche aggressione altrui, ci si difende e si tenta di ridurre i danni. Spesso, a episodio concluso, si tace e si tiene nascosto dentro di sé l'insulto di cui si è stati vittime: “umiliati e offesi”, quasi come se ce ne si debba vergognare.

Se si è testimoni, la tentazione è farsi da parte, è praticare indifferenza (anche quando non la si avverte nelle proprie corde), per timore di diventare vittime a propria volta, per “evitare grane”.

Ci si può sentire in colpa e si ricorre alla ricerca di teorie giustificatorie, che fungano da alibi morali e che mettano a posto la coscienza.

Se si è attori, si può aver agito volontariamente, oppure con atti involontari o semi-volontari. In questi casi si può rimanere condizionati dal gruppo di amici (si era presenti, ma non si è partecipato attivamente al “fattaccio”, poiché si è rimasti come paralizzati dalla contraddizione tra non essere da meno degli altri, ma non esserne convinti), oppure la “cosa” commessa sembra irrilevante (una raccomandazione, “lo fanno tutti”). In caso di volontarietà manifesta si può essere preda della propria impulsività o invece interpretare il ruolo del sopraffattore dominante.

In qualsivoglia delle situazioni delineate è etico porsi delle domande e cercare, possibilmente non da soli, le possibili risposte.

Come si agisce e si reagisce in determinate situazioni-verità, ha molto a che fare con la propria identità personale, come soggetti emotivi e morali, prima ancora che come soggetti razionali e cognitivi.

Le dimensioni identitarie che vengono chiamate in causa nella scelta comportamentale hanno a che fare con la vigliaccheria e il coraggio, l'opportunità e la considerazione degli altri, l'egocentrismo e l'empatia.

Le radici dell'antimafia sociale si innervano e passano inevitabilmente per le scelte personali di ognuno, hanno a che fare con i propri singoli vissuti e rispondono alla coscienza di sé.

La risposta alla domanda “da che parte sto?” ha molto a che fare con la propria identità personale e la sua costruzione.

L'importanza di essere gruppo

Le domande non dovrebbero essere solo personali. Non si dovrebbe essere lasciati soli a decidere. Essere insieme nel fare le scelte, confrontarsi, rincuorarsi, sostenersi nel portarle avanti e nell'essere coerenti, è un aiuto indispensabile. Altrimenti si è l'eccezione, si esce dall'ordinarietà, dalla



condivisione di un orizzonte comune, dal reciproco senso delle cose, e si è proiettati su un registro più drammatico, nella dimensione dell'extra-ordinarietà, dell'azione al di fuori della "normalità", contigua alle categorie dell'epico e dell'eroico: l'esatto contrario di ciò di cui si ha bisogno oggi per rendere ordinaria, e non eccezionale, l'antimafia sociale.

Essere gruppo, in un percorso educativo e formativo, significa confronto continuo, mettere a nudo e analizzare i propri dubbi al cospetto dei dubbi degli altri, cercando di rispondere insieme a interrogativi difficili.

Essere gruppo, nella pratica di resistenza alla mafiosità, significa fare massa critica, costituire una forza di impatto, riconosciuta e considerata.

Insieme si conosce l'"invisibile", insieme si propongono e si "contagiano" comportamenti più coraggiosi, insieme si riesce ad essere coerenti e dare maggiore solidità e continuità alle proprie azioni.

Insieme si fanno progetti, ci si propone e ci si espone, insieme si diventa parte attiva del movimento dell'antimafia sociale.

La ricerca-azione

Fare inchiesta è una pratica di conoscenza della realtà di cui ogni organizzazione che si muove nel sociale ha costante e continuo bisogno. È un accompagnamento all'azione che consente di verificare impressioni, di modificare percezioni e rappresentazioni del fenomeno che possono soffermarsi solo sugli aspetti che si impongono con più evidenza, trascurandone altri, più sotterranei, che più impercettibilmente ma con un'azione più carsica, finiscono per imporsi a distanza, con un effetto sorpresa e dal risultato spiazzante.

Fare inchiesta è costringere il pensiero, spesso errabondo e utopico, a fare un esame di realtà: con la finalità di ri-tarare di continuo pratiche, percorsi, proposte, e di possedere sempre una piena consapevolezza dei limiti che accompagnano tutto ciò che, con fatica, si riesce a fare e non fare.

Cercare di sapere ed evitare di supporre di sapere quello che non si sa, oltre che atto di intelligenza, è anche pratica di umiltà. È porsi in un rapporto tra pari con le persone, gli studenti e i ragazzi con cui si intende iniziare dei percorsi comuni. Conoscersi vuole dire anche creare legami, premessa indispensabile per porre le basi ad una intrapresa che, grande o piccola che sia, richiede attestazione di reciprocità.

È per tutto questo che si ringraziano, con affetto sincero, Ludovica Iopolo, Francesca della Ratta-Rinaldi, Giuseppe Ricotta e, con loro, tutte le altre persone che hanno collaborato per i risultati della significativa ricerca "Con i loro occhi: l'immaginario mafioso tra i giovani".

Introduzione

Questo libro presenta i risultati di un lavoro di ricerca, avviato da Libera nel 2009, sulle rappresentazioni del *fenomeno mafioso* da parte degli studenti. In particolare, sono qui sintetizzati e commentati gli esiti di tre indagini che hanno coinvolto studenti di scuole superiori della Toscana (nel 2010), del Lazio (nel 2011) e della Liguria (nel 2012)¹.

Il lavoro si pone innanzitutto l'obiettivo di contribuire all'approfondimento delle rappresentazioni sociali del fenomeno mafioso, secondo un approccio sociologico di tipo culturale che restituisca centralità alle dimensioni simboliche, morali e cognitive della mafia².

L'investimento di una realtà come Libera nel campo della ricerca sociale ha come obiettivo non secondario, oltre quello della conoscenza in sé, quello di fornire strumenti analitici per il miglioramento del lavoro pedagogico e culturale dell'associazione nelle scuole e sul territorio. Da qui l'importanza di dedicare spazio al mondo della scuola, e di farlo in ambiti regionali dove la presenza della mafia³ è meno visibile e pervasiva che in

¹ I risultati delle indagini realizzate in Lazio e Toscana sono stati pubblicati da Libera in un volume (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2011), presentato alla Festa di Libera il 22 luglio 2011 a Firenze. Le analisi testuali effettuate sulle storie di mafia di Lazio e Toscana sono poi state presentate dagli autori alla conferenza internazionale JADT 2012 – 11th International Conference on the Statistical Analysis of Textual Data – che si tiene dal 13 al 15 giugno 2012, a Liegi (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2012). Inoltre, la ricerca realizzata nel Lazio è stata l'oggetto della tesi di dottorato di Ludovica Ioppolo: "Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio" (2012). Infine, i risultati dell'indagine realizzata in Liguria sono stati presentati il 17 marzo 2012, in uno dei seminari organizzati in occasione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime di mafia (Libera, 2012). Tutti i lavori realizzati per Libera sono disponibili sul sito www.liberanet.org, nella sezione Università-Ricerche.

² Sulla prospettiva culturale nello studio sociologico del fenomeno mafioso, *cf.* Santoro, 2009.

³ Con le espressioni di *mafia* e di *fenomeno mafioso* facciamo qui riferimento a quelle attività e, più in generale, a quei fatti sociali e culturali riconducibili alle manifestazioni di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra e al reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, così



altre zone del Paese. Solo recentemente, infatti, sta maturando la consapevolezza della penetrazione della mafia in territori che sono stati considerati (a torto) esenti dal fenomeno.

I tre anni di ricerca sul campo presentati in questo volume hanno posto al centro delle riflessioni del gruppo di ricerca i seguenti ambiti semantici:

- l'*educazione* e l'*istruzione*, come ambiti privilegiati di antimafia sociale, per formare le giovani generazioni e costruire gli anticorpi contro il potere mafioso;
- la *comunicazione*, come sfera centrale nella definizione delle identità individuali e collettive nella cosiddetta “società della conoscenza”;
- l'*antimafia sociale*, come strategia collettiva di prevenzione e contrasto del controllo sociale, economico e politico del territorio esercitato dalle organizzazioni mafiose, su un terreno non necessariamente “repressivo”, ma piuttosto di promozione della cittadinanza e di un modello economico fondato sui principi di eguaglianza e giustizia sociale.

Questi tre aspetti assumono una loro centralità all'interno dell'interpretazione critica che questo lavoro fa propria nei confronti dell'attuale situazione italiana in tema di rappresentazioni del fenomeno mafioso. Facciamo qui riferimento al processo di “mafiosizzazione” della società italiana, che rende possibile il paradosso della co-esistenza logica e temporale di politiche repressive sempre più incisive e di una progressiva conquista di terreno da parte delle organizzazioni mafiose anche, come detto, in contesti a non tradizionale presenza mafiosa⁴.

Sono passati ormai venti anni dalle stragi del '92 (seguite dagli attentati del '93) che – oltre a costituire una tragedia per la popolazione siciliana – hanno determinato come conseguenza una forte ondata di indignazione da parte di tutti i cittadini italiani. Gli studenti che oggi frequentano le scuole sono nati proprio nei primi anni 90 e il rischio è che si perda un pezzo importante di memoria storica recente del nostro paese, la cui consapevolezza è, invece, fondamentale per essere cittadini attivi dell'oggi e del domani.

Si ha l'impressione – più in generale – che mentre la magistratura e le forze dell'ordine ogni giorno portano avanti importanti operazioni di contrasto alla criminalità organizzata, la società italiana stia divenendo sempre più impermeabile ai temi della cittadinanza democratica e della lotta alle mafie e ai fenomeni di corruzione e di mancato rispetto delle leggi.

come definito dall'articolo 416bis del codice penale. Sia nel questionario sia nella presentazione dei dati viene usato sempre il termine *mafia* al singolare perché abbiamo voluto indagare non tanto la conoscenza dei ragazzi sulle varie forme criminali ma, più in generale, le rappresentazioni e gli atteggiamenti nei confronti del fenomeno mafioso nel suo complesso.

⁴ Cfr. dalla Chiesa, 2010b.

Peraltro, vi è da registrare una decisa inversione di rotta nei discorsi della politica in tema di sicurezza: da una narrazione incentrata principalmente sulla lotta al terrorismo politico e alla mafia, a un'altra incentrata tanto sulla micro-criminalità (rinominata – significativamente – “criminalità diffusa”), quanto sul degrado urbano e sull'emergente tema della percezione di sicurezza e dell'allarme sociale relativo⁵. Tra i motivi di questo mutamento nei discorsi non va sottovalutato il cambiamento delle strategie mafiose che, dopo la fase stragista conclusasi nei primi anni 90, hanno messo in campo attività criminali meno visibili.

Il rischio, in questa situazione, è che il fenomeno mafia non appaia mai abbastanza connesso con l'esperienza del cittadino comune: i recenti discorsi sulla sicurezza, a nostro avviso, non sono riusciti o non hanno voluto mettere in luce le connessioni tra alcuni fenomeni di degrado urbano, sociale o di criminalità diffusa e alcuni effetti dell'azione mafiosa. È mancata, insomma, una narrazione pubblica in grado di comunicare gli sfumati intrecci tra lecito e illecito che sempre di più caratterizzano il fenomeno mafioso; tra le attività mafiose e le loro conseguenze sulla qualità della vita e sulla sicurezza dei cittadini e della democrazia.

In tal senso, la ricerca di Libera assume un valore in sé, nel momento in cui mentre approfondisce le opinioni degli studenti, allo stesso tempo coinvolge, mobilita, sensibilizza, porta a emersione un fenomeno criminale e un sistema culturale, che si rafforza proprio nell'invisibilità e nell'omerità. Favorire un più alto livello di informazione e consapevolezza sul fenomeno mafioso per contrastare quegli atteggiamenti di rassegnazione e indifferenza che favoriscono la sopravvivenza se non la proliferazione del fenomeno stesso è, infatti, uno degli obiettivi alla base di questa esperienza di ricerca sociale.

A queste considerazioni vanno aggiunte valutazioni più specifiche sulle realtà territoriali in cui è stata realizzata la ricerca: si tratta, come detto, di tre contesti a non tradizionale presenza mafiosa, ma caratterizzati – seppur con differenti entità – da una crescente e preoccupante infiltrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto economico, politico e sociale⁶.

In Toscana, è da segnalare la rilevanza di fenomeni come il traffico di stupefacenti, la tratta e lo sfruttamento di esseri umani, nonché di fenomeni preoccupanti di uso irresponsabile del denaro e di diffusione del gioco d'azzardo.

Nel Lazio si registra una realtà ancora più grave in virtù dei processi di penetrazione e radicamento delle organizzazioni mafiose tradizionali in atto

⁵ *Cfr.* Battistelli, 2008; Melossi e Selmini, 2009; Ricotta, 2012.

⁶ Sulla presenza mafiosa in Toscana, *cfr.* Ciconte, 2009 e Galullo, 2011; sul radicamento delle organizzazioni criminali nel Lazio, *cfr.* Libera Informazione, 2009; sulla Liguria, *cfr.* Libera, 2012.



ormai da diversi anni, che hanno portato all'identificazione di una vera e propria *quinta mafia* che controlla le attività illegali nel sud della regione.

Infine, la Liguria, assieme a Piemonte e Lombardia, è una delle regioni coinvolte nel radicamento delle organizzazioni criminali – in particolare della 'ndrangheta – nel tessuto economico e politico del Nord-ovest, un territorio in cui si pensava che gli anticorpi della società civile fossero sufficienti ad evitare il diffondersi del fenomeno mafioso.

Tutti i motivi sopra elencati ci hanno spinto a intraprendere un'analisi delle percezioni del fenomeno mafioso nel mondo della scuola, indagando le immagini, le rappresentazioni e gli stereotipi con cui gli studenti e i loro insegnanti interagiscono su questi temi.

Nell'intraprendere questo percorso di ricerca e di impegno insieme, siamo stati incoraggiati anche da analoghe esperienze di analisi della percezione del fenomeno mafioso portate avanti in altri contesti e da altre associazioni (si pensi, in particolare, alla ricerca che ogni anno il centro studi "Pio La Torre" effettua nelle scuole siciliane).

La ricerca si è posta dunque l'obiettivo di ricostruire la percezione del *fenomeno mafioso* e dell'*antimafia sociale* degli studenti, al fine di indagare in che misura le rappresentazioni, le opinioni e gli atteggiamenti nei confronti della mafia siano influenzati dalle variabili socio-demografiche di base e da alcune variabili culturali come il livello di conoscenza diffuso tra i ragazzi sul fenomeno mafioso.

In particolare, sono state indagate le rappresentazioni della mafia, poste in un *continuum* di maggiore o minore complessità e consapevolezza. Particolare attenzione è stata attribuita al ruolo dei mezzi di informazione e della scuola nel condizionare le rappresentazioni stesse.

Per le azioni dell'*antimafia* si è fatto riferimento, da un lato, alla concreta *partecipazione antimafia* degli studenti; dall'altro, alle opinioni e agli atteggiamenti degli studenti riguardo il concetto più ampio di *antimafia sociale*, vale a dire di ogni azione collettiva che ponga al centro della sua strategia la promozione di una cultura e di una organizzazione sociale che possa contrastare la cultura mafiosa.

L'indagine è stata effettuata tramite la somministrazione di un questionario auto-compilato on-line: a ciascuno studente è stato chiesto prima di tutto di scrivere una narrazione su un fatto di mafia e poi di rispondere a un questionario strutturato. L'analisi dei dati raccolti con il questionario è stata eseguita con tecniche di analisi quantitativa e multivariata.

Lo strumento qualitativo delle narrazioni libere degli studenti su fatti di mafia ha permesso di osservare, con approccio più spiccatamente esplorativo, le immagini della mafia diffuse tra gli studenti e le influenze che su

queste esercitano il mondo dell'informazione e alcuni prodotti mediali, come le fiction di mafia, che in alcuni casi producono un importante universo simbolico intorno a personaggi mafiosi che possono essere reinterpretati come "eroi" di una nuova epica contemporanea.

Alcune differenze nello svolgimento delle indagini e il loro susseguirsi in momenti diversi nel tempo non rendono possibile l'unificazione dei dati raccolti in un'unica matrice di dati. Tuttavia nel volume, per rendere più agevole la lettura, si è cercato di fornire una sintesi dei risultati evidenziando in particolare analogie e specificità al fine di favorire il più possibile la comparazione dei dati. Per un'analisi dettagliata dei singoli contesti di ricerca si rimanda pertanto ai rapporti originari dell'indagine.

Il primo capitolo del volume approfondisce la lettura sociologica del fenomeno mafioso e offre una rassegna dei principali contributi empirici sulle rappresentazioni dello stesso. Il secondo descrive il disegno della ricerca, gli strumenti di rilevazione e le caratteristiche degli studenti intervistati. Nel terzo capitolo sono presentati i principali risultati di ricerca su rappresentazioni, conoscenza e atteggiamenti degli studenti nei confronti della mafia, mentre nel quarto sono approfondite le tematiche relative a sicurezza e gioco d'azzardo, legalità e fiducia nelle istituzioni. L'ultimo capitolo, infine, espone i principali risultati emersi dall'analisi testuale delle storie di mafia scritte dai ragazzi.

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

“Il fenomeno mafioso è come una medaglia a due facce. Da una parte c’è la delinquenza organizzata, dall’altra c’è l’atteggiamento della società civile e politica e l’operare concreto dello Stato. Quel che ha fatto sempre forte e fa tuttora forte la delinquenza organizzata mafiosa è che la stessa non solo campeggia nella faccia della medaglia che le è propria – quella cioè della criminalità – ma penetra, si diffonde, influenza e ottiene consenso e sostegno attivo o passivo anche nell’altra faccia della medaglia, talché fra delinquenza organizzata e atteggiamento della società civile e operare concreto dello Stato non c’è sempre una chiara demarcazione di campo, e quindi netta contrapposizione, ma prevale a volte un rapporto di vischiosità, che nel fatto impedisce alla stessa società civile come allo Stato di fronteggiare liberamente ed efficacemente la delinquenza medesima, e dunque di assolvere in tutta pienezza ai compiti di tutela del bene e della sicurezza che sono lor propri”.
(Renda, 1989; p. 36)

Il lavoro di indagine sulla percezione del fenomeno mafioso assume senso e significato all’interno di una cornice definita da alcuni contributi teorici ed empirici delle scienze sociali sulle rappresentazioni della mafia.

Nel primo paragrafo, vengono tracciate una serie di coordinate utili a definire con un approccio sistemico il fenomeno mafioso, nei termini di forma moderna straordinariamente attuale di potere illegale, con particolare riferimento alla sua dimensione culturale. Successivamente, si cerca di dar conto del fruttuoso filone di lavori di ricerca empirica sulle rappresentazioni sociali della mafia, che hanno svolto un ruolo centrale nella storia del movimento antimafia: tali lavori di ricerca sono, da un lato, il risultato dell’impegno di ricercatori, associazioni e centri studi impegnati e sensibili all’argomento; dall’altro, hanno costituito, e costituiscono

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

tutt'ora, un fattore di sensibilizzazione della società civile e delle istituzioni, in particolare nel mondo della scuola.

1.1. Alcuni contributi teorici alla definizione dei fenomeni *mafia* e *antimafia*

“La mafia – come tutti i fenomeni storici e sociali – è anche una sorta di “costruzione sociale”. Nella definizione stessa dell’oggetto dell’analisi, infatti, entrano a far parte esperienze, punti di vista, giudizi di valore e posizioni politiche in senso lato che stanno a monte e che si radicano nell’orizzonte di senso, prima di tutto, di chi osserva” .
(Jedlowski e Siebert, 2006; p. XI)

Nonostante l’inasprimento delle politiche di repressione del fenomeno mafioso messe in atto in Italia negli ultimi 20 anni (in particolare, dopo le stragi del ’92 e del ’93)⁷, si assiste ancora oggi ad un allarmante processo di espansione territoriale che va ben oltre il cosiddetto “controllo dei traffici illegali” (contrabbando di droghe e armi, tratta degli esseri umani, smaltimento illecito dei rifiuti, *etc.*). Il problema più rilevante riguarda il progressivo *radicamento* – anche nelle regioni non a tradizionale presenza mafiosa – delle organizzazioni criminali nel tessuto sociale, politico ed economico, attraverso fenomeni di appalti truccati, usura, racket, infiltrazione nella politica locale⁸. Negli ultimi anni Nando dalla Chiesa si è dedicato allo studio dei processi di penetrazione delle organizzazioni mafiose nelle regioni del Nord Italia, per le quali ha definito un vero e proprio modello “Nord-ovest” (che include Lombardia, Liguria e Piemonte) secondo cui si sta portando a compimento un fenomeno di “colonizzazione” del tessuto economico, sociale e politico da parte delle imprese mafiose⁹. La posta in

⁷ Cfr. La Spina, 2005 e 2008; Paoli, 2007.

⁸ Narcomafie e Libera Informazione danno costantemente notizia dei fatti relativi alla presenza della criminalità organizzata in tutte le regioni d’Italia; in particolare, cfr. www.liberainformazione.org; *Mafie e cicoria. Dossier Lazio*, 2008 e *Parole e mafie. Dossier Lazio*, 2009; *Dossier Umbria. Numero zero*, 2008; *Dossier Abruzzo. Mafie e monti*, 2009; *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, 2010; *Estremo Ponente. Le mafie nella Riviera dei Fiori*, 2010.

⁹ Alcuni primi risultati di questo lavoro sono stati presentati al seminario nazionale di Libera “Mafie al Nord”, tenutosi a Torino il 7 e 8 ottobre 2011; cfr. Libera Informazione, 2011, *Mafie al Nord*, Newsletter n. 79 e Narcomafie, 2011, *Mafie al Nord. Dall’infiltrazione al radicamento*, n. 12. Sui processi di penetrazione delle organizzazioni criminali in aree a non tradizionale presenza mafiosa, si segnalano anche gli importanti contributi di Sciarrone e Varese (cfr.



gioco – elevatissima per uno stato che si definisce “di diritto” – del *controllo del territorio* rende evidente l’importanza di sviluppare politiche e strategie pubbliche di contrasto che non agiscano solo sul versante della repressione, ma anche su quello della promozione del capitale sociale e della cittadinanza attiva e responsabile.

Per l’analisi congiunta dei fenomeni *mafia* e *antimafia*, si rivela molto utile il modello – proposto da dalla Chiesa – delle influenze che favoriscono o ostacolano lo sviluppo della criminalità mafiosa¹⁰. Tali influenze sono definite in termini di requisiti che caratterizzano le organizzazioni mafiose e prerequisiti propri del contesto sociale. I *requisiti di forza della mafia* sono:

- la legittimità di cui gode presso i cittadini, nei territori in cui la mafia è maggiormente radicata;
- l’invisibilità materiale, ovvero la negazione da parte dell’opinione pubblica dell’esistenza e della forza della mafia;
- l’invisibilità concettuale (o “del secondo tipo”), ovvero la conoscenza stereotipata che confonde il fenomeno mafioso con l’illegalità diffusa, la corruzione, il clientelismo, *etc.* (ma se *tutto* è mafia, allora *niente* è mafia!);
- l’espansività in settori nuovi dell’economia legale e illegale e in territori a non tradizionale presenza mafiosa;
- l’impunità di cui gode rispetto alle leggi dello stato.

Tali requisiti si influenzano reciprocamente e sono a loro volta influenzati dai *prerequisiti* creati dalla società, definiti in termini di *sottosistemi*: economico, sociale, politico, istituzionale, culturale, morale (dalla Chiesa, 2009).

Seguendo l’impostazione di questo modello, una strategia collettiva di contrasto alla criminalità organizzata (o più strategie integrate tra loro) dovrebbero prefiggersi di ottenere risultati su tutti i cinque requisiti di forza della mafia, agendo su ciascun sottosistema della società. Allo stesso tempo, tale sistema complesso attribuisce un ruolo fondamentale a tutti gli attori della società: non soltanto, quindi, le istituzioni e le forze dell’ordine, ma anche i cittadini, la società civile organizzata, le scuole e le università, le varie associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori, *etc.*

Assumono inoltre rilevanza, ai fini del lavoro sulle rappresentazioni, le analisi di tipo culturale che evidenziano la vicinanza tra cultura mafiosa e cultura socialmente condivisa, senza cadere nello stereotipo dell’identità tra cultura siciliana (o meridionale in genere) e cultura mafiosa¹¹.

Sciarrone, 1998 e Sciarrone, 2009; Varese, 2011).

¹⁰ Il modello era stato già proposto in Arlacchi e dalla Chiesa, 1987, e poi ripreso nuovamente ed ulteriormente sviluppato in dalla Chiesa, 2009, e in dalla Chiesa, 2010b; per un approccio sistemico al fenomeno mafioso, *cfr.* Armao, 2000.

¹¹ *Cfr.* Hess, 1970 e Hobsbawm, 1959.

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

Renate Siebert – nel suo celebre lavoro “Le donne, la mafia” – mette in evidenza come vi sia una continuità di codici morali e di appartenenza etnica e culturale, determinata dal “*fagocitamento ideologico da parte della criminalità mafiosa*” (Siebert, 1994; p. 63) nei confronti della cultura tradizionale popolare. Vengono identificati così i codici culturali comuni alla cultura mafiosa e alla cultura popolare: il dominio del maschile; la centralità della famiglia e la rigida separazione tra la sfera pubblica e la sfera privata; l’inflazione della morte e l’onnipresenza dell’angoscia di morte; l’antinomia tra il rigido formalismo del rispetto delle regole interne e il disprezzo per le regole della convivenza civile.

Il pedagogo Mario Schermi – in “Crescere alle mafie” – individua gli elementi del *dispositivo mafioso* (*dogmatismo/integralismo, autoritarismo, settarismo e familismo*¹²), nell’ipotesi che si debba *destrutturare la pedagogia mafiosa* per poter definire un progetto di *pedagogia antimafiosa* (Schermi, 2010).

Tali analisi sono completate, in un quadro di complementarietà, dall’esposizione di dalla Chiesa relativamente alle “culture complici”, le cui origini vanno cercate in parte nelle *profondità* della storia, in parte nelle sue *contingenze* (dalla Chiesa, 2010b; p. 257). L’autore mette in evidenza due aspetti centrali del rapporto tra culture e organizzazioni mafiose: da un lato, «i cambiamenti economici e sociali sfornano ciclicamente culture in grado di alimentare la mafia»; dall’altro «le organizzazioni mafiose, con rara capacità camaleontica, rendono funzionali ai propri interessi le diverse culture portate in scena dalla storia [...] pur usandole con naturalezza, mantengono comunque alla fine inalterata la propria identità di fondo, la propria cifra antropologica e civile» (*ibidem*; p. 266).

La straordinaria attualità del fenomeno mafioso – apparentemente arcaico e legato a contesti di sottosviluppo – viene spiegata poi da dalla Chiesa con l’identificazione delle dinamiche funzionali alla mafia che caratterizzano la società contemporanea. Con riferimento alle dimensioni culturale e morale, ci sembra importante citare: i modelli di concezione della vita legati alla costruzione della propria identità a partire dalle dimensioni dell’avere e dell’apparire; l’involgarimento del linguaggio e del senso comune; lo svuotamento di senso dei confini tra vita e morte; la costruzione delle mitologie della mafia e dell’antimafia.

Alcuni contributi estremamente interessanti sono emersi grazie alla tavola rotonda ospitata dalla Rassegna Italiana di Sociologia nel 2009, dal titolo “L’analisi sociologica della mafia oggi”. La Spina apre il dibattito con la considerazione che il 2006 rappresenta un anno di svolta per

¹² I tratti del dispositivo mafioso sono individuati attraverso un parallelo tra *personalità mafiosa* e *personalità autoritaria*; cfr. Esposito e Molinari, 1994; Schermi, 2010.



il fenomeno mafioso: nel 2006, infatti, viene arrestato Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza; nello stesso anno, esce nelle edicole ed esplose come successo editoriale il libro di Roberto Saviano “Gomorra”. Da un lato, un mito della mafia, dall’altro un mito dell’antimafia. Da un lato i *pizzini* contenenti messaggi di morte e crimine, dall’altro le pubbliche narrazioni e orazioni contro la mafia. Marco Santoro propone nel suo contributo la prospettiva della sociologia della cultura nello studio della mafia come “problema sociale”, in relazione alla costruzione sociale e mediatica del fenomeno.

Ed è proprio nel filone tracciato da Santoro di riscoperta della prospettiva della sociologia della cultura, che si colloca il nostro lavoro, partendo dall’assunto che:

“la mafia non possa comprendersi se non a partire da un’analisi e da una ricostruzione dei codici culturali che strutturano il discorso della società civile (e dello stato) e lo stesso discorso sociologico in quanto discorso sulla società civile (e a volte sullo stato). [...] Definire la mafia come un sistema culturale significa riconoscere autonomia analitica a quelle dimensioni del fenomeno considerate dagli altri approcci secondarie o epifenomeniche: le dimensioni cioè simboliche, morali e cognitive che strutturano l’universo di senso del mafioso, il discorso della mafia, offrendo al contempo gli ingredienti anche per la costruzione del discorso sulla mafia” (Santoro, 2007; p. 27).

Infine, è interessante evidenziare che negli ultimi anni il tema delle organizzazioni criminali di tipo mafioso si è imposto all’attenzione mediatica come mai era accaduto nel nostro paese¹³. A nostro avviso, il processo di conquista di tale centralità mediatica può essere ricondotto a una serie di dinamiche:

- la grande quantità di indagini, operazioni di polizia, arresti, sequestri e confische patrimoniali, processi di mafia ha fatto sì che tutti i giorni i quotidiani e i telegiornali siano ricchi di notizie riguardanti la lotta delle istituzioni alle organizzazioni criminali;
- alcuni eventi di forte rilevanza “mediatica” – come l’arresto di Provenzano, il libro “Gomorra” e il successo che ne è derivato per l’autore Saviano¹⁴, gli interrogatori di Massimo Ciancimino, la strage di Duisburg in Germania – che hanno contribuito ad assegnare una nuova centralità al tema “mafia” nell’agenda politica e mediatica del paese;

¹³ Frazzica e Scaglione, 2010; Santino, 2011.

¹⁴ Sul caso letterario rappresentato da Gomorra, *cf.* Saviano, 2006 e 2010; Weber, 2007; La Spina, 2009; Santoro, 2009; Santino, 2011.

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

- una consistente *sovraproduzione mediale* sul tema mafia (fiction, film, videogiochi, documentari, *etc.*)¹⁵;
- l'uso di mafia, camorra e 'ndrangheta in qualità di *brand* commerciali, simboli del made in Italy diffusi ormai anche all'estero¹⁶;
- lo sviluppo di una *mitologia dell'antimafia*, per la quale nella lotta alla criminalità organizzata c'è posto solo per *eroi* post-moderni stereotipati al pari dei *padrini*¹⁷.

Di contro, questi processi sembrerebbero in apparente antinomia con altre dinamiche che incidono sulla definizione dell'agenda mediatica e, conseguentemente, sociale e politica:

- l'imposizione del tema della *sicurezza* – e, in particolare, della sicurezza urbana – come vera e propria emergenza di difesa interna dagli *outsiders* (immigrati, nomadi, prostitute, tossicodipendenti, *etc.*);
- la *trasparenza/invisibilità* delle conquiste sociali dell'antimafia “dal basso” e la mancata valorizzazione di chi si impegna quotidianamente nell'antimafia dal basso;
- il *fascino minore* esercitato dalle vittime della mafia o da chi combatte la mafia nella vita di tutti i giorni.

Riflettere sulle rappresentazioni della mafia e dell'antimafia significa, in ultima istanza, analizzare le relazioni tra il modo di rappresentare il fenomeno mafioso – da parte dei mezzi di informazione, della politica e dello stesso movimento antimafia – e la conseguente strategia di contrasto che viene delineata a partire da queste rappresentazioni e definizioni.

Nella maggior parte dei casi, infatti, viene presentata una rappresentazione fortemente stereotipata del fenomeno mafioso: da un parte, è ancora proposta l'immagine arcaica del mafioso con coppola e lupara e, contestualmente, la mafia come fenomeno legato all'arretratezza e al sottosviluppo del Sud Italia; dall'altra, le organizzazioni mafiose sono rappresentate come un fenomeno esclusivamente criminale, da contrastare con i soli strumenti della repressione poliziesca. Queste rappresentazioni sono rafforzate e distorte dall'enfasi su un immaginario mafioso che – come emerge anche dai risultati della nostra ricerca – esercita una sorta di fascino, soprattutto sui giovani: basti pensare alle fiction come *Il Capo dei Capi* o *Romanzo criminale*, alla serie americana *Sopranos*, ai videogiochi come *Mafia* o al nuovo reality show americano *Mob Wives* (mogli di mafia), per non parlare del film di mafia più famoso nel mondo, *Il Padrino*.

¹⁵ Cfr. Santino, 2011; Marasciulo, 2010.

¹⁶ Sulla diffusione ormai internazionale della mitologia mafiosa, cfr. Glenny, 2009 e Larke-Walsh, 2010.

¹⁷ Santino, 2011.



L'altra faccia della medaglia è costituita dalla rappresentazione dell'antimafia attorno a due filoni che potremmo definire narrativi: gli *eroi solitari* (poco importa che nella quasi totalità dei casi chi combatte la mafia sia lasciato solo da una società assente e silenziosa) che combattono contro una piovra di fatto invincibile; e il *genere poliziesco* di un'antimafia fatta solo di arresti di latitanti eccellenti e maxi operazioni.

Il movimento antimafia, invece, propone rappresentazioni e definizioni molto più impegnative, che chiamano in causa tutti: se *“la vera forza della mafia sta fuori della mafia”*¹⁸, l'unica antimafia possibile è quella sociale, della corresponsabilità e dell'impegno quotidiano di tutti gli attori, di cui Libera si fa espressione promuovendo valori e atteggiamenti positivi ispirati ai principi della partecipazione democratica e della giustizia sociale.

1.2. La ricerca empirica sulle rappresentazioni della mafia

“Alla luce di tutto ciò, abbiamo individuato come oggetto della nostra ricerca non la mafia direttamente, ma la sua rappresentazione sociale: questa scelta, che significa muoversi su un livello di analisi meta, si fonda sulla convinzione che in qualsiasi fenomeno sociale una componente essenziale consiste nella percezione che si ha di esso, cioè nel come un determinato fenomeno venga a configurarsi all'interno del sistema delle conoscenze condiviso da un gruppo sociale”
(Lo Cascio, G., 1983; p. 9).

Dall'analisi dei documenti relativi al movimento antimafia, in particolare nella scuola, emerge un risultato apparentemente inaspettato¹⁹: a partire dagli anni 70, sono state infatti numerose le esperienze di ricerca applicata sul fenomeno mafioso e il tratto comune alla maggior parte di queste è proprio l'analisi delle rappresentazioni sociali della mafia. La storia della mafia e dell'antimafia è anche storia di importanti indagini sociali²⁰, a partire

¹⁸ L'espressione è stata introdotta in dalla Chiesa, 1987, in Arlacchi e dalla Chiesa, 1987, p. 31, e poi ripresa in dalla Chiesa, 2010b, p. 256; è inoltre divenuta una chiave di lettura per il movimento antimafia, *cfr.* Ciotti, 2011.

¹⁹ Dalla Chiesa ha dato conto proprio di recente del processo di sostanziale rimozione della produzione scientifica e letteraria su mafia e antimafia avvenuto con la frattura degli anni '92-'93 (*cfr.* dalla Chiesa, 2010a e 2010c).

²⁰ *Cfr.* dalla Chiesa, 2010a e Santoro, 2010.

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

dall'inchiesta di Leopoldo Franchetti "Condizioni politiche e amministrative della Sicilia" (Franchetti, 1876). Indagini e inchieste caratterizzate sempre da una forte tensione valoriale, sociale e civile degli autori nei confronti di un oggetto di ricerca – la mafia – che è anche un grave problema sociale.

Una stagione interessante – dal punto di vista della storia della ricerca sociale – prende avvio con la ricerca di Franco Ferrarotti, voluta dalla Commissione parlamentare antimafia nei primi anni 60. Dal 1963 al 1967 Ferrarotti e il suo gruppo di studio conducono la prima ricerca sociologica in provincia di Palermo, nei comuni di Trappeto, Corleone e Bagheria e nel capoluogo:

«un'autentica ricerca sociologica capace di saldare piano oggettivo delle circostanze ambientali e piano della percezione soggettiva» (Ferrarotti, 1978; p. 15).

L'indagine prevedeva un disegno della ricerca molto complesso e ambizioso:

- una ricerca di sfondo su struttura demografica ed economica, condotta attraverso osservazione, raccolta di documentazione, storie di vita, interviste, testimonianze e colloqui informali;
- una *survey* strutturata con 1.000 questionari rilevati, composti di 78 domande tese ad indagare i motivi dell'accettazione del potere mafioso;
- due approfondimenti su mobilità sociale ed evasione scolastica.

Per la prima volta la mafia – e le relazioni di potere che sottendono il controllo mafioso del territorio – vengono studiate a partire «dalla percezione della popolazione» (*ibidem*, p. 24), «in piazza, con i questionari e l'osservazione partecipante e la raccolta delle storie di vita»²¹ (*ibidem*, p. 15):

«il dato più impressionante che se ne ricava, specialmente negli intervistati giovani, è la drammatica discrepanza fra le aspirazioni di vita dei singoli e le possibilità pratiche che offre l'ambiente sociale. Nessun dubbio che la mafia viva e prosperi nelle situazioni di cronica indigenza, economicamente e socialmente "strozzate". Ma tutto questo va documentato per bocca degli stessi interessati; la ricerca diviene allora accertamento e nello stesso tempo presa di coscienza, operazione scientifica e operazione sociale e politica» (*ibidem*, p. 15).

Dalle parole di Ferrarotti emerge la funzione *sensibilizzatrice* del lavoro di ricerca, che verrà poi confermato dai fatti di quegli anni: l'approfondimento

²¹ In queste pagine, tra l'altro, Ferrarotti critica aspramente sul piano metodologico l'analisi di Hess, in cui – secondo l'opinione del sociologo italiano – senza fondamenti empirici la mafia viene definita come sub-cultura legittimata dalla morale popolare (Ferrarotti, 1978; Hess, 1970).



sull'evasione scolastica, realizzato dal gruppo di ricerca, accende infatti un importante dibattito nella scuola siciliana. Nel 1971, anche in seguito a quel dibattito, i presidi di licei e istituti tecnici di Palermo mandano una lettera sulle carenze strutturali del sistema educativo siciliano al Ministero della Pubblica Istruzione. La scuola siciliana viveva in quegli anni un momento di grande fermento culturale – ancora prima che scoppiasse il movimento antimafia degli anni 80 – che porta nel 1980 all'approvazione della prima legge regionale sull'educazione antimafia (Schneider e Schneider, 2009): la Legge Regionale 51/1980 “Provvedimenti a favore delle scuole siciliane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa”²².

Alla fine degli anni 70, il pedagogo D'Alessandro e lo statistico Vaccina realizzano un'indagine con questionario per valutare il peso dell'istruzione nella consapevolezza sulla mafia tra gli studenti universitari. In particolare, vengono indagati i valori di riferimento, il comportamento in caso di testimonianza di un delitto, le definizioni e le cause del fenomeno mafioso, la differenza tra mafia e delinquenza comune, le fonti di informazione primarie sulla mafia, l'atteggiamento nei confronti dei mafiosi e di coloro che pensano che la mafia non esista (D'Alessandro e Vaccina, 1978).

«Tenendo presenti i concetti e le osservazioni emergenti dalle indagini più documentate e la molteplicità dei fattori implicati per la spiegazione così come per una radicale eliminazione del fenomeno, la nostra indagine è piuttosto centrata sul problema psico-sociologico e pedagogico sia della percezione che della mafia è rilevabile in determinate e determinanti (per ruolo e attiva presenza nell'“ambiente”) categorie di soggetti, sia dell'educazione contro la mafia, la mentalità mafiosa, l'omertà *etc.*, di un'educazione diretta a coinvolgere sempre più le masse, e i giovani in particolare, nella prospettiva di quello sviluppo socio-economico e culturale, multilaterale, dal basso, che è a fondamento della lotta popolare contro il sistema di potere mafioso» (*ibidem*, p. 191).

Inoltre, D'Alessandro presenta nel volume “Educazione ed emarginazione” i dati di una ricerca con intervista – finalizzata ad analizzare gli atteggiamenti nei confronti della mafia – che coinvolge 957 soggetti di tre aree diverse della Sicilia: orientale, centrale ed occidentale (D'Alessandro, 1977)²³.

²² Qualche anno dopo vengono approvate anche le leggi regionali campana e calabrese: la L.R. 39/1985 “Provvedimenti a favore delle scuole campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica” e la L.R. 2/1986 “Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa”.

²³ Si segnalano due domande particolarmente interessanti ai fini del presente lavoro, in quanto

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

A partire dei primi anni 80, grazie ai finanziamenti stanziati in base alla legge regionale siciliana sull'educazione alla legalità, sopra citata, vengono realizzate diverse ricerche – di taglio prevalentemente psicologico-sociale²⁴ – sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso²⁵: solo il primo anno (1980/1981) su 186 progetti finanziati, 8 sono presentati dalle Università, di cui 6 dall'ateneo di Palermo e 2 dall'ateneo di Messina (Di Vita, 1986).

La Facoltà di Magistero di Palermo realizza una ricerca sperimentale finalizzata alla:

«verifica della validità delle metodologie impiegate in scuole di diverso ordine e grado della Regione Siciliana per lo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa» (*ibidem*; p. 22).

Il campione era composto da 801 studenti di scuola elementare e media a Palermo e provincia, con gruppo sperimentale e gruppo di controllo costituito da alunni che non hanno partecipato ad iniziative educative antimafia.

Sono stati predisposti tre strumenti: uno strumento di osservazione delle dinamiche in classe per gli insegnanti; un questionario su valori e atteggiamenti con approfondimento sulla droga; un test proiettivo con l'uso di due disegni (figure-stimolo: un fatto di sangue e un'aula di tribunale) e la scrittura di storie a partire dai disegni.

Lo strumento della narrazione viene usato anche dal gruppo di ricerca della cattedra di Psicologia sociale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, al fine di indagare l'*immaginario mafioso*:

presenti – seppur con una formulazione leggermente diversa – anche nel questionario utilizzato per la ricerca tra gli studenti del Lazio:

- Come pensa si possa combattere il fenomeno della mafia e della criminalità: mediante le forze dell'ordine, provvedimenti speciali (confini), inasprimento delle condanne, intervento educativo?
- Quali delle seguenti attività Lei ritiene possano considerarsi di carattere mafioso: furto, estorsione, sequestro, taglie ai commercianti e agli imprenditori? (D'Alessandro, 1977).

²⁴In questo paragrafo vengono citate alcune ricerche di psicologia sociale realizzate negli anni 80; successivamente altri importanti studi sul sentire mafioso vengono condotti all'Università di Palermo, secondo un approccio più strettamente clinico; *cfr.* Di Maria e Lavanco, 1995; Lo Verso, 1998.

²⁵La maggior parte di queste ricerche fa riferimento alla teoria di Moscovici, per il quale le rappresentazioni sociali corrispondono a immagini e significati che ci permettono di orientarci in un mondo in continua fluttuazione: «I mass media hanno accelerato questa tendenza, moltiplicato questi cambiamenti e incrementato il bisogno di un legame fra le nostre scienze puramente astratte e le credenze in generale da una parte, e le nostre concrete attività, come individui sociali, dall'altra. In altre parole, c'è un continuo bisogno di ricostituire il "senso comune" o la forma di comprensione che crea il substrato di immagini e significati senza i quali nessuna collettività può operare» (Moscovici, 2005; p. 29).



vengono raccolte 51 storie di mafia, di cui la metà scritte in gruppo da un campione di 117 studenti delle città di Palermo e Trapani; in un'altra parte della ricerca viene sottoposto un questionario con 28 affermazioni – per le quali si chiede di esprimere un giudizio di vero o falso – ad un campione di lavoratori Enel e ad un campione di studenti di scuola superiore (Lo Cascio, 1986).

A cavallo tra gli anni 80 e 90 a Reggio Calabria vengono svolte due importanti ricerche in collaborazione tra il mondo della scuola e quello dell'associazionismo, entrambe poi utilizzate come base di partenza per ricerche successive.

Il "Centro studi Agape" e l'"Osservatorio Meridionale di Reggio Calabria" realizzano alla fine degli anni 80 – su committenza dell'Amministrazione Provinciale – una ricerca su percezioni ed atteggiamenti dei giovani nei confronti del fenomeno mafioso: sono stati intervistati 1.908 studenti delle ultime due classi delle scuole superiori della provincia con un questionario composto da 3 sezioni e 38 domande chiuse²⁶.

"Proteo fare sapere", associazione nazionale di ricerca e formazione promossa dalla CGL, svolge nei primissimi anni 90 uno studio di caso sugli atteggiamenti sul tema della mafia degli studenti di un liceo scientifico di Reggio Calabria. Attraverso un questionario, sono state indagate alcune aree tematiche: le definizioni di mafia, le fonti di informazione sulla mafia, il ruolo della scuola (Serreri, 1994).

A partire dall'esperienza di "Proteo fare sapere", il Circolo "Società Civile" di Milano realizza successivamente un'indagine simile in un liceo scientifico di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano, nell'anno scolastico 1992/1993:

«L'immaginario di questi studenti è dunque sostanzialmente quello della classica *mafia-piovra*, collegata tanto al potere politico quanto al ricatto economico quanto all'inefficienza dello Stato. [...] questo quadro non può non essere letto senza vederci riflesso sia in positivo sia in negativo il profondo lavoro di scavo fatto dai *mass media* in genere (cronaca e cinema in testa) sia nella formazione della coscienza collettiva sul problema che nella sua sostanziale standardizzazione: un livellamento immaginifico, che tiene distanti i dati culturali del

²⁶ Il questionario indaga rappresentazioni della mafia, rapporto con politica e istituzioni, valori e atteggiamenti. Tra le domande più interessanti si segnala: *Saresti disponibile a partecipare ad iniziative concrete di lotta alla mafia?*; cfr. Sergi, 1989. La ricerca è stata presentata nell'ambito del convegno svoltosi nel 1989 «*Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi*», durante il quale gli insegnanti hanno anche partecipato ad un corso di aggiornamento tenuto da Danilo Dolci, il quale non ha però voluto scrivere un contributo da inserire negli atti finali.

1. Le rappresentazioni della mafia nella ricerca sociale

problema mafioso, continuandone a privilegiare per semplicità ed efficacia quelli economici, politici e di costume». (Marturano, 1994; pp. 124-125).

A partire dalla sua nascita, avvenuta nel 1994, Libera ha poi proseguito in Lombardia l'esperienza del Circolo Società Civile estendendo l'indagine a tutta la regione²⁷.

Tre ricerche importanti riguardano invece gli insegnanti: una organizzata dal CIDI per indagare le difficoltà degli insegnanti nell'affrontare progetti di educazione alla legalità (Lorenzi, Morrocchi, Pezzini, Savoia, 1990)²⁸; la seconda condotta da Blandano e Casarrubea su 663 insegnanti di scuole elementari, medie e superiori di Palermo, tramite un questionario rielaborato a partire da quello messo a punto dal centro Agape e dall'Osservatorio Meridionale di Reggio Calabria²⁹; infine, Esposito e Molinari, hanno somministrato uno strumento complesso di tipo psicologico a 202 insegnanti di Mantova, Macerata e Crotone, al fine di indagare la percezione e rappresentazione sociale della mafia e le relazioni tra mafia ed educazione, nell'ipotesi che la personalità mafiosa si strutturi secondo i tratti della personalità autoritaria, ovvero *dogmatismo*, *autoritarismo* e *familismo* (Esposito e Molinari, 1994).

Nel 1994 l'Istituto Superiore di Sociologia di Milano realizza una ricerca sulle rappresentazioni di *mafia* e *corruzione*, nella quale sono stati coinvolti 150.000 italiani distribuiti tra Nord, Centro e Sud (Marturano, Pecchioli, 1994).

In tempi più recenti, si segnala la ricerca di Alessandra Dino sulla percezione sociale dei collaboratori di giustizia (i cosiddetti "pentiti"): si tratta di una indagine qualitativa per la quale sono stati intervistati 350 adulti provenienti dalle nove province siciliane. La ricerca ha messo in evidenza il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel determinare la percezione sostanzialmente negativa dei collaboratori tra le persone comuni (Dino, 2006).

Dal 2007 il Centro Studi "Pio La Torre" svolge ogni anno un'indagine conoscitiva sulla percezione del fenomeno mafioso, che ha riguardato negli anni scolastici 2007/2008 e 2008/2009 le scuole superiori siciliane e che

²⁷ I dati della rilevazione del 1996 sono disponibili sul sito: <http://fc.retecivica.milano.it/>

²⁸ L'esigenza della ricerca nasce dalla constatazione del bassissimo ricorso ai finanziamenti regionali previsti dalla legge 51/1980: in media solo il 12,5% delle scuole della Sicilia aveva richiesto fondi (Morrocchi, 1994).

²⁹ Il questionario mira ad indagare i seguenti ambiti tematici: rappresentazione sociale del fenomeno mafioso; processi educativi e di trasmissione di modelli valoriali negativi (paternalismo, familismo/familio-centrismo, autoritarismo); ruolo dell'insegnante; rapporto con le istituzioni (*cf.* Blandano e Casarrubea, 1993).



a partire dall'anno scolastico 2009/2010 è stata allargata anche alle scuole di altre regioni d'Italia³⁰. Attraverso un questionario strutturato ed alcune domande aperte analizzate con tecniche di analisi dei testi, vengono approfondite le seguenti dimensioni: percezione della mafia e atteggiamenti nei confronti del fenomeno; rapporto tra mafia e politica; fonti di informazione e conoscenza sulla mafia (in particolare scuola, famiglia e media); ruolo delle donne e della Chiesa; rapporto tra mafia e immigrazione; problematiche legate al lavoro e al contesto economico; valori e fiducia nei confronti delle istituzioni.

Infine, a partire dalla fondamentale esperienza del Centro Studi "Pio La Torre", Libera ha avviato nel 2009 il lavoro di ricerca – qui presentato – sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti delle scuole superiori. L'obiettivo di Libera era, da un lato, analizzare rappresentazioni e conoscenze rispetto al contesto nazionale e ai singoli contesti territoriali; e, dall'altro, indagare alcuni aspetti specifici come gli effetti delle attività scolastiche antimafia, l'influenza delle fiction sull'immaginario degli studenti e la propensione al gioco d'azzardo.

Tutto a questo a partire da alcune regioni a non tradizionale presenza mafiosa, in un momento storico in cui la capacità delle organizzazioni criminali di penetrare il contesto economico e politico del nostro Paese sembra non avere più confini geografici.

³⁰ I risultati delle ricerche annuali vengono presentate nella newsletter del Centro, in particolare ai numeri: n. 16 del 2008, n. 16 del 2009, n. 15 del 2010, n. 15 del 2011, n. 17 del 2012. Cfr. Frazzica e Scaglione, 2010; <http://www.piolatorre.it/aSudeuropa/>.

2. Il disegno della ricerca

Le indagini qui presentate sono state realizzate dell'associazione Libera:

- nei mesi da marzo a maggio 2010 nelle scuole superiori toscane, grazie al contributo della Regione Toscana;
- da dicembre 2010 a febbraio 2011 nel Lazio, nell'ambito del bando 2010 del Consiglio Regionale per l'assegnazione di contributi a favore di progetti territoriali di sviluppo sociale, culturale e ambientale;
- a gennaio e febbraio 2012 in Liguria, in preparazione della Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime di mafia che si è svolta a Genova il 17 Marzo 2012.

L'obiettivo della ricerca era da un lato capire se e in che misura l'esposizione dei ragazzi ai mezzi di informazione e alle attività scolastiche anti-mafia influenzi le conoscenze e le rappresentazioni del fenomeno mafioso; dall'altro esplorare l'immaginario mafioso dei più giovani, per evidenziare quanto le rappresentazioni siano più o meno stereotipate e condizionate da mitologie ed eroismi della mafia e dell'antimafia.

Il livello di conoscenza sulla mafia, per come viene rilevato nel questionario, costituisce un effetto combinato prodotto dalle discussioni sulla mafia in classe, dal lavoro di approfondimento svolto a scuola, dalla lettura di quotidiani o esposizione all'informazione ma anche dalla frequentazione dei social network o dalla visione di film o serial televisivi.

La nostra ipotesi è che l'informazione e la consapevolezza che derivano dall'aver approfondito le tematiche connesse ai fatti di mafia possano condizionare gli atteggiamenti e il livello di consapevolezza complessiva, più di quanto possano fare le condizioni socio-culturali di partenza.

L'idea di fondo è che gli atteggiamenti nei confronti del fenomeno mafioso si posizionino lungo un *continuum* che va dall'indifferenza, al distacco, passando per gli atteggiamenti di rassegnazione e di delega alle istituzioni, fino ad arrivare, infine, alla responsabilità collettiva nei confronti della mafia.



Accanto a questi obiettivi generali, presenti in tutto il progetto di ricerca fin dal suo avvio, per ciascuna indagine territoriale sono stati analizzati – accanto alla conoscenza di alcuni fatti di mafia considerati rilevanti a livello regionale – alcuni focus tematici relativi a: percezione della legalità e della sicurezza, fiducia nelle istituzioni, fruizione delle fiction di mafia, propensione al gioco d’azzardo.

2.1 Gli strumenti di ricerca

La scelta del gruppo di ricerca è stata quella di indagare le rappresentazioni del fenomeno mafioso attraverso l’uso di due strumenti tra di loro diversi e complementari: una narrazione libera degli studenti su un fatto di mafia e un questionario strutturato. Tali strumenti sono stati messi a punto per la prima volta per la rilevazione toscana e poi man mano affinati e migliorati nelle indagini successive in base alle evidenze emerse e agli approfondimenti effettuati sui dati.

Prima di iniziare la compilazione del questionario, agli studenti viene posta la seguente richiesta: *Inventa e racconta una storia di fantasia con al centro un fatto di mafia*. Nell’indagine toscana, la formulazione più estesa (*Racconta un fatto di mafia. Ti chiediamo di scrivere una storia su un avvenimento di “mafia”: puoi raccontare fatti inventati o realmente accaduti, con personaggi immaginari o reali, ambientati nel passato o nel presente, in contesti che conosci bene o che non conosci affatto*) ha fatto sì che le storie dei ragazzi fossero caratterizzate da una forte aderenza a fatti realmente accaduti, quasi come se fosse stato eseguito un compito in classe. Così, per il Lazio – e poi successivamente per la Liguria – abbiamo scelto di dare agli studenti un mandato volutamente più generico per incoraggiare maggiormente la fantasia del racconto, nell’ipotesi che l’immaginazione faccia emergere stereotipi e rappresentazioni del fenomeno. Barbara Poggio (2004) ha messo in evidenza la centralità della narrazione nei contesti educativi e nelle esperienze di apprendimento: lo strumento della narrazione rappresenta certamente uno degli elementi più innovativi della ricerca³¹. Il questionario della ricerca – la cui struttura di base è uguale per le tre indagini, seppure con delle specificità che saranno spiegate più avanti – è articolato secondo le seguenti aree tematiche:

³¹ Come già ricordato nel precedente capitolo il ricorso a risposte libere o narrazioni non è del tutto inedito in questo tipo di studi, proprio perché gli strumenti qualitativi consentono un maggior livello di approfondimento. Anche nella ricerca sull’*immaginario mafioso* (Lo Cascio, 1986) sono state analizzate alcune narrazioni prodotte dagli intervistati, mentre nel questionario del Centro Studi *Pio La Torre* sono presenti alcune domande aperte, analizzate con il software per l’analisi dei testi T-lab (Frazzica e Scaglione, 2010).

2. Il disegno della ricerca

- percezione e conoscenza del fenomeno mafioso;
- contrasto alla mafia;
- cultura della legalità e rapporto con le istituzioni;
- uso del denaro;
- percezione della sicurezza;
- partecipazione socio-politica e informazione;
- dati socio-demografici.

Per la formulazione delle domande è stato fondamentale il riferimento alle esperienze passate di analisi della percezione del fenomeno mafioso. In particolare, sono state prese – in parte o integralmente – dal questionario del 2008 del Centro Studi Pio La Torre³² le domande (e le relative modalità di risposta):

- sulla diffusione della mafia nel Sud Italia, in tutta Italia o all'estero;
- sulle attività maggiormente legate alla presenza mafiosa³³;
- sulla percezione della mafia, che è stata re-interpretata dal gruppo di ricerca come un indicatore di *atteggiamento* nei confronti del fenomeno mafioso (“*può aiutare a risolvere i problemi della gente comune*”, “*è qualcosa con cui convivere perché non si può eliminare*”, “*è qualcosa da combattere*”)³⁴;
- sulle motivazioni individuali o del contesto che spingono le persone a entrare nelle file della mafia;
- sulla percezione dei pentiti;
- la batteria dei personaggi di mafia e antimafia, per ciascuno dei quali è stato chiesto se combatte/ha combattuto la mafia o fa parte/ha fatto parte della mafia, che è diventata un indicatore di conoscenza del fenomeno mafioso;
- sulle iniziative che lo Stato dovrebbe prendere per combattere la criminalità organizzata;
- la scala di atteggiamento sui rapporti tra Stato e mafia;
- la domanda aperta “*Cos'è per te la mafia?*” (solo nei questionari di Lazio e Liguria).

³² Il Centro a sua volta modifica in parte ogni anno la formulazione delle domande; il questionario a cui è stato fatto riferimento è stato pubblicato sul n. 16, anno 3, della newsletter *ASud'Europa* del Centro, Palermo 27 aprile 2009.

³³ Nel questionario del Centro la domanda è riferita alle attività illegali legate alla presenza della criminalità nel proprio territorio; nel questionario di Libera per la Toscana e il Lazio si è preferito non far riferimento ad un territorio specifico, ma cercare di indagare la percezione delle attività illegali che caratterizzano in generale il fenomeno di tipo mafioso; per la Liguria, invece, si è fatto esplicito riferimento al territorio regionale.

³⁴ Nel questionario del Lazio e della Toscana la domanda era a risposta singola, mentre per la Liguria è stata trasformata in una scala, in cui per ciascuna affermazione si chiede agli studenti il proprio grado di accordo o disaccordo.



Due domande sono state prese dal questionario di Libera del '96:

- “Secondo te, c'è differenza tra mafia e criminalità comune?”;
- “Quando i mafiosi si uccidono tra di loro, tu ritieni che sia:” (risposte: “un bene, un male, mi è indifferente”).

Per le domande relative alle dimensioni della cultura della legalità e della partecipazione socio-politica si è fatto riferimento a precedenti ricerche su stili di vita e partecipazione giovanile (cfr. Faggiano, 2007).

Infine, molte domande sono state costruite *ad hoc* per approfondire alcuni aspetti di particolare interesse per l'associazione Libera.

Innanzitutto, sono state inserite almeno due domande specifiche sul contesto territoriale: la prima sulla diffusione del fenomeno mafioso nella propria regione e la seconda sulla conoscenza di un fatto di mafia rilevante a livello regionale.

L'individuazione del fatto di mafia più rilevante a livello regionale si è rivelata un utilissimo strumento per esplorare la dimensione della memoria storica e la dimensione delle informazioni che gli studenti hanno sulla mafia.

Per la Toscana, l'episodio locale di mafia inserito nel questionario è la strage di via de' Georgofili, avvenuta il 27 maggio del 1993 nel cuore di Firenze, di fronte alla Galleria degli Uffizi, quando una macchina venne fatta esplodere, 5 persone persero la vita, 38 rimasero ferite e molti edifici vennero danneggiati³⁵. L'attentato faceva parte della strategia stragista di Cosa nostra che, guidata da Totò Riina, cercava di imporre in quegli anni la propria “trattativa” ad uno Stato che provava a reagire, nonostante fosse ancora piegato dai colpi inferti l'anno precedente nelle stragi di Capaci e via d'Amelio. Si tratta quindi di un evento particolarmente grave e importante per la città di Firenze e per tutto il paese, che da allora si inizia a sentire sempre più vulnerabile.

Nel '93 anche a Roma si verificarono alcuni eventi legati alla strategia stragista di Cosa nostra: il fallito attentato a Maurizio Costanzo il 14 maggio, le due bombe del 28 luglio a San Giovanni in Laterano e San Giorgio in Velabro e il fallito attentato allo Stadio Olimpico del 23 gennaio del 1994³⁶. Fortunatamente, nessuno di questi attentati ha causato vittime nella capitale. Inoltre, gli abitanti di Roma sentono ancora forte nella propria memoria storica le decine di attentati terroristici che si sono succeduti negli anni 70 e 80. Per questi motivi non si è ritenuto opportuno scegliere uno di questi attentati come oggetto della domanda sul fatto di mafia regionale. Si è scel-

³⁵ Cfr. www.vittimeteorismo.it.

³⁶ Cfr. “Inchiesta sulle stragi mafiose del '93-'94. Arresto in carcere per il boss Tagliavia”, del 17 marzo 2010, su www.repubblica.it.

2. Il disegno della ricerca

to, in questo caso, di privilegiare un fatto di cronaca attuale, dando maggiore importanza all'informazione su avvenimenti vicini nel tempo e nello spazio. Agli studenti è stato chiesto, quindi, se avessero sentito parlare del caso del Comune di Fondi, relativo al mancato scioglimento per infiltrazione mafiosa. Questo episodio rappresenta un esempio particolarmente calzante del meccanismo che si innesca nella percezione sociale del fenomeno mafioso: la proposta di scioglimento dell'amministrazione comunale di Fondi³⁷, infatti, è stata al centro del dibattito mediatico e politico per diverse settimane, senza però determinare una presa di coscienza effettiva tra la popolazione circa la presenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Per approfondire ulteriormente le specificità del contesto laziale, sono state aggiunte anche due domande sulla diffusione del fenomeno dell'usura nella regione.

Per la Liguria, si è scelto come fatto di mafia regionale – analogamente alla scelta effettuata per il Lazio – il caso dello scioglimento per infiltrazioni mafiose dell'amministrazione comunale di Bordighera, in provincia di Imperia. Nel questionario ligure, inoltre, è stata inserita anche una domanda aperta in cui si chiedeva agli studenti di raccontare cosa fosse successo a Bordighera (rispondeva a questa domanda solo chi conosceva il caso relativo al comune).

Si sono rivelate poi molto interessanti le risposte dei ragazzi alla domanda su come dovrebbero essere utilizzati i beni confiscati alla criminalità organizzata, presente in tutte le indagini. Nel questionario della Liguria è stato chiesto anche ai ragazzi se conoscessero la legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati e di descriverne i contenuti.

Nel questionario per la Toscana erano state predisposte, inoltre, tre domande sulla frequenza di comportamenti di gioco, al fine di indagare il rischio della diffusione del fenomeno d'azzardo; tre domande sulla percezione di sicurezza per strada, in casa e nella città; tre sulle fiction di mafia, in modo da poter esplorare l'influenza che questo tipo di prodotto mediale esercita sull'immaginario sulla mafia dei giovani. Per il questionario del Lazio, e poi quello della Liguria, sono stati apportati alcuni aggiustamenti. Le tre domande sulla sicurezza sono state sostituite da una unica (*"Quanto ti senti sicuro camminando per strada quando è buio e sei da solo nella zona in cui vivi?"*), presa dall'indagi-

³⁷Nel 2008, l'allora prefetto di Latina, Bruno Frattasi, presenta una relazione al ministero dell'Interno per chiedere lo scioglimento dell'amministrazione comunale in ragione delle infiltrazioni – documentate dalla Direzione nazionale antimafia – da parte della famiglia di 'ndrangheta dei Tripodo, in collegamento con cosche calabresi e campane, nella gestione del MoF, il mercato ortofrutticolo più grande d'Europa. Il Ministro dell'Interno nel 2009 chiede per ben due volte al Governo di votare lo scioglimento, ma alla fine la situazione si risolve con le dimissioni volontarie della Giunta, i cui componenti a questo punto sono liberi di ricandidarsi (cfr. Trocchia, 2009).



ne ISTAT sulla sicurezza dei cittadini³⁸. Per quanto riguarda la propensione al gioco d'azzardo, dai risultati dell'indagine realizzata in Toscana è emerso un eccessivo effetto di condizionamento – nei termini di “ indesiderabilità sociale ” del comportamento rilevato³⁹ – delle tre domande relative alla frequenza di attività legate al fenomeno del gioco d'azzardo (scommesse, gratta e vinci, video-poker, etc.). Per il questionario del Lazio, quindi, si è preferito inserire una sola domanda, con una formulazione più neutra: “ *Ti capita di giocare puntando soldi (per es. a carte o ai video poker)?* ”. Nel questionario della Liguria la formulazione è rimasta uguale, aggiungendo solo qualche esempio: “ *per es. superenalotto, schedina, video poker, scommesse, gratta e vinci, etc.* ”. Inoltre, è stata posta agli studenti liguri la domanda “ *Ti piace giocare e/o scommettere?* ”, seguita da una domanda aperta sul perché piace o non piace giocare.

Con l'obiettivo di indagare la percezione che i ragazzi hanno anche del fronte antimafia, nel questionario del Lazio sono state inserite due batterie sulla conoscenza delle iniziative antimafia messe in atto dalle istituzioni e dall'associazionismo.

Nelle indagini del Lazio e della Liguria, sono stati inseriti due aspetti innovativi, rispetto alla Toscana: l'analisi della *partecipazione* degli studenti ad iniziative antimafia e l'analisi *diretta* dell'esposizione degli studenti all'*educazione antimafia*.

La batteria tesa ad indagare la partecipazione attiva degli studenti ad una serie di attività antimafia ha permesso di costruire un indice di partecipazione da mettere in relazione con le altre variabili al fine di indagare le ipotesi di partenza sul rapporto tra conoscenza e atteggiamento di contrasto.

Riguardo l'educazione antimafia, per integrare le informazioni *indirette* fornite dai docenti, è stata inserita nel questionario per gli studenti del Lazio la seguente domanda: “ *Nello scorso anno scolastico, ti è mai capitato di discutere di mafia in classe?* ”. Infatti, per tutte le indagini è stata strutturata una scheda per gli insegnanti per rilevare una serie di dati di tipo *contestuale*, ovvero relativi alla classe, da attribuire successivamente agli studenti intervistati come variabili aggiuntive. Una parte delle informazioni richieste è di tipo strettamente anagrafico: tipo di scuola, anno di corso, tipo di comune (capoluogo/non capoluogo) e provincia della scuola. Gli altri dati forniti dai docenti riguardano, invece, le eventuali attività scolastiche sulla mafia realizzate in classe durante l'anno scolastico precedente alla realizzazione dell'indagine. In fase di predisposizione della matrice iniziale, queste informazioni sono state inserite come nuove variabili nei singoli profili di ciascuno studente. Per le indagini del

³⁸ Cfr. ISTAT, 2010.

³⁹ Su desiderabilità/ indesiderabilità di domande e modalità di risposta nel questionario strutturato, cfr. Schuman e Presser, 1979; Schwarz e Hippler, 1991.

2. Il disegno della ricerca

Lazio e della Liguria, si è scelto di inserire la domanda di controllo sulla frequenza delle discussioni sulla mafia in classe nel questionario per gli studenti, nell'ipotesi che non necessariamente si verifichi una perfetta corrispondenza tra le attività che gli insegnanti dichiarano di aver portato avanti e l'effettivo coinvolgimento in questo tipo di attività:

“In quest'area si possono includere il cineforum, gli incontri con esperti, e le ricerche, intese queste ultime come studio del territorio, analisi dell'informazione dei mass-media, approfondimenti a carattere storico e letterario. Questo tipo di attività, così come sono state pensate e realizzate, hanno la duplice funzione da un lato di portare alla ribalta le problematiche emergenti dal sistema illegale di potere, dall'altro di individuare le possibili cause che ne hanno determinato l'espandersi. Ma al contempo presentano un rischio: la tentazione di “restare alla finestra” ad osservare un fenomeno che è altro da me, senza realmente entrare in una dimensione di confronto e di approccio sistemico. Ma la conoscenza “delle cose” non sempre è sufficiente a determinare i cambiamenti desiderati. Non ci sono punti di partenza al di fuori di noi, di ciascuno di noi” (Blandano, 2009; p. 463).

Complessivamente, i questionari della Toscana e del Lazio sono composti da 45 domande a risposta chiusa e 5 a risposta aperta, mentre le domande della Liguria sono 39 a risposta chiusa e 8 a risposta aperta⁴⁰.

2.2. La strategia di rilevazione

Per la somministrazione del questionario, è stata scelta la strategia di rilevazione del questionario auto-compilato: durante l'orario scolastico gli studenti hanno risposto al questionario nell'aula informatica della scuola, tramite collegamento web (modalità CAWI). Agli insegnanti è stato chiesto di dedicare circa mezz'ora alla narrazione libera e mezz'ora alla compilazione del questionario.

Libera ha predisposto un sito (<http://ricerca.libera.it>) per la realizzazione di survey telematiche, attraverso l'utilizzo della piattaforma on line LimeSurvey⁴¹. La strutturazione del questionario tramite LimeSurvey

⁴⁰ I questionari con le distribuzioni di frequenza delle risposte per le tre indagini sono disponibili al link: www.liberanet.org nella sezione Università-Ricerche.

⁴¹ LimeSurvey (<http://www.limesurvey.org/>) è uno dei software più utilizzati e potenti per gestire rilevazioni e sondaggi online. Limesurvey si basa su una delle architetture It più stabili e diffuse in ambito web: LAMP (Linux, Apache, MySQL e PHP). È uno strumento open source e freeware che consente di gestire la creazione e il controllo delle password e degli accessi,



ha permesso di imporre alcune condizioni – come l’ordinamento casuale delle modalità di risposta – utili a limitare per tipo e numerosità le distorsioni dovute alla formulazione rigida delle domande⁴².

In tutte le regioni, si è data massima diffusione al progetto e alla richiesta di adesione all’indagine, sfruttando una pluralità di canali:

- l’invio di comunicazione via mail a tutte le scuole superiori delle tre regioni, attraverso gli indirizzi istituzionali del ministero dell’Istruzione⁴³;
- la sensibilizzazione e attivazione dei tradizionali e pre-esistenti contatti scolastici di Libera e dei suoi coordinamenti regionali e provinciali;
- la promozione della ricerca attraverso il sito internet e la newsletter di Libera.

2.3. Il campione

Il campione di studenti raggiunto nelle indagini è auto selezionato e di tipo non probabilistico. Infatti, nonostante la comunicazione inviata a tutti gli istituti superiori delle tre regioni abbia permesso di raggiungere molte scuole, la maggior parte dei docenti coinvolti fa parte della rete dei contatti dell’associazione o è comunque caratterizzata da una forte sensibilità al tema dell’antimafia. L’auto-selezione delle scuole – dipendente dalla maggiore motivazione a partecipare ad una indagine sulla mafia da parte degli insegnanti più sensibili all’argomento e più attivi in quest’ambito – rappresenta un limite metodologico da tenere sempre presente in sede di analisi e interpretazione dei risultati, ma costituisce al tempo stesso un’opportunità conoscitiva ricercata dallo stesso gruppo di ricerca (e da Libera) per osservare approfonditamente le relazioni tra l’attività educativa antimafia e le rappresentazioni degli studenti sul fenomeno.

L’elevata adesione al progetto ha consentito all’associazione di allargare e rafforzare la rete degli insegnanti nei territori interessanti dall’indagine: praticamente tutti i docenti coinvolti, infatti, hanno esplicitamente manifestato interesse per la divulgazione dei risultati del progetto e il proposito di intraprendere future attività didattiche in collaborazione con l’associazione. Dagli

utilizzare filtri multipli nel questionario per omettere la visualizzazione delle domande non pertinenti, rendere obbligatoria la risposta ad alcune domande, nonché registrare ed esportare i dati (numerici e alfanumerici) in qualunque formato. Si tratta di un’applicazione generalizzata supportata da una numerosa community; difatti, essendo open, l’utente/sviluppatore può intervenire sul codice per personalizzarlo e svilupparlo ulteriormente.

⁴² Sui rischi di distorsione legati allo strumento questionario e le strategie per garantire la qualità del dato nella survey, *cf.* Mauceri, 2003.

⁴³ L’invito è stato inviato agli indirizzi istituzionali delle scuole superiori delle tre regioni, disponibili sul sito www.istruzione.it.

2. Il disegno della ricerca

stessi commenti dei ragazzi, inoltre, emerge la natura di *ricerca-azione* del progetto: molti studenti hanno liberamente scritto alla fine della compilazione che il questionario è stato molto utile per capire quante cose non sapessero sulla mafia e per far nascere curiosità e interesse nei confronti dell'argomento.

All'indagine hanno attivamente preso parte:

- 23 istituti superiori e 45 classi in Toscana;
- 51 istituti e 99 classi nel Lazio;
- 19 istituti e 34 classi in Liguria.

Complessivamente sono stati compilati 2.767 questionari per studenti, di cui 759 in Toscana, 1.429 in Lazio e 579 in Liguria.

Il campione raggiunto presenta una buona copertura delle scuole delle tre regioni, sia a livello territoriale sia per tipo di scuola (vedi Tabella 1).

Riguardo il tipo di istituto, dobbiamo specificare che sulla definizione dei "licei" incide la recente trasformazione degli istituti magistrali in licei psicopedagogici o delle scienze sociali. Dai primi dati analizzati per l'indagine della Toscana, è emerso che nelle relazioni tra le variabili considerate dipendenti (per es. la conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia o l'atteggiamento nei confronti della mafia) e la variabile tipo di istituto, le modalità "tecnico" e "professionale" hanno comportamenti molto simili, differenziandosi invece sensibilmente dalla modalità "liceo". Per questo motivo si è deciso di accorpate gli istituti tecnici e professionali in un'unica modalità.

Il campione è abbastanza equilibrato anche rispetto alle altre caratteristiche socio-demografiche: la metà degli studenti toscani e liguri frequenta una scuola situata in un capoluogo di provincia, percentuale che sale al 61,4% nel Lazio; le studentesse e gli intervistati possiedono in maggioranza un medio-alto capitale culturale, ovvero hanno almeno un genitore con la laurea o entrambi i genitori con il diploma (Tabella 2). Infine, le classi coinvolte nell'indagine sono quelle del triennio: nel campione toscano prevalgono gli studenti del terzo anno (51,6%) mentre in quello laziale e ligure sono di più coloro che frequentano il quarto (rispettivamente 46,1% e 39,4%). In generale, le differenze di età o di anno frequentato non influiscono sull'andamento delle altre variabili.

2.4. Le tecniche di analisi dei dati

Una volta terminata la somministrazione nelle scuole, il database esportato da LimeSurvey è stato controllato e predisposto per le successive elaborazioni statistiche. L'analisi sui questionari è stata condotta con il software SPSS 17. L'analisi dei testi è stata realizzata utilizzando i software Taltac 2.10 e Spad.

Tabella 1 - Numerosità campionaria raggiunta per tipo di scuola e provincia

TOSCANA	Liceo	Istituto Tecnico o Professionale	Totale	%
Arezzo	55	11	66	8,70%
Firenze	79	266	345	45,5%
Livorno	0	73	73	9,6%
Lucca	47	0	47	6,2%
Pisa	34	15	49	6,5%
Pistoia	75	0	75	9,9%
Prato	38	54	92	12,1%
Siena	0	12	12	1,6%
Totale	328	431	759	100,0%
%	43,2%	56,8%	100,0%	

LAZIO	Liceo	Istituto Tecnico o Professionale	Totale	%
Frosinone	131	77	208	14,6%
Latina	243	102	345	24,1%
Rieti	77	46	123	8,6%
Roma	384	228	612	42,8%
Viterbo	94	47	141	9,9%
Totale	929	500	1.429	100,0%
%	65,0%	35,0%	100,0%	100,0%

LIGURIA	Liceo	Istituto Tecnico o Professionale	Totale	%
Genova	87	66	153	26,4%
Imperia	36	0	36	6,2%
La Spezia	70	81	151	26,1%
Savona	130	109	239	41,3%
Totale	323	256	579	100,0%
%	55,8%	44,2%	100,0%	100,0%

2. Il disegno della ricerca

Tabella 2 - Caratteristiche socio-demografiche

Tipo di comune	Toscana	Lazio	Liguria
Capoluogo di provincia	61,4%	48,8%	52,0%
Altro comune non capoluogo di provincia	38,6%	51,2%	48,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579
Sesso	Toscana	Lazio	Liguria
Femmina	58,6%	61,0%	55,9%
Maschio	41,4%	39,0%	44,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	736	1.429	565
Capitale culturale	Toscana	Lazio	Liguria
Medio-basso capitale culturale	47,1%	44,1%	36,5%
Medio-alto capitale culturale	52,9%	55,9%	63,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	736	1.429	564

In seguito all'analisi della distribuzione di frequenza delle variabili si è poi passati alla costruzione di alcuni indici sintetici⁴⁴ risultanti dalla combinazione di più variabili riguardanti: il capitale culturale ottenuto combinando le informazioni sul titolo di studio dei genitori; la fruizione dei mezzi di comunicazione; la conoscenza dei personaggi che hanno fatto parte o hanno combattuto la mafia; la partecipazione ad attività antimafia.

Capitale culturale

Per la costruzione dell'indice tipologico di capitale culturale della famiglia d'origine, si è partiti dal titolo di studio di entrambi i genitori. Le modalità finali usate nei modelli sono le seguenti:

- medio-basso capitale culturale = almeno un genitore con al massimo il diploma;

⁴⁴ Sulla costruzione di indici sintetici come ricombinazione di una o più variabili in una matrice di dati, *cfr.* Di Franco, 2001.



- medio-alto capitale culturale = entrambi i genitori con il diploma o almeno uno con la laurea.

Indice di fruizione dei mezzi di informazione

A partire da una batteria di 7 domande (8 per la Liguria) sulla frequenza di alcune attività di fruizione dei principali mezzi di informazione (lettura di quotidiani e riviste, visione di telegiornali e programmi di approfondimento, accesso a siti internet di attualità), è stata costruita una variabile somma attribuendo i seguenti punteggi:

- 1= mai
- 2= qualche volta
- 3= spesso
- 4= sempre

L'indice sintetico dicotomico è stato ottenuto con la definizione di classi di valori: medio-bassa e medio-alta.

Indici di conoscenza dei personaggi

Nei questionari è stata inserita una domanda apposita sulla conoscenza di venti nominativi di personaggi reali, di cui gli intervistati dovevano indicare se sono o sono stati oppositori o al contrario se appartengono o appartenevano alle organizzazioni mafiose (i venti personaggi sono equidistribuiti tra l'una e l'altra categoria).

Nel questionario toscano i personaggi erano 18, di cui 7 mafiosi e 11 antimafiosi. Le risposte possibili sono: "Combatte/Ha combattuto", "Fa parte/Ha fatto parte" e "Non so". Ad ogni risposta è stato assegnato un punteggio: 1 per la risposta corretta, -1 per la risposta errata e 0 per "non so".

Successivamente è stato costruito un indice additivo per tutti i personaggi e separatamente per i personaggi appartenenti alla mafia e per quelli dell'antimafia. Aggregando i punteggi in classi è stato costruito l'indice di conoscenza dicotomico (medio-bassa e medio-alta conoscenza). Per alcune elaborazioni si è fatto riferimento agli indici specifici di conoscenza dei personaggi di mafia o di antimafia.

Indice di partecipazione antimafia

Nei questionari per il Lazio e per la Liguria è stata inserita una batteria di domande sulla partecipazione a diverse iniziative antimafia: visite o campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie; convegni o iniziative di approfondimento sulla mafia; Manifestazioni pubbliche o cortei antimafia; commemorazioni delle vittime di mafia; assemblee studentesche sulla mafia. Per la Liguria sono state aggiunte le seguenti attività: cineforum sulla

2. Il disegno della ricerca

mafia; produzione di siti e/o giornali di informazione; incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia.

È stato quindi costruito un indice additivo attribuendo i seguenti punteggi:

0= mai

1= sì, una volta

2= sì, più di una volta

L'indice sintetico dicotomico è stato ottenuto dalla definizione di classi: medio-bassa e medio-alta partecipazione.

Indice di percezione della sicurezza

Per il questionario della Toscana, a partire da 3 domande sulla percezione della sicurezza dentro casa, in strada e nella propria città, è stato costruito un indice sintetico attribuendo i seguenti punteggi:

1= per niente sicuro

2= poco sicuro

3= abbastanza sicuro

4= molto sicuro

Sono stati sommati i punteggi relativi alle 3 domande e la variabile somma è stata suddivisa in 3 modalità: bassa, media e alta percezione di sicurezza.

Per le indagini in Lazio e Liguria, è stata inserita una sola domanda sulla percezione della sicurezza, riproponendo la domanda utilizzata dall'ISTAT (2010) nell'inchiesta su *Reati, vittime e percezione della sicurezza*: "Quanto ti senti sicuro/a camminando per strada quando è buio e sei da solo/a nella zona in cui vivi?". L'indice di percezione della sicurezza è stato ottenuto, in questo caso, aggregando le modalità per niente/poco sicuro e abbastanza/molto sicuro.

Indice di propensione al gioco d'azzardo

Sempre per il questionario della Toscana, l'indice sul gioco d'azzardo è stato costruito come il precedente (somma dei punteggi e aggregazione in modalità), a partire da 3 domande iniziali sulla frequenza di gioco (scommesse; gioco d'azzardo a carte o video-poker; biglietti lotteria, gratta e vinci, *etc.*).

Sono stati attribuiti i seguenti punteggi iniziali:

0= mai

2= mi è capitato una sola volta

3= una o due volte al mese

5= almeno una volta a settimana

6= tutti i giorni

È stato dato un peso maggiore al gioco d'azzardo.

L'indice sintetico fornisce quindi un'indicazione sulla propensione al gioco, distinguendo tra: nessuna, bassa e media propensione.



Anche in questo caso, nel questionario di Lazio e Toscana è stata inserita una sola domanda (“Ti capita di giocare puntando soldi (per es. superenalotto, video poker, scommesse, gratta e vinci, *etc.*)?”), nel tentativo di rendere le risposte degli studenti meno condizionate dalla non desiderabilità delle risposte su una questione tanto delicata. Le modalità dell’indice di propensione al gioco sono state, quindi, così definite:

- nessuna propensione al gioco= mai
- bassa propensione al gioco= una volta/qualche volta
- media propensione al gioco= da una o due volte al mese a quasi tutti i giorni.

Nelle tabelle bivariate presentate nei capitoli successivi, le variabili dipendenti (ad es. l’indice di conoscenza dei personaggi o l’indice di partecipazione) saranno sempre riportate sulle righe, mentre le variabili considerate indipendenti (età, tipo di istituto, sesso, *etc.*), saranno riportate in colonna. Le percentuali riportate in tabella sono sempre quelle di colonna, in modo da evidenziare in che modo le distribuzioni delle modalità di risposta della variabile dipendente mutano all’interno dei diversi sotto-campioni corrispondenti alle modalità di risposta della variabile indipendente. Per valutare la forza della relazione bivariata si è proceduto all’analisi attenta delle differenze percentuali tra categoria di risposta

Per le variabili più rilevanti sulla conoscenza del fenomeno mafioso e la partecipazione antimafia, sono stati inoltre costruiti dei modelli di relazione tra le variabili, che permettono di considerare congiuntamente il peso delle variabili indipendenti, o fattori, su una variabile dipendente particolarmente significativa.

Infine, abbiamo applicato tecniche di analisi automatica dei dati testuali (Lebart e Salem, 1998; Bolasco, 1999; della Ratta, 2007), alle narrazioni libere scritte dagli studenti, presentate nell’ultimo capitolo.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

In questo capitolo presentiamo i principali risultati emersi dall'analisi delle risposte degli studenti su percezione e conoscenza della mafia, in relazione a variabili di base – come il sesso o il tipo di istituto – e a variabili di tipo culturale, come l'informazione degli studenti o la partecipazione ad attività antimafia sia didattiche sia extrascolastiche.

La prima considerazione da fare in premessa è che i dati presentati vanno letti tenendo sempre presente che gli studenti intervistati non sono rappresentativi della popolazione studentesca delle tre regioni coinvolte nelle indagini: si tratta, infatti, di studenti fortemente sensibilizzati e informati, seguiti da docenti impegnati in progetti di educazione alla legalità e alla cittadinanza a scuola, e che spesso partecipano spontaneamente ad iniziative antimafia anche fuori da scuola.

Questo dato è palese per Lazio e Toscana ed è ancora più evidente per la Liguria, regione in cui l'indagine ha rappresentato per le scuole un'importante attività preparatoria alla Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime di mafia, che si è tenuta a Genova il 17 marzo 2012.

Questa “distorsione” presenta, da un lato, il vantaggio di mostrare i positivi risultati dell'educazione antimafia formale ed informale: gli intervistati dimostrano complessivamente una consapevolezza medio-alta rispetto alla complessità del fenomeno mafioso e della sua diffusione anche nella propria regione e una buona conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia. D'altro canto, le forti lacune che si riscontrano anche in un campione sensibilizzato come quello qui presentato – in particolare con riferimento ai fatti di mafia più vicini al proprio contesto o alle storie di lotta alla mafia che restano lontane dai riflettori – devono far riflettere sull'importanza del lavoro pedagogico e culturale che sta dietro la progettazione delle attività di educazione antimafia a scuola e che necessita di verifiche e approfondimenti continui.

Il risultato più importante emerso grazie alle indagini è che gli studenti che si informano di più (tramite i mezzi di informazione) e che discutono più



spesso di mafia a scuola presentano una conoscenza maggiore sia dei protagonisti di mafia e antimafia e del fenomeno mafioso in generale, sia degli episodi specifici più vicini al proprio contesto territoriale. Inoltre, i ragazzi che conoscono di più la mafia, sono anche più consapevoli dell'importanza di atteggiamenti di responsabilità collettiva, piuttosto che di delega, distacco o rassegnazione, e della necessità di agire sui fattori sociali che rendono le organizzazioni criminali più forti, non solo sul piano istituzionale e repressivo.

Nei prossimi paragrafi, presentiamo nel dettaglio tutti questi aspetti, provando a mettere in evidenza le tendenze generali che accomunano tutte le indagini e le caratteristiche specifiche dei tre differenti campioni regionali⁴⁵.

3.1. Le fonti di formazione/informazione

Le fonti da cui i ragazzi traggono le loro conoscenze sono, da un lato, la scuola e, dall'altro, i mezzi di informazione.

Riguardo le attività scolastiche, possiamo distinguere, tra i dati a disposizione, le informazioni fornite dai docenti da quelle inserite direttamente dagli studenti nel questionario.

Infatti, agli insegnanti referenti per il progetto è stato chiesto di indicare le attività extra-curricolari svolte in classe nell'anno scolastico precedente a quello di rilevazione (tra un elenco predisposto nella scheda per gli insegnanti). Queste informazioni sono state attribuite agli studenti intervistati per ciascuna classe, come variabili contestuali.

Le attività dichiarate dagli insegnanti sono state ridotte a quattro tipi: la più generica e legata alla normale routine di classe è *Leggere su un quotidiano e discutere un fatto di mafia*; più particolari le attività *Lettura di libri o visione di film*, legate alla produzione mediale sul fenomeno mafioso; *Incontrare forze dell'ordine e/o magistrati* e *Incontrare familiari, associazioni o cooperative*, che invece rompono in maniera più netta la routine scolastica mettendo in relazione gli studenti con testimoni esterni alla scuola, i primi appartenenti ad ambiti istituzionali e i secondi provenienti dal mondo del terzo settore e della società civile.

Dalle risposte degli insegnanti emerge subito la forte sensibilizzazione del campione raggiunto in ciascuna regione (Tabella 3): nel complesso il 74% degli studenti della Toscana, il 76% del Lazio e l'86,7% della Liguria hanno svolto almeno un tipo di attività educativa sulla mafia.

⁴⁵ In questo e nel prossimo capitolo presentiamo una sintesi dei risultati più significativi; tuttavia, è possibile consultare i questionari con le frequenze di risposta per ciascuna domanda sul sito www.liberanet.org nella sezione Università-Ricerche.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Tabella 3 - Percentuale di studenti che hanno svolto l'attività in classe, secondo l'informazione fornita dagli insegnanti*

	Toscana	Lazio	Liguria
Leggere su un quotidiano e discutere collettivamente un fatto di cronaca legato alla mafia	58,4%	76,5%	54,4%
Vedere un film sulla mafia	42,5%	52,9%	49,9%
Incontrare forze dell'ordine e/o magistrati	33,7%	36,4%	25,4%
Incontrare rappresentanti di associazioni antimafia o familiari di vittime di mafia	31,6%	23,2%	58,7%

*= informazione fornita dagli insegnanti per ciascuna classe, con riferimento agli anni scolastici: 2008/2009 per la Toscana, 2009/2010 per il Lazio, 2010/2011 e 2011/2012 per la Liguria.

A partire dal questionario del Lazio – e quindi poi anche per quello della Liguria – in quello rivolto agli studenti è stata inserita un'apposita domanda per valutare l'impatto effettivo delle attività proposte dai docenti sui ragazzi, nell'ipotesi che il coinvolgimento diretto degli studenti costituisca un elemento fondamentale dell'educazione antimafia. Chiedendo direttamente agli studenti *“Nello scorso anno scolastico, ti è mai capitato di discutere di mafia in classe?”*, più della metà del campione (52,8% e 60,6% rispettivamente per Lazio e Liguria) si attesta sulla modalità media *qualche volta*, solo il 14,8% e il 16,6% ha risposto *mai* e il 32,5% e il 23% *spesso o sempre*.

Per l'indagine del Lazio è stato effettuato un approfondimento per verificare la relazione tra le risposte degli studenti e quelle degli insegnanti: com'è logico attendersi, non può esserci perfetta corrispondenza tra le due informazioni che sono necessariamente diverse, sia per la formulazione delle domande sia per tipologia di rispondenti. Ciò nonostante, è importante riflettere su questo aspetto, anche perché – come vedremo meglio nei prossimi paragrafi – le risposte degli studenti presentano un comportamento molto più stabile nelle relazioni con le altre variabili, rispetto alle informazioni fornite dai docenti.

Dal punto di vista pedagogico, possiamo ipotizzare che gli studenti che affermano di aver discusso spesso o sempre di mafia in classe sono quelli che si sono sentiti più coinvolti dalle attività proposte dagli insegnanti e che, quindi, mostrano gli effetti più benefici dell'educazione antimafia: sono proprio questi studenti a mostrare rappresentazioni e atteggiamenti più consapevoli nei confronti della mafia.

Con riferimento alla seconda fonte di informazione, ovvero i media, agli studenti è stato chiesto da quale mezzo di comunicazione ricevono, prevalentemente, informazioni sulla mafia: dalle risposte si evince come la televisione

presenti ancora un peso maggioritario nella fruizione mediale dei ragazzi, rispetto ai quotidiani o ad altri mezzi (Tabella 4 e Tabella 5). Un ruolo progressivamente sempre più importante è giocato da fiction e cinema e da internet.

Tabella 4 - Da quali mezzi di comunicazione ricevi, prevalentemente, informazioni sulla mafia?* - Lazio e Toscana

	Toscana		Lazio	
	% sul tot. risposte	% sul tot. dei casi	% sul tot. risposte	% sul tot. dei casi
Televisione	40,5%	75,9%		
Telegiornali e approfondimenti TV			40,0%	75,7%
Fiction			16,0%	30,2%
Quotidiani	24,9%	46,6%	15,0%	28,3%
Internet	18,7%	35,0%	13,4%	25,3%
Cinema	7,6%	14,2%	10,1%	19,2%
Social network (es. facebook)	3,8%	7,2%	3,1%	5,8%
Videogiochi	2,0%	3,7%		
Riviste specializzate	1,4%	2,5%	2,4%	4,5%
Non so	1,1%	2,0%		
Totale	100,0%	N=1.406	100,0%	N=2.702

*= risposta multipla; possibili 2 risposte.

Tabella 5 - Da quale fonte di comunicazione ricevi, prevalentemente, informazioni sulla mafia?* - Liguria

TG e approfondimenti TV	53,0%
Internet e social network	19,5%
Fiction e cinema	16,9%
Quotidiani e riviste specializzate	10,5%
Totale (N=579)	100,0%

*= risposta singola.

A partire dalla batteria di domande sulla frequenza di alcune attività relative alle fonti di informazione (lettura quotidiani, ascolto radio, visione telegiornali, etc.), è stato costruito, inoltre, un indice di fruizione dei mezzi di informazione: i campioni sono sostanzialmente equidistribuiti tra chi ha una medio-bassa fruizione e chi si informa di più, anche se gli studenti laziali e liguri sono un po' più informati degli studenti toscani (Tabella 6).

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Tabella 6 - Indice di fruizione dei mezzi di informazione

	Toscana	Lazio	Liguria
Medio-bassa informazione	60,6%	56,1%	56,6%
Medio-alta informazione	39,4%	43,9%	43,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	736	1.429	569

3.2. La percezione della mafia nei diversi contesti territoriali

In generale dalle indagini regionali emerge una buona consapevolezza della realtà del fenomeno mafioso in Italia, che viene percepito dalla larga maggioranza degli studenti intervistati come un fenomeno pervasivo che non riguarda più esclusivamente le regioni meridionali.

Con riferimento alla propria regione, coloro che mostrano di sentire più forte la presenza della mafia sono gli studenti del Lazio: due su tre dichiarano infatti che “la presenza della mafia nel Lazio è un fenomeno sempre più preoccupante”. Il 70% dei ragazzi toscani dichiara che nella propria regione “come in altre regioni del nord, sono frequenti i casi di infiltrazioni mafiose nell’economia”. In Liguria circa la metà degli intervistati afferma che nella propria regione la mafia “è un fenomeno presente e la sua presenza è sempre più preoccupante”, un terzo dichiara che la mafia “controlla alcuni traffici illegali, ma non è pericolosa”, mentre soltanto per il 13% “è un fenomeno marginale”.

Anche sulle attività che più caratterizzano la presenza mafiosa, si riscontra un’elevata consapevolezza del fenomeno: in Lazio e Toscana, tra le tre attività illegali più strettamente connesse alla mafia, troviamo l’estorsione (scelto dal 77,6% degli intervistati in Toscana e dal 55,7% in Lazio), seguita dallo spaccio di droga (59,8% per la Toscana e 54,3% per il Lazio). Al terzo posto troviamo la corruzione dei pubblici dipendenti per la Toscana (41,7%) e il riciclaggio di denaro sporco (37,6%) per il Lazio (Tabella 7). È importante sottolineare che nel questionario per la Toscana è stata prevista la modalità di risposta aperta “altro”, che ha permesso di integrare le modalità di risposta nel questionario somministrato nel Lazio. In questa regione è stato quindi possibile rilevare item come gli omicidi, gli appalti truccati e lo smaltimento illecito dei rifiuti, segnalati da circa un quarto degli intervistati. Si tratta di risposte che denotano una grande attenzione sia per i reati più tradizionalmente associati alla presenza mafiosa e al controllo violento del territorio (estorsioni, droga e omicidi), sia alle attività maggiormente legate alla sfera economica e che negli ultimi anni hanno assunto una maggiore visibilità anche mediatica (riciclaggio, appalti truccati e rifiuti).

**Tabella 7 - Attività illegali legate alla presenza mafiosa - Toscana e Lazio
 (risposta multipla: possibili fino a 3 risposte)***

	Toscana		Lazio	
	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi
Pizzo/Estorsione	26,7%	77,6%	18,8%	55,7%
Spaccio di droga	20,6%	59,8%	18,4%	54,3%
Corruzione dei pubblici dipendenti	14,4%	41,7%	6,5%	19,2%
Riciclaggio di denaro sporco			12,7%	37,6%
Attentati intimidatori	12,4%	36,1%	3,1%	9,3%
Omicidi			8,6%	25,5%
Appalti truccati			8,5%	25,1%
Smaltimento illecito di rifiuti			8,0%	23,6%
Usura	7,2%	20,8%	4,6%	13,6%
Lavoro nero	6,9%	19,9%	2,4%	7,1%
Prostituzione	5,9%	17,3%	4,4%	12,9%
Scambio di voti	4,6%	13,5%	3,0%	8,8%
Abusi sessuali sui minori	1,3%	3,8%	0,9%	2,8%
Totale	100,0%	N=2.199	100,0%	N=4.223

* = in generale (Quale tra le seguenti attività illegali secondo te è più legata alla presenza mafiosa?)

Nel questionario della Liguria la domanda sulle attività è stata posta con riferimento specifico al proprio contesto territoriale, quindi le risposte non sono confrontabili con le altre regioni.

Tra le attività caratteristiche della presenza mafiosa più diffuse in Liguria, secondo i rispondenti, ci sono reati immediatamente riconducibili alla gestione dei traffici illegali da parte delle organizzazioni criminali (come lo spaccio di droga o la prostituzione); realtà non necessariamente legate al fenomeno mafioso (come il lavoro nero), ma che riflettono la preoccupazione generale per il lavoro e la disoccupazione legata alla anche alla contingenza della crisi economica; e attività illegali che possiamo considerare indicatori di una nuova presenza mafiosa legata a collusioni e connivenze da parte della cosiddetta “zona grigia”⁴⁶, ovvero appalti truccati, corruzione dei pubblici dipendenti, riciclaggio di

⁴⁶ Come noto, la consapevolezza dell'importanza delle relazioni esterne (zona grigia, colletti bianchi, borghesia mafiosa, imprenditoria, classi dirigenti, *etc.*) nel determinare la forza della mafia è un aspetto fondamentali per capire perché le organizzazioni mafiose riescano a radicarsi anche in aree non tradizionale (*cf.* Santino, 2006; Sciarbone, 2006; Dino e Pepino, 2008; Dino, 2009).

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

denaro sporco, controllo di esercizi commerciali, controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco (Tabella 8).

Tabella 8 - Attività illegali legate alla presenza mafiosa - Liguria
(risposta multipla: possibili fino a 3 risposte)**

	<i>% sul tot. delle risposte</i>	<i>% sul tot. dei casi</i>
Spaccio di droga	21,9%	63,1%
Lavoro nero	13,6%	39,2%
Prostituzione	11,5%	33,3%
Appalti truccati	9,7%	27,9%
Corruzione dei pubblici dipendenti	7,5%	21,7%
Riciclaggio di denaro sporco	7,0%	20,3%
Controllo di esercizi commerciali	6,9%	19,9%
Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco	5,0%	14,4%
Smaltimento illecito di rifiuti	4,4%	12,7%
Pizzo/Estorsione	3,8%	10,9%
Scambio di voti	3,7%	10,6%
Usura	1,9%	5,4%
Omicidi	1,5%	4,3%
Attentati intimidatori	1,2%	3,5%
Traffico di esseri umani	0,4%	1,2%
Totale	100,0%	N=1.663

**= in riferimento alla propria regione (Secondo te, nella tua regione, quali attività illegali caratteristiche del fenomeno mafioso sono più diffuse?)

In Tabella 9 e Tabella 10 presentiamo i primi dati relativi alla percezione della mafia e dei protagonisti della mafia e dell'antimafia.

Un buon indicatore della consapevolezza circa le caratteristiche specifiche del fenomeno mafioso rispetto agli altri tipi di criminalità è la percezione della differenza tra mafia e criminalità comune: l'82,2% dei rispondenti della Toscana, il 78% del Lazio e il 77% della Liguria ritengono che ci sia differenza, e solo una piccola minoranza ritiene che invece siano la stessa cosa. La consapevolezza della differenza tra mafia e criminalità comune è maggiore tra i maschi, tra chi frequenta il liceo per la Toscana e tra chi ha un medio-alto capitale culturale per Lazio e Liguria.



Tabella 9 - Percezione della mafia - 1

Percezione differenza tra mafia e criminalità comune?	Toscana	Lazio	Liguria
C'è differenza	82,2%	78,0%	77,4%
Non c'è differenza	17,8%	22,0%	22,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

Percezione delle persone che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia*	Toscana	Lazio	Liguria
Persone che con coraggio decidono di ribellarsi		79,0%	48,7%
Persone che hanno degli ideali in cui credono			38,0%
Persone che fanno il loro dovere	75,2%	12,3%	9,3%
Non calcolano i rischi che corrono o sono alla ricerca di notorietà	17,6%	7,5%	4,0%
Non so	7,2%	1,2%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

Percezione dei pentiti di mafia*	Toscana	Lazio	Liguria
Persone che temono per la propria vita o che hanno iniziato a credere nelle istituzioni	58,1%	42,2% **	
Persone che collaborano con le istituzioni nonostante i rischi o che vengono catturate e mettono in discussione la propria vita			53,5%
Infiltrati, traditori, persone che mirano a riduzioni di pena	37,8%	53,0%	46,5%
Non so		4,8%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

*= in alcuni casi sono state accorpate le modalità di risposta originarie nel questionario, per rendere più leggibili i dati.

**= la formulazione esatta per il Lazio è: "Persone che temono per la propria vita o che hanno iniziato a collaborare con le istituzioni".

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

La rappresentazione di chi si impegna contro la mafia è largamente positiva: il 75,2% degli studenti toscani pensa che siano persone che fanno il loro dovere; il 79% dei laziali che sono persone che con coraggio decidono di ribellarsi; il 48,7% e il 38% dei liguri ritiene rispettivamente che siano persone che con coraggio decidono di ribellarsi e che hanno degli ideali in cui credono. Una minoranza (rispettivamente 17,6%, 7,5% e 4%) che le persone che dedicano la propria vita alla lotta alla mafia *“non calcolano bene i rischi che corrono”* o *“sono alla ricerca di notorietà”*. È interessante notare il forte peso della dimensione ideale che emerge quando si dà la possibilità di poterla esprimere tra le modalità di risposta, che infatti sono cambiate nelle varie edizioni del questionario. Il peso di coraggio e ideali è maggiore per le ragazze che per i ragazzi.

Dei pentiti di mafia si ha una percezione molto più ambivalente⁴⁷: in Toscana e Liguria la maggioranza ne ha una visione positiva, rispondendo rispettivamente che i pentiti sono persone che temono per la propria vita o che hanno iniziato a credere nelle istituzioni (58,1% del campione toscano) e che collaborano con le istituzioni nonostante i rischi o che vengono catturate e mettono in discussione la propria vita (53,5% degli studenti Liguri); nel Lazio la percezione maggioritaria è invece negativa e il 53% ritiene che i pentiti siano infiltrati, traditori, o persone che mirano a riduzioni di pena, a fronte del 37,8% e 46,5% rispettivamente per Toscana e Liguria. La percezione positiva è più diffusa tra le femmine in confronto ai coetanei maschi.

Alla domanda relativa alla valutazione del fatto che *“i mafiosi si uccidono tra di loro”* mediamente un terzo degli intervistati in ciascun campione (un po' meno per la Liguria rispetto a Lazio e Toscana) risponde che è un male, a fronte di circa un quarto che ritiene sia un bene. Oltre un terzo degli intervistati non sa rispondere o ritiene che la cosa sia indifferente. Anche in questo caso le ragazze mostrano di essere più consapevoli dei loro colleghi e esprimono in percentuale maggiore una valutazione negativa.

Riguardo i fattori sociali che spingono le persone a far parte della mafia emergono differenze importanti: se per la Toscana assumono un peso maggiore la famiglia e l'ambiente in cui si cresce (50,3%) e l'assenza delle istituzioni e della cultura della legalità (23,6%), in Lazio e Liguria viene attribuita più importanza alle difficoltà economiche e nel trovare lavoro (rispettivamente 46,7% e 39,4%). Chi frequenta un liceo considera più spesso l'assenza delle istituzioni e della cultura della legalità come cause importanti mentre chi frequenta un istituto tecnico o professionale assegna maggiore importanza alla famiglia e all'ambiente in cui si cresce.

⁴⁷ Sulla percezione sociale dei collaboratori di giustizia, *cfr.* Dino, 2006.

Tabella 10 - Percezione della mafia - 2

Valutazione sui mafiosi che si uccidono tra loro	Toscana	Lazio	Liguria
Un male	36,9%	36,6%	30,4%
Un bene	24,0%	27,8%	26,6%
Indifferente/Non so	39,1%	35,6%	43,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

Fattori sociali dell'affiliazione mafiosa	Toscana	Lazio	Liguria
Difficoltà economiche e di trovare lavoro	17,5%	46,7%	39,4%
Famiglia e ambiente in cui è cresciuto	50,3%	34,6%	42,1%
Assenza delle istituzioni e della cultura della legalità	23,6%	15,6%	18,5% *
Non so	8,6%	3,0%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

Motivazioni individuali dell'affiliazione mafiosa	Toscana	Lazio	Liguria
Soldi, violenza, potere e prestigio	57,2%	63,4%	76,2%
Paura, bisogno di lavoro e protezione	38,5%	34,8%	23,8%
Altro/Non so	4,3%	1,8%	
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

*= per la Liguria la formulazione è “Scarsa cultura della legalità, assenza delle istituzioni e influenza di valori egoistici”.

Infine, riguardo alle motivazioni individuali ad affiliarsi alle organizzazioni mafiose, la larga maggioranza degli intervistati, in particolare i liguri, ritiene che la molla sia costituita dal desiderio di soldi e potere (57,2% per la Toscana, 63,4% per il Lazio, 76,2% per la Liguria); mentre il 38,5% in Toscana, il 34,8% nel Lazio e il 23,8% in Liguria segnalano, come motivazioni, le situazioni di bisogno economico o di protezione. Per analizzare la percezione che gli studenti hanno del rapporto tra ma-

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

fia e Stato è stata costruita una scala di tipo Likert⁴⁸, i cui risultati sono presentati separatamente per le prime due indagini in Lazio e Toscana e per la Liguria, in quanto per quest'ultima regione sono state effettuate modifiche alla formulazione degli item. Per ciascuna delle affermazioni della scala – relative ai punti di forza della mafia e dello Stato – è stato chiesto di esprimere il proprio grado di accordo o disaccordo attraverso un punteggio che varia da 1 (massimo disaccordo) a 6 (massimo accordo).

Dalla Tabella 11 si può osservare che per entrambi i campioni toscano e laziale i punteggi elevati di accordo sono stati ottenuti dalle affermazioni *“La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi”* e *“Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia”*. Inoltre, gli studenti intervistati nel Lazio, attribuiscono il maggior punteggio medio alla frase *“La mafia è forte perché ha rapporti molto stretti con la politica”* (4,8, contro i 4,5 degli studenti toscani). L'affermazione *“Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia”* ha invece ottenuto in entrambe le regioni il punteggio medio più basso (2,5 e 2,3).

Tabella 11 - Scala di atteggiamento: Mafia e Stato - Toscana e Lazio*

	Toscana		Lazio	
	Media	Scarto tipo ⁴⁹	Media	Scarto tipo
La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi	4,6	1,4	4,4	1,6
Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia	4,6	1,4	4,6	1,4
La mafia è forte perché ha rapporti molto stretti con la politica	4,5	1,5	4,8	1,4
La mafia è forte perché fa paura	4,3	1,4	4,4	1,
La mafia è più forte dello Stato perché continua a esistere nonostante gli arresti degli ultimi anni	3,9	1,5	4,2	1,5
Lo Stato e la mafia coincidono	3,1	1,6		
Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi	2,9	1,6	3,0	1,7
Lo Stato è forte perché difende la democrazia	2,7	1,3	2,5	1,3
Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia	2,5	1,3	2,3	1,3
N		759		1.429

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo.

⁴⁸ La scala di tipo Likert è uno strumento di analisi degli atteggiamenti molto utilizzato nelle scienze sociali: consiste nel sottoporre agli intervistati un elenco di frasi (dette items) per ciascuna delle quali l'intervistato deve esprimere il suo grado di accordo (cfr. Cannavò, Frudà, 2007).



Gli studenti intervistati in Liguria forniscono risposte molto simili a quelle dei loro colleghi del Lazio (Tabella 12): le frasi che registrano i più alti livelli di accordo sono *“La mafia ha rapporti molto stretti con la politica”* (5), *“La mafia trae la sua forza dalla paura che suscita”* (4,9) e *“La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi”* (4,8); seguono subito dopo le frasi relative all’impegno insufficiente dello Stato e della società (*“Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia”* con 4,7 e *“La mafia è forte perché non la si combatte”* con 4,2); infine, con punteggi bassissimi, gli item in cui si afferma la forza dello Stato (*“Lo stato è più forte della mafia perché rappresenta la democrazia”* con 2,7 e *“Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia”* con 2,6).

La percezione diffusa tra gli studenti che hanno partecipato alle indagini, quindi, è molto negativa, e raffigura uno Stato più debole della mafia e che non si impegna abbastanza per combatterla.

Tabella 12 - Scala di atteggiamento - Mafia e Stato - Liguria*

	Media	Scarto tipo
La mafia ha rapporti molto stretti con la politica	5,0	1,2
La mafia trae la sua forza dalla paura che suscita	4,9	1,1
La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi	4,8	1,3
Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia	4,7	1,4
La mafia è forte perché non la si combatte	4,2	1,4
Lo stato è più forte della mafia perché rappresenta la democrazia	2,7	1,4
Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia	2,6	1,4
N		579

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo.

Infine, nel questionario della Liguria è stata inserita una domanda sul condizionamento della mafia nella propria vita quotidiana (Tabella 13): tenendo conto che si tratta di una regione in cui solo da poco la cittadinanza inizia ad essere consapevole delle infiltrazioni mafiose sul proprio territorio, appare sorprendente che solo il 27,6% degli studenti intervistati ritiene che la mafia non condizioni la propria vita quotidiana perché è lontana o perché *“non riguarda la vita delle persone per bene”*. Entrambe queste affermazioni, peraltro, sono indicatrici di un atteggiamento

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

mento di distacco e rimozione rispetto al problema. Il 28,5% ritiene che la mafia possa condizionare i politici che decidono delle nostre vite: la dimensione della sfiducia nei confronti della politica è molto forte nel campione ligure, probabilmente anche perché la rilevazione effettuata in Liguria è più recente e risente del crescente sentimento di antipolitica che dilaga tra i cittadini italiani negli ultimi tempi. Poco più e poco meno di un quinto degli intervistati ritiene rispettivamente che la mafia condizioni la propria vita perché vengono meno la democrazia e i diritti delle persone e perché limita libertà, sicurezza e lavoro, con riferimento quindi alle dimensioni ideale collettiva, da un lato, e individuale, dall'altro.

Tabella 13 - Condizionamento mafioso nella vita quotidiana - Liguria*

Condiziona i politici che decidono delle nostre vite	28,5%
Condiziona perché vengono meno la democrazia e i diritti delle persone	21,6%
Condiziona perché limita libertà, sicurezza e lavoro	19,7%
Non condiziona perché è lontana e non riguarda la vita delle persone per bene	27,6%
Altro/Non so	2,6%
Totale (N=579)	100,0%

*= La domanda era: "Pensi che la tua vita quotidiana, presente e futura, possa essere condizionata dalla mafia?"

3.3. La conoscenza del fenomeno mafioso

Come principale indicatore di conoscenza della mafia utilizziamo l'indice di conoscenza dei personaggi della mafia e dell'antimafia. Questo strumento si è rivelato particolarmente utile nel discriminare gli intervistati in base alle loro conoscenze sul fenomeno mafioso. I personaggi della mafia – come Provenzano o Riina – sono spesso protagonisti delle fiction di mafia o dei servizi TV sugli arresti eccellenti: in particolare negli ultimi anni, infatti, si è sviluppata una vera e propria epica della mafia – di cui le fiction *Il capo dei capi* e *Romanzo criminale* sono esempi paradigmatici – che, da un lato, fanno conoscere ai ragazzi un mondo altrimenti troppo lontano dal loro e, dall'altro, li portano ad immedesimarsi con gli eroi negativi che assumono un fascino tutto particolare. I personaggi dell'antimafia, al contrario, rappresentano i simboli della lotta alla mafia e sono conosciuti dagli studenti solo grazie al lavoro di approfondimento e memoria storica portato avanti a scuola o grazie – anche in questo caso, ma con minore forza attrattiva – da prodotti mediali come fiction o film.



Nel questionario viene chiesto agli studenti di indicare per ogni personaggio se abbia lottato o se sia stato parte della mafia.

Analizzando gli indici separati di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia, emerge che i primi sono più conosciuti dei secondi in tutti e tre i campioni (Tabella 14), anche se dalle Figure 1 e 2 è possibile rilevare che i personaggi dell'antimafia più conosciuti (Falcone e Borsellino, anche loro protagonisti di fiction TV) presentano punteggi medi⁴⁹ più elevati rispetto ai personaggi di mafia più conosciuti (Riina e Provenzano). Fa eccezione Al Capone, che è stato inserito tra i personaggi nel questionario per la Liguria ed ottiene il punteggio medio in assoluto più elevato.

Tabella 14 - La conoscenza dei personaggi*

Livello di conoscenza dei personaggi di mafia	Toscana	Lazio	Liguria
Bassa conoscenza personaggi mafia	29,0%	31,1%	27,3%
Media conoscenza personaggi mafia	35,3%	35,2%	40,2%
Alta conoscenza personaggi mafia	35,7%	33,7%	32,5%
Livello di conoscenza dei personaggi antimafia	Toscana	Lazio	Liguria
Bassa conoscenza personaggi antimafia	45,8%	39,4%	24,9%
Media conoscenza personaggi antimafia	32,8%	35,8%	44,2%
Alta conoscenza personaggi antimafia	21,3%	24,8%	30,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

* I dati del Lazio e della Liguria si possono confrontare più correttamente, perché costruiti a partire da una lista di 20 personaggi, equidistribuita tra mafia e antimafia (al contrario della Toscana che ha solo 18 personaggi con un peso maggiore dei personaggi antimafia).

Un altro indicatore molto importante è quello relativo alla conoscenza del fatto di mafia identificato come rilevante a livello regionale. Quando si passa da un piano generale all'esperienza diretta più vicina ai ragazzi, si percepisce come nei territori analizzati sia ancora carente la consapevolezza della penetrazione delle organizzazioni mafiose anche sul proprio territo-

⁴⁹ Il punteggio è ottenuto tenendo conto delle risposte esatte, delle risposte sbagliate e dei non so.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Figura 1 - Graduatoria della conoscenza dei personaggi di mafia

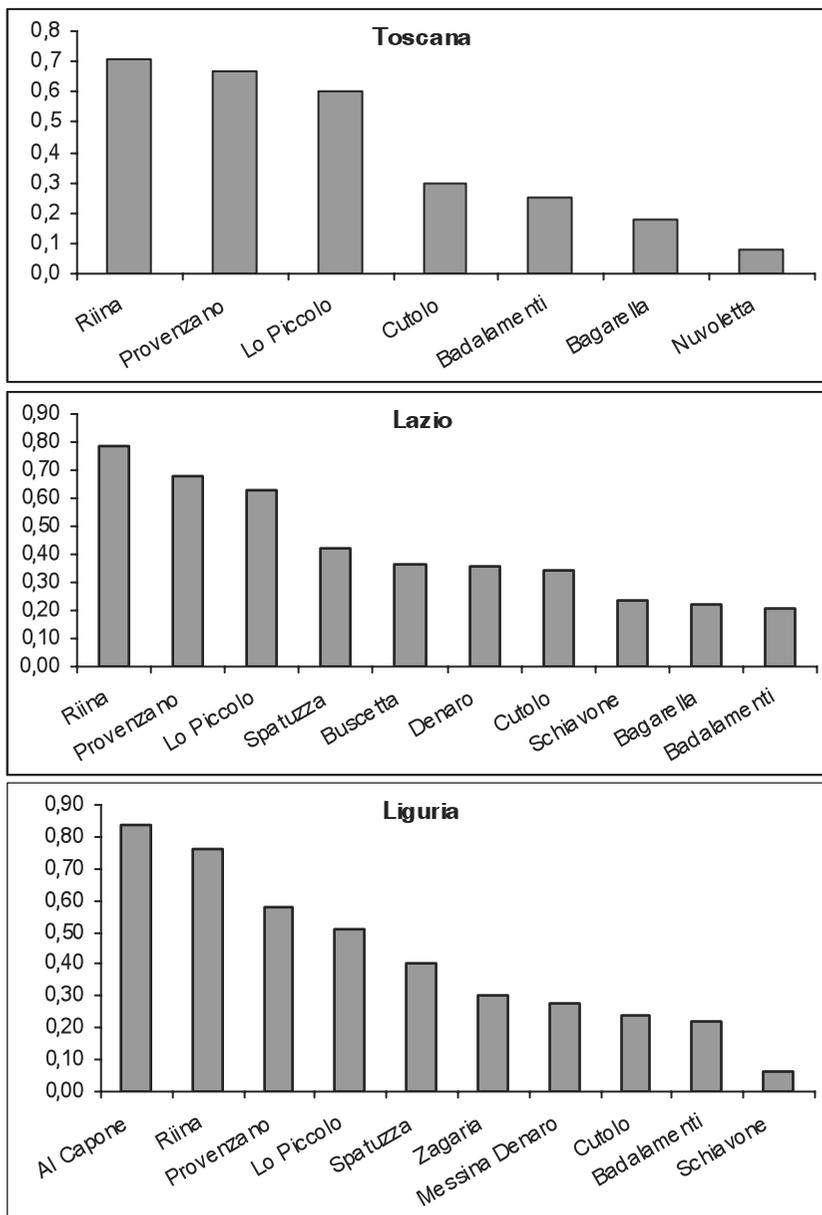
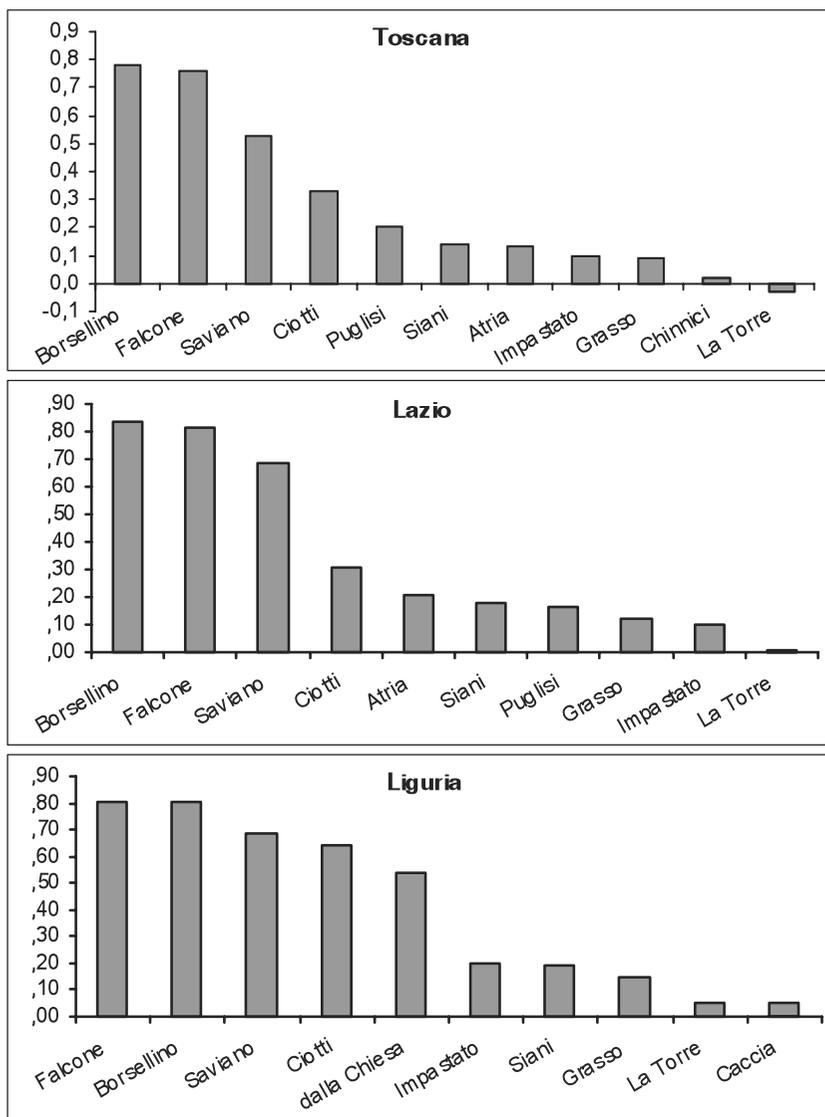


Figura 2 - Graduatoria della conoscenza dei personaggi antimafia



rio. In particolare solo il 32,5% dei ragazzi toscani conosce la strage di via de' Georgofili, avvenuta nel 1993, che causò la morte di 5 persone nel centro di Firenze. Rispetto ad avvenimenti più attuali, il 31,8% degli studenti

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

intervistati nel Lazio conosce il caso relativo al mancato scioglimento del consiglio comunale di Fondi (provincia di Latina) e solo il 21,4% dei liguri quello dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Bordighera (provincia di Imperia).

In particolare, nel questionario della Liguria, è stata inserita una domanda aperta per chiedere ai ragazzi di descrivere con parole proprie quanto accaduto a Bordighera: dalle risposte dei ragazzi emerge la consapevolezza delle infiltrazioni della politica locale – nell'estremo ponente ligure – da parte della 'ndrangheta.

Il caso del Comune di Bordighera nelle parole degli studenti

Domanda: “Sei a conoscenza del caso che ha coinvolto il comune di Bordighera, in provincia di Imperia? Se sì, descrivi brevemente cosa è successo”.

Il sindaco di Bordighera ha avuto rapporti stretti con la mafia. La mafia era infiltrata nella giunta comunale. Sia a Borghetto che a Bordighera esiste da anni la mafia.

Hanno trovato mafiosi che rivestivano cariche politiche ed i mafiosi hanno bruciato molti negozi. Il comune di Bordighera è stato commissariato a causa di infiltrazioni mafiose nell'amministrazione comunale.

Per il poco che so il sindaco e persone facenti parte del 'governo' del comune sono state tolte dai loro posti perché collegati alla mafia.

In realtà no, ma sono a conoscenza della presenza della mafia a Ventimiglia e dintorni... penso che qui lo sappiano tutti.

Nella giunta era presente la complicità della 'ndrangheta nelle azioni del comune.

Si è sciolto il comune per infiltrazioni mafiose? Forse mi confondo con Ventimiglia!

La maggior parte (precisamente credo i 4/5) dei consiglieri comunali erano infiltrati mafiosi, l'evento ha testimoniato l'incombente presenza della 'ndrangheta anche sul nostro territorio.

Nella giunta comunale c'erano infiltrazioni mafiose che controllavano gli appalti in cambio dei voti.



Nel comune di Bordighera i politici, quali sindaco, assessori e consiglieri pubblici hanno avuto contatti più o meno stretti con comunità 'ndranghetiste. Lo Stato così ha deciso di sciogliere il comune per infiltrazioni mafiose.

Boh, ne ho sentito parlare al telegiornale ed è brutto sentire che persone che vengono votate siano corrotte, questo è uno schifo!!

Al di là del livello di conoscenza riscontrato, il dato rilevante che si evince dalle indagini – come già anticipato – è l'associazione positiva tra l'elevata conoscenza e informazione, da un lato, e la partecipazione ad attività scolastiche antimafia, dall'altro.

In particolare, la conoscenza dei personaggi e dell'episodio di cronaca locale sono associate positivamente: con la fruizione dei mezzi di informazione (come mostrato in Figura 3) e con le attività educative (come incontrare familiari e rappresentanti di associazioni, discutere di mafia in classe o vedere film sulla mafia).

Per Lazio e Liguria (dove è disponibile il dato) si rilevano associazioni molto forti con il discutere spesso o sempre di mafia in classe: queste relazioni sono più robuste di quelle riscontrate con le attività educative segnalate dagli insegnanti, a dimostrazione che questa variabile indica più correttamente l'effettivo coinvolgimento degli studenti nelle attività sulla mafia.

Tra le altre variabili, si riscontra un'associazione importante tra il genere maschile e livelli elevati di conoscenza: la relazione è un po' meno forte per l'episodio locale ed è più forte per i personaggi mafiosi, per i quali potrebbe pesare il maggiore fascino esercitato da questi sui ragazzi in confronto alle ragazze.

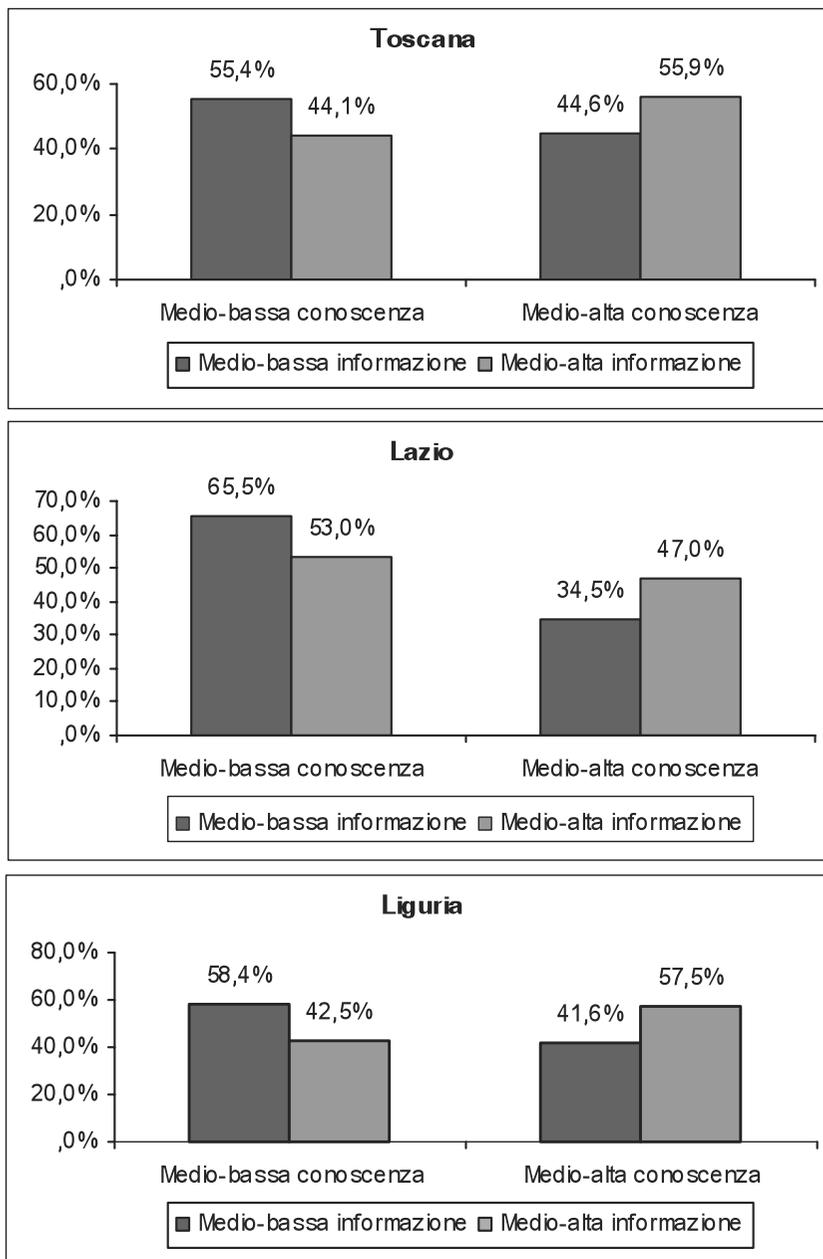
3.4. L'immaginario mafioso tra fiction e realtà

Nella sezione del questionario dedicata alla comunicazione, sono state inserite delle domande specifiche sulle fiction di mafia, che hanno permesso di approfondire il ruolo esercitato da questo tipo di prodotto mediale nel condizionare l'immaginario mafioso tra gli studenti.

La larga maggioranza degli studenti ritiene che i mafiosi siano rappresentati nelle fiction come persone senza scrupoli o criminali da combattere, quindi con una connotazione negativa. Ma il 10,4% degli studenti intervistati in Toscana, il 24,7% del Lazio e l'11,7% della Liguria ritiene inve-

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Figura 3 - Conoscenza dei personaggi per fruizione dei mezzi di informazione



ce che siano rappresentati positivamente come eroi o persone che fanno bene alla propria gente (Tabella 15). La percentuale del Lazio è considerevolmente più alta rispetto alle altre due regioni, probabilmente in ragione dell'influenza molto forte esercitata dalla fiction *Romanzo criminale* tra gli studenti di questo territorio, come emerge anche dalle storie di mafia presentate nell'ultimo capitolo.

Naturalmente queste risposte non esprimono un giudizio di condivisione rispetto ad una rappresentazione positiva dei mafiosi. Tuttavia, fa riflettere – aspetto che certamente meriterà di essere maggiormente approfondito in futuro – il fatto che i ragazzi pensano molto più delle ragazze che i mafiosi siano rappresentati nelle fiction come eroi o persone che fanno bene alla propria gente.

Tabella 15 - Rappresentazione dei mafiosi nelle fiction di mafia

	Toscana	Lazio	Liguria
Eroi o persone che fanno bene alla propria gente	10,4%	24,7%	11,7%
Persone senza scrupoli	40,1%	45,4%	43,5%
Criminali da combattere	32,5%	21,6%	33,9%
Non so/Non le ho viste	17,0%	8,3%	10,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

Agli studenti è stato anche chiesto di esprimere un giudizio sull'utilità o meno delle fiction per avere informazioni sulla mafia: più della metà di loro ritiene che queste siano utili, con un peso maggiore per il Lazio e inferiore per la Liguria (Tabella 16).

Tabella 16 - Valutazione sull'utilità delle fiction per avere informazioni sulla mafia*

	Toscana	Lazio	Liguria
Sono utili	60,3%	68,0%	54,4%
Non sono utili	27,8%	24,4%	18,1%
Non so/Non le ho viste	11,9%	7,6%	27,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	759	1.429	579

*= per la Liguria le modalità di risposta erano sì/no/non so; per Toscana e Lazio le modalità erano “sì, perché sono realistiche” e “sì, anche se sono un po' esagerate”, “no, perché non è con le fiction che ci si informa”, “no, perché sono troppo finte”, “non saprei/non le ho mai viste”.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Anche in questo caso il genere condiziona le percentuali di risposta: le ragazze esprimono più dei maschi un giudizio di utilità delle fiction, così come gli studenti degli istituti tecnici e professionali rispetto ai liceali.

Nel questionario per Toscana e Lazio è stata posta agli studenti la domanda aperta: “*Se ne hai seguita qualcuna, qual è la fiction sui fatti di mafia a cui sei più affezionato?*”. La domanda, finalizzata a capire quali fiction sono più seguite dai giovani, si è rivelata una preziosa fonte di risultati inattesi, perché molti studenti non si sono limitati a citare i titoli delle fiction, ma, oltre a riportare anche titoli di film, hanno espresso alcune valutazioni critiche sulle fiction di mafia.

Da un approfondimento svolto sul campione del Lazio – in cui gli studenti, a partire dalle risposte alla domanda aperta, sono stati divisi tra coloro che hanno citato una fiction o un film e coloro che non hanno indicato nessun titolo – emerge un’associazione positiva tra l’aver citato una fiction o un film e il frequentare un istituto tecnico o professionale e, anche se debole, con il sesso maschile. Questa informazione, inoltre, è in associazione positiva con la medio-alta conoscenza dei personaggi di mafia, mentre è molto più debole la relazione con la conoscenza dei personaggi dell’antimafia, a conferma di come la produzione cinematografica e televisiva privilegi la rappresentazione romanziata delle storie negative dei mafiosi, piuttosto che delle storie di chi combatte o ha combattuto la mafia. Ovviamente nelle fiction di questo tipo si racconta sempre anche il fronte dell’antimafia, ma – come accade in *Romanzo criminale* o ne *Il capo dei capi* – il protagonista che rappresenta lo Stato che lotta contro la Banda della Magliana o contro Riina e Provenzano è in realtà un personaggio inventato (rispettivamente il commissario Scialoia e il poliziotto Biagio Schirò), quando non mancherebbero gli spunti per rappresentare i personaggi reali che hanno combattuto e sconfitto effettivamente quei criminali. Nel precedente paragrafo abbiamo ipotizzato che la maggiore conoscenza degli studenti maschi dei personaggi di mafia e antimafia sia da attribuire al fatto che questi sono più esposti delle loro compagne al fascino della figura del mafioso, e alla immedesimazione che ne può conseguire. Questo dato va comunque letto assieme al condizionamento di genere sulle valutazioni delle fiction e all’influenza delle fiction nel condizionare la conoscenza dei personaggi della mafia piuttosto che dei protagonisti dell’antimafia, tutti aspetti che necessiteranno un approfondimento maggiore nelle future analisi sulla percezione mafiosa. Le fiction più seguite sono *Il capo dei capi* (definita da molti ragazzi “quella su Totò Riina”) in Toscana e *Romanzo criminale* nel Lazio, seguite da *Squadra antimafia*. Sono molto citate le fiction su Paolo Borsellino e Giovanni Falcone e *L'onore e il rispetto*. Seguono poi *Distretto di polizia*, *La Piovra*, *Ultimo* e *Caccia al re*, *Il Commissario Montalbano*. Tra i film i più citati sono *Gomorra*, *I cento passi* e *Il Padrino*.

I ragazzi sembrano molto impressionati da questi prodotti medialti – che sono ormai diventati un vero e proprio genere televisivo di successo – e,



soprattutto nel Lazio, accompagnano spesso le risposte con commenti e valutazioni critiche. In particolare, a proposito di *Romanzo criminale*, gli studenti denunciano il fatto che spesso i loro coetanei tendono ad identificarsi con i personaggi della serie, assumendone anche i soprannomi per gioco.

Riportiamo qui sotto alcuni commenti particolarmente significativi.

Le fiction sulla mafia nelle parole degli studenti del Lazio

Domanda: “Se ne hai seguita qualcuna, qual è la fiction sui fatti di mafia a cui sei più affezionato?”

Non ne ho seguita nessuna ma ho sentito molto persone che vedono i personaggi di “Romanzo criminale”, appartenenti alla Banda della Magliana, come degli eroi che meritano di essere stimati per i loro gesti coraggiosi: è questo lo scopo della televisione?!

Sinceramente non si parla di affezionato, ma quello che provo è rabbia. Sono una studentessa e grazie a professori e al mio volermi interessare so distinguere una persona cattiva da una buona. Quando ho visto la fiction su Riina, se una persona non è diciamo “colta” può percepire Riina come un eroe...o una vittima.

Romanzo criminale è molto bella come fiction nel senso che è stata fatta molto bene, rende proprio l'idea della banda della Magliana, ma forse i protagonisti sono presentati troppo come eroi perché in fondo tra di loro alcuni rapporti erano normali, ma molti giovani ne hanno fatto degli idoli e si sono montati la testa. In questo modo hanno confuso che queste persone sono dei criminali, persone che hanno fatto del male e che quindi secondo me non meritano nemmeno di essere considerati eroi, anche se guardando il film uno si può affezionare a uno o all'altro attore e alle loro celebri frasi. Bisogna comunque essere consapevoli che tutte le loro azioni non sono da prendere come esempi di vita, visto che noi giovani normalmente ci facciamo influenzare facilmente da tutto ciò che ci piace, ma bisogna rifletterci sulle cose perché non tutto è bello, buono e positivo per noi e per tutti gli altri.

Non l'ho mai seguita. Ma ho visto la fiction “Romanzo criminale” e non ho apprezzato l'influenza che ha avuto su alcuni ragazzi. Ho avuto l'impressione che pensino che i membri della Banda della Magliana fossero eroi o miti da seguire.

Sono stata particolarmente colpita dal film “Il Padrino”, purtroppo però questo genere di film mostra i mafiosi come dei vincenti che hanno tutto quello che si possa desiderare, non passa assolutamente il messaggio che la mafia sia un male, anzi sembra più una sorta di promozione di quest'ultima, mostrando a noi giovani che i più furbi riescono ad ottenere ciò che vogliono nella vita.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Per approfondire ulteriormente questo aspetto – che si dimostra fondamentale nell’indagare l’immaginario mafioso tra gli studenti – nel questionario per la Liguria si è deciso di lasciare aperta la domanda sull’utilità delle fiction, permettendo ai ragazzi di esprimersi fin da subito liberamente, mentre si è preferito chiudere la domanda sulle fiction guardate, predisponendo una batteria di titoli tra i quali scegliere.

Le fiction più viste sono – come per Toscana e Lazio – *Squadra antimafia*, *Romanzo criminale* e *Il capo dei capi*, ma anche *Il commissario Montalbano*, *L'onore e il rispetto* e le fiction su Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (Tabella 17).

Tabella 17 - Se ne hai seguita qualcuna, quali sono le tre fiction sui fatti di mafia che ti hanno colpito maggiormente?* - Liguria

	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi
Squadra antimafia - Palermo oggi	15,5%	38,8%
Romanzo criminale	13,4%	33,5%
Il capo dei capi	13,3%	33,3%
Il commissario Montalbano	12,4%	31,0%
L'onore e il rispetto	10,3%	25,9%
Giovanni Falcone	9,5%	23,8%
Paolo Borsellino	8,4%	21,1%
Il peccato e la vergogna	4,6%	11,6%
Io non dimentico	2,8%	7,0%
La Squadra	2,4%	5,9%
La piovra	2,3%	5,7%
Caccia al Re - La narcotici	1,5%	3,8%
Gente di mare	1,1%	2,9%
Ultimo	1,1%	2,7%
Donne di mafia	0,7%	1,7%
Brancaccio	0,5%	1,3%
L'attentatuni	0,2%	0,4%
Totale	100,0%	N=1.316

*= possibili fino a 3 risposte.

I commenti dei ragazzi sono molto ricchi (si vedano i box) e richiamano l’attenzione su alcune questioni in particolare:



- il meccanismo di immedesimazione nei personaggi negativi che vengono rappresentati, da un lato, come eroi epici e coraggiosi e, dall'altro, come persone normali, vicine alla vita quotidiana dei ragazzi;
- l'individuazione di valori negativi che vengono trasmessi, come il cercare di ottenere tutto ciò che si vuole, indipendentemente dalla legittimità o meno dei mezzi a disposizione;
- il ruolo dell'istruzione, considerata come fondamentale per interpretare correttamente i messaggi proposti dalla televisione;
- in positivo, l'importanza della televisione come strumento che arriva a tutti e che permette di conoscere meglio argomenti altrimenti molto distanti.

Le fiction sulla mafia nelle parole degli studenti della Liguria*

Domanda: Secondo te le fiction TV sui fatti di mafia sono utili per avere informazioni sulla mafia? Perché no?

Perché un film quasi mai corrisponde realmente alla realtà. Perché spesso, come già scoperto, la mafia è arrivata ad avere un controllo anche su quelle.

Perché le fiction sulla mafia evidenziano solo aspetti superficiali di queste organizzazioni.

Perché non sono per niente realistiche. Rappresentano questa tematica solo da un punto di vista di spettacolo. La mafia non è solo cavalli sgozzati nei letti, è un gioco perverso molto più sottile.

Questo è solo un modo per mettere la mafia su un piedistallo e incrementare la paura delle persone.

Perché a volte per girare dove c'è la mafia i registi pagano i mafiosi per poter girare.. è tutta una mafia.

Perché sono delle storie ispirate al fenomeno della mafia, ma non ne approfondiscono le caratteristiche.

Scarsa capacità di approfondimento analitico e molti stereotipi.

Perché essendo una fiction, gli autori e produttori devono cercare di farlo piacere alla gente. Ciò comporta il modificamento di tutte le informazioni più approfondite e importanti.

*La domanda aperta nel questionario per la Liguria viene subito dopo la domanda sull'utilità delle fiction (le cui modalità di risposta erano solo sì/no/non so) e prima della domanda sulla rappresentazione dei mafiosi nelle fiction come eroi o criminali.

Perché se bambini di 11 e 12 anni, vanno in giro dicendo che vogliono essere come Totò Riina allora non è normale.

Perché sono rappresentazioni solo alla scopo di audience e non per insegnare ed educare a combattere le mafie.

Perché molte volte fanno vedere l'esatto contrario di come sono le persone, facendole sembrare eroi e non criminali.

Guardandone qualcuna generalmente seguono la traccia del film Il Padrino, senza educare nessuno.

Sono comunque, in quanto fiction, tenute a dare una sfumatura romantico-sentimentale alla storia trattata.

Perché danno un brutto esempio e molto spesso il mafioso è il protagonista e viene visto come una grande persona.

Solitamente fanno schifo e quelle stesse fiction (in particolare ho sentito di Squadra antimafia Palermo oggi) pagavano una sorta di pizzo per fare le riprese sui "loro" territori (Sicilia e via dicendo).

Perché, per realizzarle, viene spesso pagato anche un pizzo e quindi non rappresentano la realtà.

Perché danno la solita idea stereotipata del mafioso siciliano.

Nessuna, perché li dipingono come eroi, come persone d'onore. Parlano sempre di rispetto ma sono i primi a mancarlo.

Perché sì?

Ci spiegano cosa succede ogni giorno, i provvedimenti che si cerca di prendere a riguardo e come influisce lo Stato.

Secondo me sono utili perché nonostante i telegiornali, giornali e altri mezzi di comunicazione che ci informano della mafia, le fiction tv ci fanno vivere proprio nelle vicende mafiose e quindi si capisce meglio che cos'è.

Perché aiutano a riflettere, al telegiornale purtroppo se ne parla troppo poco e le informazioni sono molto confuse. Invece i film anche se molti giovani lo interpretano come un elogio ai boss criminali, penso che possano essere d'aiuto per una maggiore riflessione su fatti terrificanti realmente accaduti.

Secondo me spiegano molto bene com'è organizzata un'associazione mafiosa e il pensiero mafioso.

Perché sono programmi che la gente guarda più spesso e volentieri.



Perché possono raccontare la storia di uomini che hanno saputo combatterla attivamente.

Perché ti mostrano il modo in cui agisce la mafia e cosa comporta farne parte, o cosa comporta alla società.

Perché fanno conoscere in parte una realtà che non tocchiamo con mano anche se ci sono delle cose che probabilmente non sono proprio così come le descrivono.

Perché possono informare ed educare indirettamente anche coloro i quali non sarebbero interessati al fenomeno.

Spesso l'argomento mafia non è trattato adeguatamente nelle famiglie e soffermarsi a guardare una fiction, che quindi tende a coinvolgere il pubblico, può essere importante per entrate più a contatto con un mondo che sembra non appartenerci.

Perché, sperando che rispecchino la realtà dei fatti, fanno capire in modo diretto come la mafia agisce sul territorio.

Perché la televisione è il miglior mezzo per far conoscere un fenomeno come la Mafia perché è guardata da quasi tutti.

Un'ulteriore considerazione riguarda un fatto di cronaca emerso anche nei commenti dei ragazzi liguri: il 14 dicembre 2011 una grande operazione di polizia ha permesso l'arresto di importanti esponenti del clan di Porta Nuova, che – secondo le dichiarazioni della neo-pentita Monica Vitale – imponevano il pizzo nel centro storico di Palermo; la notizia particolare è che tra le attività taglieggiate c'è anche la produzione di *Squadra antimafia*, la fiction Mediaset che racconta le imprese di coraggiosi poliziotti che lottano contro le cosche siciliane⁵⁰. Questi episodi rappresentano sicuramente per i ragazzi segnali contraddittori e incoerenti: in una società in cui il rapporto tra individuo e media è sempre più stretto e interconnesso, diventa fondamentale continuare a lavorare sugli effetti della comunicazione, soprattutto con riferimento ad un immaginario – quello mafioso – così carico di significati e simbologie.

Allo stesso tempo, uno dei rischi maggiori in cui si può incorrere nell'affrontare il tema del rapporto tra mafia e produzione culturale è quello della demonizzazione di ogni rappresentazione mediatica di mafia e antimafia che impasti fantasia e realtà. Si tratta di un tema molto controverso che ciclicamente torna alla ribalta in corrispondenza di fatti più o meno stru-

⁵⁰ Cfr. Salvo Palazzolo, "Parla una nuova pentita, 28 arresti. Pizzo anche per Squadra Antimafia", in *La Repubblica*, 14 dicembre 2011.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

mentali o strumentalizzabili e di conseguenti dichiarazioni di esponenti istituzionali che condannano fiction e film di mafia perché diffamano il buon nome del Paese⁵¹, o sono la causa dell'escalation di violenza nella capitale⁵², o coltivano il fascino dell'eroe negativo⁵³.

Tuttavia, come sostiene Cosimo Marasciulo, responsabile comunicazione di Libera, a proposito dei videogiochi sulla mafia:

“Il problema non è l'emulazione di un comportamento adottato durante il gioco e applicato nella vita reale. Il problema sono i valori, i contenuti e la cultura che anche un gioco trasmette, e ci sono alcuni giochi che, proseguendo quella mitizzazione iniziata con i film, supportano uno stile di vita deviato” (Marasciulo, 2010)⁵⁴.

Al contrario, la corretta analisi dell'influenza esercitata dalla finzione cinematografica e televisiva sull'immaginario dei ragazzi deve portarci a riflettere ulteriormente sul ruolo della scuola e dell'istruzione nel fornire ai giovani i corretti strumenti di analisi.

3.5. Atteggiamenti e partecipazione antimafia

Dopo aver indagato la percezione e la conoscenza della mafia, è particolarmente interessante passare all'analisi dell'*antimafia* attraverso le risposte degli studenti.

I ragazzi intervistati si sono espressi sulle proposte politiche che lo Stato dovrebbe intraprendere per contrastare il fenomeno mafioso.

In tutte e tre le regioni l'intervento che quasi uno studente su due ritiene prioritario riguarda la dimensione degli interessi economici delle organizzazioni criminali (Tabella 18).

⁵¹ Il riferimento è alle dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a proposito della fiction *La Piovra* e del libro *Gomorra*, in “Berlusconi: alla mafia supporto promozionale da Piovra e Gomorra”, Agenzia Ansa del 16 aprile 2010.

⁵² Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha affermato a proposito della violenza giovanile: “Anche operazioni culturali come la serie di tv ‘Romanzo criminale’ o altre simili non hanno aiutato, ma hanno lanciato atteggiamenti e modi di fare sbagliati. I giovani non vanno lasciati soli e faremo di tutto per stare nelle periferie”, Agenzia Ansa del 4 maggio 2009.

⁵³ Il magistrato Antonio Ingroia ha accusato la fiction *Il capo dei capi* di proporre “una certa idea dell'immutabilità e dell'eternità della mafia stessa, difficile da vincere in una terra incline al fatalismo come la Sicilia”; Ingroia A., “Il prezzo dello stereotipo”, in *I duellanti*, n. 55, settembre 2009.

⁵⁴ Cosimo Marasciulo, “Quando le mafie fanno tendenza. Spunti e analisi sul perché la cultura mafiosa si diffonde e cresce nella società”, del 26 ottobre 2010, su www.liberainformazione.org

Tabella 18 - Secondo te, quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?*

	Toscana		Lazio		Liguria	
	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi	% sul tot. delle risposte	% sul tot. dei casi
Colpire la mafia nei suoi interessi economici	19,6%	55,6%	22,4%	43,6%	16,8%	47,3%
Esercitare un maggiore controllo sul territorio	19,3%	54,9%	18,5%	35,9%	14,1%	39,8%
Educare i giovani alla legalità	15,9%	45,1%	18,3%	35,6%	15,5%	43,6%
Combattere la corruzione e/o il clientelismo	14,8%	42,0%	13,3%	25,8%	12,4%	34,9%
Confiscare i beni ai mafiosi	13,3%	37,9%	8,6%	16,8%	11,0%	30,9%
Boicottare le attività economiche legate alla mafia					9,5%	26,9%
Inasprire le pene	9,0%	25,7%	10,0%	19,5%	8,1%	22,9%
Garantire un'informazione libera					6,4%	18,0%
Incrementare l'occupazione al Sud	6,3%	17,8%	4,4%	8,5%	4,0%	11,3%
Assicurare maggiore protezione ai pentiti **	1,4%	3,9%	2,8%	5,5%	2,1%	5,9%
Non so	0,5%	1,3%	1,7%	3,2%		
Totale	100,0%	N 2.137	100,0%	N 2.777	100,0%	N 1.613

* = risposta multipla; possibili 3 risposte per la Toscana e 2 per il Lazio.

** = la formulazione per la Toscana era "Agevolare il pentitismo".

Seguono le seguenti proposte: esercitare un maggiore controllo del territorio, educare i giovani alla legalità, combattere la corruzione e il clientelismo e confiscare i beni ai mafiosi. Nel questionario per la Liguria sono stati inseriti gli item "boicottare le attività economiche legate alla mafia", scelto da un quarto degli studenti liguri, e "garantire un'informazione libera", scelto dal 18% dei ragazzi.

Gli studenti si sono espressi anche sulle proposte di utilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali (Tabella 19): il 38,5% degli studenti toscani e il 39,7% di quelli del Lazio danno la propria preferenza all'uso a scopo didattico per scuole e luoghi di aggregazione ed educazione alla cittadinanza, seguito dalla proposta di assegnazione ad associazioni di volontariato e promozione sociale. Gli studenti liguri, invece, attribuiscono la priorità alla destinazione d'uso per cooperative di giovani lavoratori: anche questo dato è indicatore della forte preoccupazione diffusa tra i ragazzi per la crisi eco-

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

nomica e la disoccupazione giovanile. Soltanto una minoranza di intervistati nelle tre regioni ritiene che i beni debbano essere venduti o assegnati a istituzioni e forse dell'ordine.

Le risposte fornite dai ragazzi fanno emergere la loro marcata vicinanza alla società civile. Difatti gli studenti intervistati, fortemente sensibilizzati rispetto alla media dei loro coetanei, nelle loro risposte sulle misure di lotta alla mafia e le proposte di uso dei beni confiscati attribuiscono maggiore importanza agli aspetti sociali, economici e culturali del contrasto piuttosto che a quelli repressivi ed istituzionali.

Tabella 19 - Proposte di utilizzo dei beni confiscati alla mafia

	Toscana	Lazio	Liguria
Scuole e luoghi di aggregazione ed educazione alla cittadinanza	38,5%	39,7	26,9
Associazioni di volontariato e promozione sociale	26,6%	28,2	25,3
Cooperative per dare lavoro ai giovani	18,0%	12,5	31,1
Vendita o istituzioni e forze dell'ordine	16,9%	14,4%	16,7
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
N	1.413*	1.429	579

*= nel questionario per la Toscana la domanda prevedeva fino a 2 possibili risposte, quindi il totale è quasi il doppio del campione (759); nella tabella sono state considerate le percentuali calcolate sul totale delle risposte.

Nel questionario della Toscana e del Lazio la domanda *Cosa pensi della mafia?* è stata utilizzata per valutare l'atteggiamento degli studenti nei confronti della mafia.

Tabella 20 - Atteggiamento nei confronti della mafia

Toscana	%	Lazio	%
Contrasto	68,6	Responsabilità collettiva	59,2
		Impegno istituzionale	15,0
Distacco	19,9	Distacco	11,7
Rassegnazione	7,1	Rassegnazione	10,6
Altro/Non so	4,3	Altro	3,6
Totale (N=759)	100,0	Totale (N=1.429)	100,0



Una larga maggioranza degli studenti intervistati esprime un atteggiamento che può essere ricondotto alla categoria del *contrasto*: in Toscana il 68,6% dichiara che la mafia è un fenomeno da combattere; nel Lazio il 59,2% dichiara che la mafia è un fenomeno che tutti devono impegnarsi a combattere (modalità definita come *responsabilità collettiva*) e il 15% ritiene che chi deve impegnarsi a combatterla sono i magistrati e le forze dell'ordine (*impegno istituzionale*). Per il 19,9% degli intervistati toscani e l'11% di quelli laziali è qualcosa da evitare o da cui difendersi (*distacco*) e solo una piccola parte (il 7,1% per la Toscana e il 10,6% per il Lazio) esprime un atteggiamento di *rassegnazione*, scegliendo la risposta "è qualcosa con cui convivere perché non si può eliminare" (Tabella 20).

Sono state osservate alcune relazioni interessanti tra le variabili socio-demografiche di base e l'atteggiamento: esprimono un atteggiamento di contrasto per la Toscana e di responsabilità collettiva per il Lazio soprattutto le ragazze e gli iscritti al liceo.

Non si riscontrano invece relazioni particolarmente significative tra atteggiamento ed esposizione alle fonti di formazione/informazione, mentre l'atteggiamento di contrasto per la Toscana e di responsabilità collettiva per il Lazio sono in associazione positiva con la medio-alta conoscenza dei personaggi, con un effetto più forte della conoscenza dei personaggi antimafia piuttosto che dei personaggi di mafia: si tratta di un risultato molto importante perché ribadisce l'importanza di costruire consapevolezza sul fenomeno mafioso attraverso la lente del movimento antimafia e dei suoi protagonisti.

A partire da queste analisi si è ritenuto necessario cercare di affinare lo strumento di rilevazione per costruire un indice multidimensionale per rilevare una proprietà latente come l'atteggiamento. Pertanto, nel questionario somministrato in Liguria è stata messa a punto una scala di tipo Likert a partire dagli item della variabile del questionario del Lazio parzialmente riformulati.

L'affermazione che ottiene il punteggio più basso (2, in una scala da 1 a 6) è riconducibile all'atteggiamento della rassegnazione ("dobbiamo convivere con la mafia perché non si può eliminare"); gli item che riscontrano invece un maggior grado di accordo sono riconducibili alla responsabilità collettiva ("Tutti noi dobbiamo impegnarci per combattere la mafia" con il punteggio di 5,1) e al distacco o rifiuto ("La mafia è qualcosa da evitare con attenzione" con 4,9). Un punteggio abbastanza basso (2,8) è invece stato attribuito alla frase "La lotta alla mafia è un problema dei magistrati e delle forze dell'ordine" che indica in ipotesi un atteggiamento di delega (Tabella 21).

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

In relazione ad altre variabili, gli item che funzionano meglio sono quelli relativi a responsabilità collettiva, delega e rassegnazione: in particolare, presenta un'associazione positiva con la responsabilità collettiva – e negativa con delega e rassegnazione – la medio-alta conoscenza dei personaggi antimafia, parallelamente con quanto già riscontrato per Lazio e Toscana, e la medio-alta fruizione dei mezzi di informazione. Gli altri item invece non sono discriminanti rispetto alle differenti variabili: in futuro sarà, quindi, necessaria una riflessione aggiuntiva per perfezionare ulteriormente lo strumento.

Tabella 21 - Scala di atteggiamento nei confronti della mafia - Liguria

	<i>Media</i>	<i>Scarto tipo</i>
Tutti noi dobbiamo impegnarci per combattere la mafia	5,1	1,4
La mafia è qualcosa da evitare con attenzione	4,9	1,6
La lotta alla mafia è un problema dei magistrati e delle forze dell'ordine	2,8	1,6
La mafia è un problema che non mi riguarda	2,2	1,5
Dobbiamo convivere con la mafia perché non si può eliminare	2,0	1,4
N		579

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo.

Infine, a partire dall'indagine del Lazio, è stata predisposta una batteria di domande – poi ampliata per la Liguria – tesa a rilevare la partecipazione effettiva degli studenti ad iniziative antimafia.

Con riferimento alle domande tese a rilevare la *partecipazione antimafia* effettiva degli studenti, è importante evidenziare che la partecipazione ad alcune di queste attività è di fatto mediata dalla scuola (come le assemblee studentesche o i convegni), mentre in altre emerge chiaramente la volontà esplicita di impegno civico dello studente.

Il 56,6% degli studenti laziali e il 65,1% dei liguri dichiara di aver partecipato in particolare ad assemblee studentesche sulla mafia (una volta o più volte) e circa la metà a convegni o iniziative di approfondimento (Tabella 22).

In base all'indice sintetico di partecipazione antimafia, il 61,4% del campione laziale e il 62,5% di quello ligure presentano una partecipazione nulla o bassa, mentre il 38,6% e 37,5% una partecipazione medio-alta.

Tabella 22 - Hai mai partecipato a qualcuna delle seguenti iniziative antimafia?

	Lazio		Liguria	
	Mai	Sì	Mai	Sì
Assemblee studentesche sulla mafia	43,5%	56,5%	34,9%	65,1%
Convegni o iniziative di approfondimento sulla mafia	52,5%	47,5%	49,6%	50,4%
Cineforum sulla mafia			67,7	32,3
Commemorazioni delle vittime di mafia	68,9%	31,1%	70,8%	29,2%
Incontri con familiari di vittime o persone impegnate nella lotta alla mafia			71,0%	29,0%
Manifestazioni pubbliche o cortei antimafia	78,4%	21,6%	86,4%	13,6%
Produzione di siti e/o giornali di informazione			87,6%	12,4%
Visite o campi di volontariato sui beni confiscati alle mafie	92,2%	7,8%	94,5%	5,5%
N		1.429		579

Si osservano relazioni quasi inesistenti con le variabili strutturali, come il tipo di istituto frequentato o il sesso, mentre si registrano relazioni molto interessanti con le variabili che abbiamo definito culturali: la partecipazione medio-alta è in associazione positiva con il parlare spesso o sempre di mafia in classe, con la medio-alta fruizione dei mezzi di informazione, con l'atteggiamento di responsabilità collettiva e con la medio-alta conoscenza dei personaggi, in particolare dei personaggi antimafia (Figura 4).

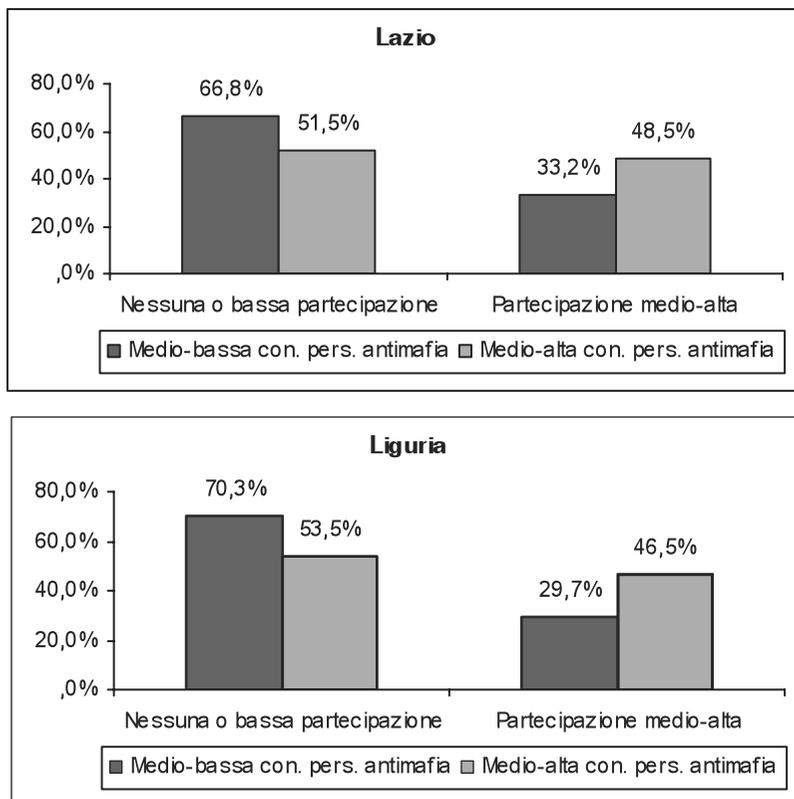
3.6. Modelli di relazioni tra le variabili: il caso del Lazio

In quest'ultimo paragrafo presentiamo i risultati dell'applicazione di una tecnica di analisi multivariata ai dati del Lazio, che rappresenta il campione più numeroso e, quindi, più robusto per elaborazioni di questo tipo. Abbiamo elaborato due modelli che consentono di analizzare congiuntamente le diverse variabili, sintetizzando e formalizzando le relazioni secondo le nostre ipotesi di partenza.

Le relazioni messe in evidenza dai modelli non devono essere considerate come rapporti di causa-effetto (difficili da dimostrare per variabili di tipo sociologico), ma piuttosto come relazioni di associazione, ovvero di

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Figura 4 - Partecipazione antimafia per conoscenza dei personaggi antimafia



reciproca influenza tra alcune modalità che identificano anche profili di studenti con determinate caratteristiche.

I modelli elaborati sono di tipo *logit lineare* o *logistico* e costituiscono una generalizzazione del modello di regressione multipla quando la variabile dipendente da analizzare è una variabile casuale di tipo dicotomico (ossia presenza-assenza, successo-insuccesso)⁵⁵.

Nel primo modello presentato, la variabile dipendente è il livello di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia: la modalità assunta come evento osservato è la *conoscenza medio-alta*.

⁵⁵ I modelli *logistici* appartengono alla categoria dei GLM, *generalized linear models*, di cui fanno parte anche il modello log-lineare, il modello di Poisson e altri; per approfondimenti metodologici sui *generalized linear models*, cfr. Agresti, 1996 e Hosmer e Lemeshow, 2000.

I predittori inseriti nel modello – considerati in ipotesi indipendenti rispetto all’evento osservato – sono variabili di tipo dicotomico: il sesso, il tipo di istituto, il tipo di comune, l’orientamento politico, il livello di fruizione dei mezzi di informazione, la frequenza con cui capita di discutere di mafia in classe, l’attività scolastica relativa ad incontrare familiari di vittime di mafia o rappresentanti delle associazioni. Sono state inserite nel modello anche la conoscenza del caso del comune di Fondi e la percezione della differenza tra mafia e criminalità comune, che hanno un rapporto di relazione reciproca con la variabile dipendente considerata, ma per le quali è interessante osservare l’associazione in un sistema più complesso di relazioni con altre variabili.

Il Test Rapporto di verosimiglianza⁵⁶ (Chi-quadrato=121,12; gradi di libertà=8; Significatività=<,000) ci informa sulla significatività dei coefficienti del modello finale (Tabella 23). Il test risulta essere significativo rispetto all’ipotesi nulla in cui viene considerata la sola intercetta.

Tabella 23 - Modello Conoscenza: Test Rapporto di verosimiglianza

Omnibus Test ^a		
Likelihood Ratio Chi-Square	df	Sig.
121,125	8	0,000

Nella Tabella 24 sono indicati invece i valori del test del Chi-quadrato per ciascun predittore (con i rispettivi gradi di libertà e livello di significatività), che consentono di individuare quali sono le variabili che non contribuiscono alla medio-alta conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia. Si tratta del tipo di comune e del tipo di istituto. Ci è sembrato comunque utile lasciarle nel modello per dare conto dell’ipotesi di partenza secondo cui la scuola e i media potrebbero avere una rilevanza maggiore rispetto alle variabili di base (come il tipo di comune o il tipo di istituto, appunto) nell’influenzare la conoscenza della mafia.

⁵⁶ Si verifica la probabilità ($PR > \text{Chi-quadrato}$) che il valore della statistica test Chi-quadrato sia maggiore rispetto al valore della statistica sotto l’ipotesi nulla, cioè che tutti i predittori non abbiano effetto sulla risposta (i coefficienti dei fattori sono tutti uguali a zero). I g.d.l. definiscono la distribuzione della statistica test Chi-quadrato e sono definiti dal numero di parametri stimati. La $PR > \text{Chi-quadrato}$ viene poi confrontata con un fissato livello di significatività cioè la probabilità di rifiutare l’ipotesi nulla quando è vera, di solito pari a 0,05 o 0,01. Si considerano significativi quei valori minori o uguali di 0,05.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Tabella 24 - Modello Conoscenza: analisi degli effetti

Tests of Model Effects			
	Type III		
Source	Wald Chi-Square	df	Sig.
(Intercept)	4,896	1	0,027
Conoscenza caso Fondi	30,929	1	0,000
Frequenza discus. classe su mafia	30,167	1	0,000
Fruizione informazione	10,058	1	0,002
Differ. mafia/crimininalità comune	6,075	1	0,014
Sesso	5,102	1	0,024
Attiv. Incontrare rapp. Associazioni	3,462	1	0,063
Tipo di istituto	1,059	1	0,304
Tipo di comune	0,968	1	0,325

A parità delle altre condizioni, quindi, la probabilità di avere una conoscenza medio-alta risulta essere influenzata da tutte le altre variabili, in particolare dalla conoscenza del caso di Fondi (com'era prevedibile visto che entrambe le variabili considerate sono indicatori di consapevolezza del fenomeno), e dalla frequenza con cui gli studenti dichiarano di parlare di mafia in classe.

Per una migliore interpretazione dei test precedenti, nella successiva Tabella 25 sono riportati le stime degli Odds (Odds Ratio) per le variabili significative, costruiti come confronto tra le modalità indicate e quella di riferimento, e gli intervalli di confidenza al livello di significatività uguale a 0,05. L'odds indica la probabilità che l'evento osservato (in questo caso la medio-alta conoscenza dei personaggi) si verifichi per la categoria di riferimento del fattore, al netto delle altre variabili osservate.

Inoltre, l'intervallo di confidenza fornisce un'ulteriore indicazione sulla significatività della relazione tra le categorie delle covariate e la modalità evento osservata come dipendente⁵⁷.

Per una più facile lettura e interpretazione dei dati, presentiamo in Figura 5 un diagramma che riassume e schematizza le relazioni emerse dal modello.

⁵⁷ Affinché si possa ammettere l'esistenza di una relazione significativa, i limiti dell'intervallo (all'interno del quale ricade l'Odds Ratio stimato) devono essere entrambi inferiori a 1 (in questo caso l'associazione è negativa) o entrambi maggiori di 1 (che indica un'associazione positiva).



Complessivamente, gli studenti hanno una probabilità maggiore di avere una medio-alta conoscenza quando le modalità dei predittori considerati hanno un $\text{Exp}(B)$ maggiore di 1: ovvero, per il sesso maschile, l'elevata fruizione dei mezzi di informazione, l'aver incontrato familiari di vittime o esponenti di associazioni (secondo quanto dichiarato dai docenti) e l'aver discusso di mafia in classe spesso o sempre (secondo le risposte degli studenti). La mancata conoscenza del caso del comune di Fondi, rispetto a chi lo conosce, e il ritenere che tra mafia e criminalità comune non ci sia differenza, rispetto al ritenere che siano fenomeni distinti, hanno un effetto negativo sulla variabile risposta (in quanto l' $\text{Exp}(B)$ è minore di 1): quindi, la mancata consapevolezza sulla mafia (come fenomeno generale o specifico territoriale) fa diminuire la probabilità di avere una medio alta conoscenza sui personaggi. Il secondo modello è stato costruito con la variabile dipendente relativa alla partecipazione antimafia degli studenti, al fine di osservare la modalità evento partecipazione medio-alta.

I predittori inseriti nel modello sono: tipo di comune, tipo di istituto, area geografica regionale, orientamento politico, fruizione dei mezzi di informazione, attività incontrare familiari o esponenti di associazioni, frequenza del parlare di mafia in classe e conoscenza dei personaggi antimafia. In questo caso le variabili considerate indipendenti sono dicotomiche o tricotomiche.

Questo modello presenta un adattamento generale più elevato rispetto al modello precedente ($\text{Chi-quadrato} = 167,38$; g.d.l.=10; $p < ,000$; Tabella 26). Dall'analisi degli effetti (Tabella 27) emerge che tutte le variabili considerate influenzano significativamente la modalità partecipazione medio-alta, in particolare la frequenza con cui si parla di mafia in classe e la fruizione dei mezzi d'informazione. Hanno una maggiore probabilità di partecipare ad iniziative antimafia gli studenti dei comuni capoluogo e del Lazio meridionale, rispetto agli studenti di Roma o del Lazio settentrionale; coloro che si collocano politicamente con il centro-sinistra, rispetto chi si dichiara di centro-destra (la modalità "non mi colloco", invece, non risulta significativa rispetto all'evento osservato); gli studenti che si informano di più, che hanno incontrato rappresentanti dell'associazionismo, che hanno discusso spesso o sempre di mafia in classe e che presentano un'alta conoscenza dei personaggi antimafia (cfr. Tabella 28 e Figura 6).

Nonostante le informazioni fornite dagli insegnanti in relazione alle attività scolastiche presentino in generale problemi di affidabilità dello strumento, dai modelli emerge che l'attività "incontrare familiari, esponenti delle cooperative o rappresentanti delle associazioni" influisce positivamente sia sulla medio-alta conoscenza dei personaggi sia sulla medio-alta partecipazione antimafia, confermando l'importanza dell'incontro tra scuola e terzo settore. Peraltro, l'influenza positiva di questo tipo di attività emerge anche nelle analisi bivariate effettuate per Toscana e Liguria.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Tabella 25 - Modello Conoscenza: stima dei parametri

Parameter	Hypothesis Test				95% Wald Confidence Interval for Exp(B)	
	Wald Chi-Square	df	Sig.	Exp(B)	Lower	Upper
(Intercept)	4,475	1	,034	,714	,523	,976
Conoscenza caso Fondi [NON CONOSCE]	30,929	1	,000	,501	,393	,639
Conoscenza caso Fondi [CONOSCE]	.	.	.	1,000	.	.
Frequenza discus. classe su mafia [SPESSE/SEMPRE]	30,167	1	,000	1,986	1,555	2,536
Frequenza discus. classe su mafia [Q.VOLTA/MAI]	.	.	.	1,000	.	.
Fruizione di informazione [ALTA]	10,058	1	,002	1,451	1,153	1,825
Fruizione di informazione [BASSA]	.	.	.	1,000	.	.
Differ. mafia/criminalità comune [NO DIFFER.]	6,075	1	,014	,699	,526	0,929
Differ. mafia/criminalità comune [SÌ DIFFER.]	.	.	.	1,000	.	.
Sesso [MASCHI]	5,102	1	,024	1,316	1,037	1,670
Sesso [FEMMINE]	.	.	.	1,000	.	.
Attiv. Incontrare rapp. Associazioni [SÌ]	3,462	1	,063	1,293	,986	1,694
Attiv. Incontrare rapp. Associazioni [NO]	.	.	.	1,000	.	.

Figura 5 - Modello Conoscenza - Diagramma delle relazioni

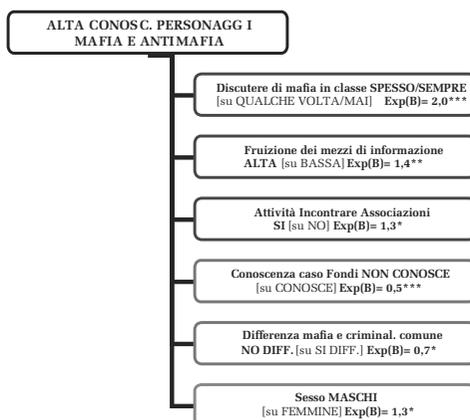


Tabella 26 - Modello Partecipazione: test del rapporto di verosimiglianza

Omnibus Test ^a		
Likelihood Ratio Chi-Square	df	Sig.
167,379	10	,000

Tabella 27 - Modello Partecipazione: Analisi degli effetti

Tests of Model Effects			
Source	Type III		
	Wald Chi-Square	df	Sig.
(Intercept)	4,321	1	,038
Frequenza discus. classe su mafia	50,018	1	,000
Fruizione dei mezzi di informazione	17,340	1	,000
Attiv. Incontrare rappr. Associazioni	12,514	1	,000
Tipo di comune	11,278	1	,001
Orientamento politico	9,762	2	,008
Area geografica regionale	9,145	2	,010
Conoscenza personaggi antimafia	7,208	1	,007
Tipo di istituto	5,347	1	,021

Rispetto alle ipotesi di partenza, quindi, possiamo affermare che risultano confermate le relazioni positive tra il ricevere informazioni sulla mafia a scuola (in particolare quando gli studenti si sentono più coinvolti) o dai mezzi di comunicazione, da un lato, e avere un'elevata conoscenza della mafia e partecipare attivamente alle iniziative antimafia, dall'altro. L'analisi delle relazioni tra variabili, in particolare tramite i modelli logistici, ci ha permesso di definire e strutturare più precisamente un modello teorico di ipotesi di relazioni che possa servire per le prossime indagini (Figura 7).

Le variabili indipendenti del modello sopra esposto sono le fonti di informazione, ovvero la scuola e i mezzi di informazione: ovviamente l'esposizione ad attività educative e la fruizione mediale sono condizionate a loro volta da caratteristiche socio-culturali di base, come il capitale culturale della famiglia, il tipo di istituto frequentato o l'area geografica di residenza. Inoltre, l'influenza delle fonti sulla conoscenza della mafia e dell'antimafia è mediata dal coinvolgimento attivo degli studenti nelle attività educative, che è fondamentale per una fruizione consapevole dei *media*.

3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

Tabella 28 - Modello Partecipazione: stima dei parametri

Parameter	Hypothesis Test			95% Wald Conf. Interval for Exp(B)		
	Wald Chi-Square	df	Sig.	Exp(B)	Lower	Upper
(Intercept)	21,409	1	0,000	0,436	0,307	0,620
Frequenza discus. classe su mafia [SPESSE/SEMPRE]	50,018	1	0,000	2,410	1,889	3,075
Frequenza discus. classe su mafia [Q.VOLTA/MAI]	.	.	.	1,000	.	.
Fruizione di informazione [ALTA]	17,340	1	0,000	1,632	1,296	2,055
Fruizione di informazione [BASSA]	.	.	.	1,000	.	.
Attiv. Incontrare rappr. Associazioni [Sì]	12,514	1	0,000	1,647	1,249	2,172
Attiv. Incontrare rappr. Associazioni [NO]	.	.	.	1,000	.	.
Tipo di comune [NON CAPOLUOGO]	11,278	1	0,001	0,672	0,533	0,848
Tipo di comune [CAPOLUOGO]	.	.	.	1,000	.	.
Area geografica regionale [ROMA]	8,587	1	0,003	0,679	0,524	0,879
Area geografica regionale [SETTENTRIONALE]	3,188	1	0,074	0,742	0,534	1,030
Area geografica regionale [MERIDIONALE]	.	.	.	1,000	.	.
Conoscenza personaggi antimafia [ALTA]	7,208	1	0,007	1,393	1,094	1,774
Conoscenza personaggi antimafia [BASSA]	.	.	.	1,000	.	.
Orientamento politico [CENTRO-SINISTRA]	6,449	1	0,011	1,510	1,099	2,075
Orientamento politico [CENTRO-DESTRA]	.	.	.	1,000	.	.
Tipo di istituto [IST. TECNICO/PROFES.]	5,347	1	0,021	0,747	0,583	0,956
Tipo di istituto [LICEO]	.	.	.	1,000	.	.
Orientamento politico [NON MI COLLOCO]	0,000	1	0,982	0,997	0,752	1,322

Figura 6 - Modello Partecipazione - Diagramma delle relazioni

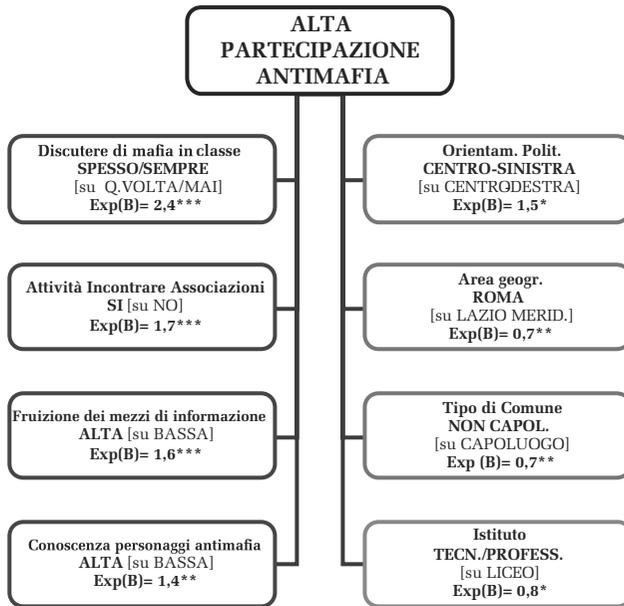
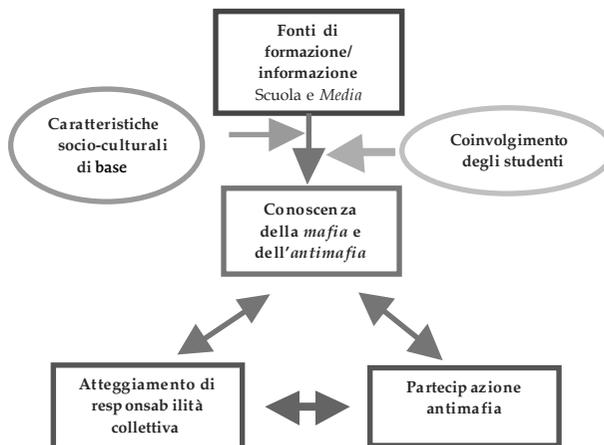


Figura 7 - Il modello teorico delle relazioni tra conoscenza e partecipazione



3. Mafia e antimafia nelle risposte degli studenti

La conoscenza, a sua volta, condiziona gli atteggiamenti – facilitando l'emergere di un atteggiamento di responsabilità collettiva nei confronti della mafia – e, allo stesso tempo, la partecipazione concreta dei ragazzi alle iniziative antimafia. Le relazioni tra queste proprietà (conoscenza, atteggiamenti, partecipazione) non sono da considerare unidirezionali, bensì reciproche: in ultima istanza, il risultato più interessante è proprio l'emergere di una *consapevolezza auto-costruita* dagli studenti, in cui la conoscenza facilita atteggiamenti di contrasto e partecipazione attiva, ma – contestualmente – la partecipazione antimafia diviene essa stessa una nuova fonte di informazione e consapevolezza.

Possono contribuire a questa consapevolezza, da un lato, una serie di fattori – come le fonti di formazione e informazione – che interagiscono tra di loro, e, dall'altro, soggetti sociali – come gli insegnanti più sensibili, i familiari delle vittime di mafia, le associazioni di terzo settore – che accompagnano gli studenti in questo percorso di presa di coscienza attraverso testimonianze di impegno diretto.

4. Sicurezza, gioco d'azzardo, legalità e fiducia nelle istituzioni

Nell'ambito delle tre indagini in Lazio, Toscana e Liguria sono state dedicate alcune sezioni del questionario a problematiche attigue al tema oggetto di indagine, ma allo stesso tempo non specificamente connesse alla percezione del fenomeno mafioso: la percezione di sicurezza degli studenti intervistati, gli atteggiamenti nei confronti dell'uso del denaro (in relazione al gioco d'azzardo per tutte e tre le regioni e in particolare al fenomeno dell'usura per il Lazio), la cultura della legalità (solo per Lazio e Toscana), la fiducia nei confronti delle istituzioni e la partecipazione politica e associativa.

4.1. La percezione della sicurezza

Le indagini di vittimizzazione e la rilevazione del senso di insicurezza, avviate in Italia alla fine degli anni 90 dall'ISTAT, nascono negli anni 60 dello scorso secolo negli Stati Uniti, per poi essere riprese prima in Inghilterra, quindi nel resto d'Europa (Cornelli, 2004).

Un ambito di approfondimento specifico di questo genere di indagini è la valutazione dell'impatto che gli *street-crime* o atti di micro-criminalità hanno sui cittadini, in termini percentuali e di caratteristiche socio-demografiche delle vittime. Da questo punto di vista la rilevazione della percezione di sicurezza e dei tassi di vittimizzazione di una popolazione sono fenomeni tipici delle società tardo-moderne che Garland (2001) ha definito *high crime societies*, dove la criminalità è vissuta come un elemento "normale" della vita quotidiana e l'attenzione di politici ed esperti pone al centro della riflessione le vittime dei reati, studiandone anche le routine in ottica preventiva.

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Queste inchieste sono state criticate per un dato che in questo contesto di analisi ci sembra rilevante sottolineare: esse sono accusate, infatti, di fornire informazioni esclusivamente sulla cosiddetta criminalità da strada, ovvero quella maggiormente visibile, rafforzando la distorsione conoscitiva della criminologia, ed escludendo tanto i reati a vittimizzazione diffusa (finanziari, ambientali), quanto, rivolgendosi alle famiglie, quelli di cui sono vittime gruppi sociali specifici (senza fissa dimora, popolazione carceraria, *etc.*; Melossi, 2002). Possiamo osservare, per quanto ci riguarda, che anche molti reati che caratterizzano la presenza mafiosa sfuggono a questo genere di inchieste. Per questo ci è parso oltremodo interessante riprendere alcuni degli indicatori di percezione della sicurezza usati più di frequente, nell'ambito di una ricerca dedicata alle rappresentazioni e alla conoscenza del fenomeno mafioso, al fine di analizzarne le relazioni con le variabili che caratterizzano la nostra indagine.

Nella prima formulazione del questionario – predisposta per l'indagine nelle scuole toscane – sono state inserite tre differenti domande in tema di percezione di sicurezza. La prima, chiedeva un giudizio sulla sicurezza della città di residenza. In tal senso, l'indicatore è riferito al *concern about crime*, ovvero a una preoccupazione o giudizio sulla città mediato da conoscenze e valori del rispondente, che non presuppone affatto stati d'animo di ansia o paura. E la preoccupazione appare poco diffusa tra gli studenti toscani: sono intorno al 20% quanti esprimono un giudizio negativo della città di residenza in termini di sicurezza, a fronte del 70,1% che la definisce abbastanza sicura.

Diverso il dato del secondo indicatore, che registra la percezione della sicurezza esperita personalmente quando ci si trova da soli per strada. In questo caso, la percentuale degli "insicuri" sale al 37,6%, costituendo una minoranza consistente del campione toscano.

Per quanto concerne, infine, il terzo indicatore, che indagava lo stato d'animo degli studenti quando si trovano in casa da soli, solo il 7,5% si dichiara poco o per niente sicuro⁵⁸.

Per le successive indagini nel Lazio e della Liguria, dati i risultati appena esposti, si è optato per la riproposizione di uno solo degli indicatori usati in Toscana: quello relativo alla percezione della sicurezza esperita personalmente quando ci si trova da soli per strada.

È stata utilizzata, per la domanda del questionario, la stessa formulazione proposta dall'ISTAT (2010) nell'inchiesta su "Reati, vittime e percezione

⁵⁸ A partire dai tre indicatori appena commentati, è stato costruito un indice sintetico di percezione della sicurezza: ne è risultato che il 51,8% degli studenti toscani intervistati si sente mediamente sicuro e il 42,2% si sente molto sicuro.



della sicurezza”: *“Quanto ti senti sicuro/a camminando per strada quando è buio e sei da solo/a nella zona in cui vivi?”.*

La domanda rileva, come nel questionario della Toscana, il grado di sicurezza percepita nel proprio quartiere di residenza quando si è da soli, aggiungendo la condizione *“quando è buio”.*

Nel caso degli studenti del Lazio, il campione si suddivide quasi a metà tra quanti dichiarano di sentirsi sicuri, ovvero il 46,7% (il 12,7% degli studenti si dichiara molto sicuro, il 33,8% abbastanza sicuro), e quanti (la maggioranza) dichiarano insicurezza rispetto alla situazione prospettata nel questionario, il 53,3% (il 33,2% sono poco sicuri, il 20,1% per niente sicuri).

Tra gli studenti della Liguria, invece, quanti si dichiarano molto o abbastanza insicuri sono una consistente minoranza (il 40%), con valori vicini a quelli degli studenti toscani.

Confrontando le risposte fornite dai tre campioni regionali alla stessa domanda sulla percezione di sicurezza, possiamo registrare una differenza netta tra gli studenti laziali, che dichiarano un maggiore senso di insicurezza, rispetto ai colleghi toscani e liguri.

Sulla maggiore insicurezza percepita dagli studenti laziali, incide la presenza della città più grande d’Italia per superficie e popolazione, Roma: la percezione di insicurezza, difatti, è direttamente correlata alla grandezza dei centri urbani, come confermato in tutte le ricerche sul tema.

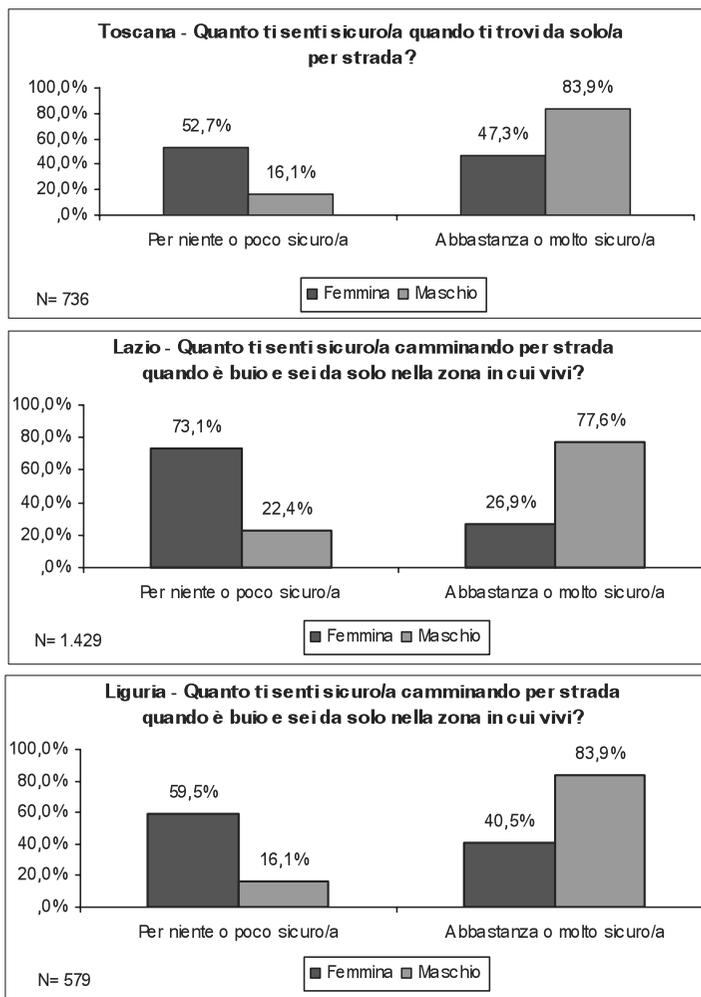
La maggior insicurezza percepita dagli studenti del Lazio è, infatti, in linea con i dati rilevati dall’ISTAT (2010). Riguardo la popolazione del Lazio nel 2008/09 (con età minima di anni 14), i dati ISTAT ci restituiscono una percentuale sensibilmente più bassa di insicurezza percepita utilizzando la stessa domanda (34,9% sono quanti si dichiarano poco/per niente sicuri, ma vanno considerati anche quante dichiarano di non uscire mai da soli/e, 4,7%, e chi dichiara di non uscire mai, il 5,2%). C’è da considerare che l’ultima indagine dell’ISTAT ha evidenziato (in linea con le precedenti indagini) maggiori tassi di vittimizzazione tra le fasce più giovani della popolazione (14-24 anni; nello specifico, il 9,5% di età 14-24 ha subito almeno un reato contro la proprietà individuale, a fronte di un valore medio del 4,2%, e il 2,2% almeno un reato violento a fronte di un valore medio dell’1%).

Per quanto riguarda la Toscana, la stessa indagine di vittimizzazione dell’ISTAT ci dice che sono il 26,3% quanti si sentono poco o per niente sicuri (da considerare come sopra chi dichiara di non uscire mai da solo/a, o di non uscire mai, rispettivamente il 4,2% e il 6,2%). Per quanto riguarda la Liguria, i valori sono simili a quelli della Toscana: il 23,2% si dichiara poco o per niente sicuro (5,6% dichiara di non uscire mai da solo/a, il 7% di non uscire mai).

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Il dato sulla insicurezza percepita dagli studenti può essere letto più correttamente se analizzato tenendo conto del genere delle intervistate e degli intervistati, una variabile sempre significativamente associata alla percezione della sicurezza, ma in modo particolarmente marcato nella nostra ricerca. Lo si può osservare in tutti e tre i campioni regionali, dove le diseguglianze di genere rispetto all'accessibilità e fruibilità dello spazio urbano risultano più che confermate (v. Figura 8).

Figura 8 - Percezione della sicurezza per Sesso





Nel Lazio, ad esempio, l'insicurezza percepita nel proprio quartiere di residenza nel camminare da sole e al buio è esperienza che caratterizza la stragrande maggioranza del campione femminile (73,1%), e una minoranza di quello maschile (22,4%). I dati della Toscana e della Liguria presentano valori molto simili: se si analizzano le risposte in base al genere, il senso di insicurezza caratterizza la maggioranza del sotto-campione femminile (il 52,7% in Toscana, il 59,5% in Liguria), e una ristretta minoranza di quello maschile (16,1% in entrambe le regioni).

In tal senso, l'ineguaglianza di genere sulla percezione di insicurezza nei confronti della città in cui si vive appare ancora più marcata tra gli studenti che hanno risposto al questionario rispetto ai dati nazionali a disposizione: nell'indagine ISTAT, gli scarti rilevati – seppur rilevanti – sono meno drammatici (il 37% del campione nazionale femminile ha dichiarato di sentirsi poco o per niente sicura camminando da sola al buio nella zona in cui vive, contro il 20,1% di quello maschile).

Le spiegazioni alla base di questa differenza sono numerose in letteratura. Nel caso della nostra ricerca, lo scarto di percezione non è spiegabile facendo riferimento ai diversi tassi di vittimizzazione disponibili. Non ci sono, infatti, dati che testimoniano una maggiore incidenza di reati nei confronti delle donne rispetto agli uomini, anche nelle fasce di popolazione più giovani. I dati sembrerebbero quindi in linea con le tesi sulla “vulnerabilità” (Skogan e Maxfield, 1981; Killias, 1990). Secondo queste interpretazioni, a condizionare maggiormente il senso di insicurezza di alcune categorie non è tanto la probabilità di diventare vittima (cioè la valutazione dei dati sulla probabilità di restare vittime di eventi dannosi in base al sottogruppo di riferimento), quanto le conseguenze maggiormente negative che subire un reato potrebbe comportare a partire da una condizione (fisica, psicologica, economica, sociale, culturale) di maggiore difficoltà rispetto ad altre categorie. Le donne sarebbero più vulnerabili alla vittimizzazione perché meno in grado di opporre resistenza e/o di fuggire di fronte all'eventuale aggressione, oppure a causa di specifici tipi di reato connessi alle violenze di genere e alle loro implicazioni psicologiche e culturali per le vittime donne⁵⁹.

⁵⁹ Più in generale sono diverse le spiegazioni fornite in letteratura alla connotazione di genere della percezione di sicurezza (Smith e Torstensson, 1997 cit. in Cornelli, 2004), tra cui le tre seguenti ci sembrano di particolare interesse: 1) ipotesi del tasso reale di vittimizzazione, ovvero se il tasso di vittimizzazione reale fosse conosciuto sarebbe più alto di quello degli uomini, e ciò spiegherebbe la differente percezione di sicurezza (l'ISTAT, 2007, in un'indagine *ad hoc* sulle violenze di genere ha stimato pari al 96% il numero oscuro di questi reati, ovvero la percentuale dei reati non denunciati); 2) l'ipotesi sopra esposta della vulnerabilità; 3) l'ipotesi della neutralizzazione, ovvero la scarsa propensione culturale dei maschi a riconoscere a se stessi e agli altri le loro paure.

4.2. L'uso responsabile del denaro

Una sezione del questionario è stata dedicata al tema dell'uso del denaro nelle tre differenti rilevazioni. Si tratta di un tema particolarmente sensibile e in relazione con l'educazione alla legalità, considerata l'età media del campione di intervistati. Il tema del gioco d'azzardo, infatti, sta assumendo un'importanza sempre maggiore, come dimostrato dal recente rapporto di Libera (2012): da un lato, emergono forti infiltrazioni delle organizzazioni criminali nella gestione del gioco legale e illegale; dall'altro, il gioco diventa soprattutto tra i giovani e le fasce sociali più deboli una nuova dipendenza alla quale la società deve prestare sempre maggiore attenzione.

Abbiamo chiesto agli studenti di Lazio e Toscana⁶⁰ come utilizzano i soldi che hanno a disposizione, e la modalità di risposta più scelta (risposta multipla) è connessa a dinamiche di socializzazione con il gruppo di pari: l'86% in Toscana dichiara di spendere i soldi per uscire con gli amici, e un significativo 54% ha selezionato la risposta relativa all'acquisto di vestiti. Nel Lazio le modalità di risposta erano più numerose e diversificate: le più scelte rimangono comunque lo svago e le uscite con gli amici (46%) e l'acquisto dei vestiti (38,7%).

Per quanto riguarda il tema specifico del gioco d'azzardo, per il questionario della Toscana sono state predisposte tre diverse domande relative alla frequenza tra i giovani delle seguenti attività: giocare soldi per scommesse quali totocalcio, superenalotto, *etc.*; giocare d'azzardo, ad esempio a carte o ai videopoker; comprare biglietti di lotterie, "gratta e vinci" e simili. In Lazio e Liguria, invece, si è preferito fare una domanda unica rispetto all'eventuale frequenza di puntate di denaro a giochi di carte o ai videopoker (Lazio), o al superenalotto, alla schedina, alle scommesse, al "gratta e vinci" e, ancora, ai videopoker (Liguria).

In Toscana, due terzi degli studenti intervistati dichiarano di non aver mai scommesso o giocato ai video-poker (66,7%); leggermente più diffuso è il fenomeno dell'acquisto di biglietti della lotteria o del "gratta e vinci": il 34% dichiara di acquistare biglietti una o due volte al mese. Come ci si poteva aspettare, trattandosi di domande molto delicate che non facilitano la sincerità della risposta, ci si è trovati di fronte ad un'elevata concentrazione delle risposte sulle modalità socialmente desiderabili ("non ho mai giocato" o "mi è capitato una sola volta").

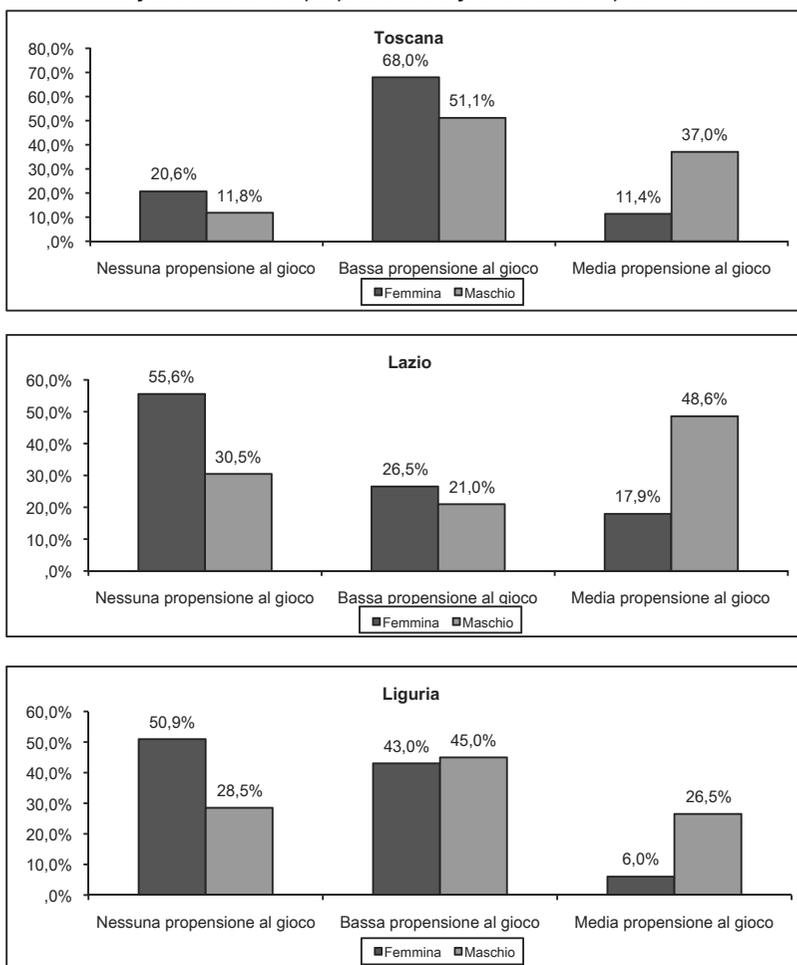
Proprio per questo l'indice per gli studenti della Toscana è stato costruito in modo da dare un'indicazione sulla propensione al gioco (e non sull'effet-

⁶⁰ La domanda non è stata replicata nel questionario usato nella ricerca in Liguria, nel quale è stata invece prevista una domanda a risposta aperta sul perché piace, o sul perché non piace, giocare e scommettere soldi (v. oltre).

tiva frequenza di questa attività)⁶¹. In riferimento all'indice di propensione al gioco d'azzardo, dunque, il 17,1% del campione dimostra nessuna propensione al gioco, il 60,8% una bassa propensione al gioco e il 22% una media propensione.

Se si considera che gli intervistati sono adolescenti compresi tra i 15 e i 19 anni d'età, la percentuale del 22% di studenti con una media propensione al gioco rappresenta un dato significativo e preoccupante che meriterebbe riflessioni specifiche e interventi educativi mirati all'uso responsabile del denaro.

Figura 9 - Indice di propensione al gioco d'azzardo per sesso



⁶¹ Sulla costruzione degli indici, cfr. paragrafo 2.4.

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Nel Lazio, il 45,7% degli intervistati dichiara di non aver mai giocato puntando soldi, il 19,7% una o due volte al mese e il 10,1% di giocare almeno una volta alla settimana o quasi tutti i giorni. Si conferma anche in questa regione, quindi, il preoccupante fenomeno di una quota significativa di giovanissimi avvezzi all'uso di denaro per puntate al gioco delle carte o al videopoker: leggendo i dati, quasi un terzo del campione dichiara una frequenza almeno mensile di questo tipo di comportamento.

Stesso discorso per la Liguria, dove il 27,5% del campione risponde affermativamente alla domanda che chiedeva agli studenti *"ti piace giocare e/o scommettere?"*. Nello specifico, il 16,1% dichiara di giocare da una o due volte al mese a quasi tutti i giorni, il 30,9% di aver giocato qualche volta, il 12,4% una sola volta e il 40,6% di non aver mai giocato.

La propensione all'uso del denaro per gioco e scommesse assume maggiore chiarezza se associata alla variabile genere: in tutte e tre le regioni sono i ragazzi a giocare di più rispetto alle ragazze.

Difatti, analizzando i tre indici di propensione al gioco nelle tre regioni in base al sesso degli intervistati (v. Figura 9), in tutti e tre i campioni sono soprattutto i maschi a dimostrare una propensione media al gioco (il 37% in Toscana, il 48,8% nel Lazio e in Liguria). Al contrario, sono soprattutto le femmine a dimostrare una bassa o nessuna propensione al gioco: in Toscana il 68% del sottocampione femminile dichiara una bassa propensione al gioco, mentre nel Lazio e in Liguria la maggioranza del sotto campione femminile dichiara nessuna propensione al gioco (rispettivamente il 55,6% e il 50,9%).

Gioco e scommesse nelle opinioni degli studenti liguri

Nella ricerca svolta in Liguria, è stato dedicato uno spazio aperto ai commenti degli studenti in merito a quali siano le motivazioni al gioco e alla scommessa, oppure quali siano le motivazioni alla base della scelta di non giocare. Tra i motivi alla base della scelta di giocare, emerge per primo l'aspetto del divertimento insieme alla possibilità di vincere tanti soldi: *"perché spero di vincere tanti soldi"; "per divertimento e perché sono soldi facili" "Perché vinco sempre, soprattutto a poker, schedine" "Mi piace vincere facile dei soldi"; "perché è divertente e porta soldi, soprattutto se sei bravo a giocare le partite giuste"; "perché mi piace il volare sulle ali della fantasia immaginando che i miei numeri siano proprio quelli che escono"*.

L'elemento del rischio, del gusto per l'azzardo, è particolarmente presente in altre dichiarazioni: *"perché provi quell'adrenalina nel attendere se hai vinto o meno"; "l'ebbrezza di rischiare e vedere chi vince sfidando il caso"*.



Alcuni studenti riconoscono il rischio di farsi prendere la mano, dichiarando di giocare con prudenza: *“perché è un divertimento, ogni tanto va bene, non bisogna farlo diventare una dipendenza!”*; *“perché penso che scommettere 1 o 2 euro ogni tanto sulle partite della domenica è interessante senza rischiare di perdere troppi soldi”*; *“se fatto in modo consapevole e non esagerato può essere divertente”*; *“è divertente, basta non esagerare”*.

Per altri, il fatto che puntare soldi al gioco sia legale, lo rende un'attività priva di controindicazioni, per altri ancora può addirittura essere vista come un modo per risolvere problemi economici: *“perché, se è legale, è un modo semplice per divertirsi e magari vincere qualcosa...”*; *“per tentare la fortuna data la crisi che ci ha colpito e dato il fatto che nessuno è in grado di risolverla”*.

Come si può notare leggendo direttamente le parole scritte dagli studenti, nessuno, tra quanti hanno dichiarato il proprio piacere per il gioco e le scommesse, individua potenziali legami tra l'attività del gioco stesso e il crimine organizzato. Questa assenza di connessione è, tuttavia, presente anche tra coloro che hanno dichiarato di non avere piacere a giocare o a scommettere. I contrari, infatti, si concentrano principalmente sullo spreco potenziale di soldi che questa attività comporta, e sul rischio di diventare dipendenti dal gioco: *“perché è uno spreco di tempo e di denaro”*; *“penso sia sbagliato e credo sia una perdita di tempo e soprattutto uno spreco di soldi che comunque vengono guadagnati duramente, tenendo conto che è quasi improbabile vincere”*; *“perché non mi piace perdere inutilmente i miei soldi, dato che nella maggior parte delle volte la giocata risulta perdente”*; *“la cosa non mi interessa e preferisco spendere soldi in qualcosa di più utile”*; *“perché non vale la pena spendere soldi per queste cose”*; *“perché scommettere soldi è una malattia che rovina l'uomo”*; *“perché serve solo a impoverirsi e a indebitarsi”*.

Più rare le motivazioni critiche che vedono nel gioco un modo diseducativo di cercare il guadagno, uno strumento ingannevole per la povera gente, e – in un solo caso fra gli studenti intervistati – di un'attività dietro cui possono nascondersi attività mafiose: *“non mi sembra un bel modo per ottenere soldi. Non è educativo”*; *“perché è un'attività il cui scopo è solo quello di far spendere dei soldi nella speranza di vincerne di più, e questo fatto ha portato alla povertà diverse persone, che dipendenti dal gioco di azzardo non potevano rinunciarvi perché in esso trovavano la speranza di arricchirsi”*; *“perché trovo che sia un'attività triste perché fa spendere soldi alle persone e fa credere loro di poter vincere molti soldi anche se poi accade molto raramente, e anche perché dietro a queste attività si può nascondere nuovamente la mafia”*.

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Il quadro che emerge sulla base di questi risultati suggerisce la necessità di una riflessione specifica sulle pratiche di educazione alla legalità nelle scuole. Da un lato, infatti, il gioco con denaro e le scommesse sono una pratica ben presente nella vita degli studenti; dall'altro, non emerge una diffusa consapevolezza delle gravi forme di dipendenza da gioco, né – soprattutto – dei legami tra mondo delle scommesse e fenomeno mafioso.

4.3. L'usura nelle opinioni degli studenti laziali

Per quanto riguarda il tema del denaro, abbiamo deciso di approfondire la questione dell'usura nella ricerca del Lazio. L'usura, infatti, rappresenta un reato particolarmente rilevante nella regione, ed è stata una delle prime attività che ha permesso la progressiva infiltrazione della criminalità organizzata nel Lazio (Libera Informazione, 2009).

Sul tema gli studenti laziali testimoniano nella maggioranza dei casi consapevolezza del fenomeno (circa il 70% del totale): nello specifico, il 18,4% ritiene che il fenomeno dell'usura nel Lazio sia molto diffuso, mentre per il 57,8% lo è abbastanza.

La presenza dell'usura è percepita soprattutto dagli studenti delle province meridionali (Latina e Frosinone), rispetto a quelli di Roma e, soprattutto, delle province settentrionali (Viterbo e Rieti), in linea con l'effettiva maggiore penetrazione dell'usura e della criminalità organizzata in generale nel sud della regione.

L'aver discusso di mafia in classe (secondo le risposte fornite direttamente dagli studenti), inoltre, è in forte relazione con la consapevolezza del fenomeno dell'usura, a conferma dell'importanza di svolgere attività mirate nelle scuole, che abbiano come obiettivo l'accrescimento della conoscenza e della consapevolezza dei giovani nei confronti delle problematiche criminali del territorio in cui vivono (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2011).

Sempre nel Lazio, infine, è stato chiesto il motivo principale per cui alcune persone chiedono soldi in prestito agli usurai: il 68,2% degli intervistati ritiene che il motivo principale sia il bisogno, il non sapere come risolvere gravi problemi economici; il 17,3% pensa che le persone che chiedono soldi agli usurai non calcolino bene i rischi che corrono, e solo il 14,5% pensa che lo si faccia per potersi permettere di vivere al di sopra delle proprie possibilità.



4.4. La cultura della legalità

Per approfondire il tema della cultura della legalità è stato chiesto agli intervistati di Toscana e Lazio di esprimere un giudizio sulla gravità di alcuni comportamenti (v. Tabella 29).

Gli studenti toscani indicano tra i comportamenti più gravi il non pagare le tasse (punteggio medio di 4,9) e l'accettare una tangente (4,8), segno della forte attenzione nei confronti del tema della corruzione. È considerato molto grave sia dagli studenti toscani sia da quelli del Lazio anche il prendere e guidare un'auto di sconosciuti per divertimento (rispettivamente 4,7 e 4,5). Per il Lazio è stato aggiunto un item relativo al prestito a usura, che – coerentemente con tutti i comportamenti vicini ai reati riferibili al mondo degli adulti – è considerato dai più come un comportamento molto grave.

Gli studenti laziali e toscani appaiono invece più indulgenti verso comportamenti illegali più vicini alla loro esperienza di vita, quali il tenersi oggetti (per es. cellulare o portafoglio) trovati per caso, il non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto, il passare con il rosso a un semaforo (item usato solo nella ricerca in Toscana). È necessario da questo punto di vista uno sforzo specifico nella attività di educazione alla legalità nelle scuole affinché la legalità stessa non sia vissuta come valore astratto ma sia messa in connessione in modo consapevole con le pratiche di vita quotidiana, e soprattutto con la esplicitazione e condivisione degli elementi rischiosi – per sé e per gli altri – di alcuni comportamenti illegali. Passando ai fattori ritenuti importanti nella ricerca di un lavoro, è particolarmente significativo che uno studente su due abbia indicato le raccomandazioni e soltanto il 34,4% le capacità personali. Sono comparativamente più numerosi gli studenti intervistati nel Lazio che mostrano di avere fiducia nei meccanismi meritocratici del mercato del lavoro: il 47,9% ritiene che per trovare lavoro servano formazione ed esperienza personale (il 44,7% indica, al contrario, le raccomandazioni e le conoscenze).

Vi è, dunque, in tutti e due i contesti, se pur con le differenze appena esposte, un'elevata percentuale di giovani che individuano nelle raccomandazioni e nei legami sociali la fonte principale di accesso al mercato del lavoro, e che dimostra quindi una sfiducia verso il suo funzionamento meritocratico.

Agli studenti di Lazio e Toscana è stata, infine, presentata una batteria di affermazioni sulla legalità e il rispetto delle leggi, su cui potevano esprimere il loro grado di accordo. L'affermazione che raggiunge maggiori consensi è che *“osservare le leggi è la strada più conveniente per stare tranquilli”* (4,2 per la Toscana e 3,9 per il Lazio), seguita da *“anche se una legge è ingiusta, va comunque rispettata”* (3,9 per la Toscana e 3,5 per il Lazio) (v. Tabella 30. Scala di atteggiamento su giustizia e legalità per gli studenti di Toscana e Lazio).

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Tabella 29 - Giudizio degli studenti di Toscana e Lazio su specifici comportamenti illegali

Secondo te, quanto è grave ciascuno dei seguenti comportamenti?* - Toscana				
	Toscana		Lazio	
	Media	Scarto tipo	Media	Scarto tipo
Non pagare le tasse (o pagarle meno del dovuto)	4,9	1,2		
Accettare denaro non dovuto (una bustarella) in cambio di favori sul posto di lavoro	4,8	1,3		
Prendere soldi in prestito ad un usuraio			4,7	1,4
Prendere e guidare un'auto di sconosciuti per divertimento	4,7	1,3	4,5	1,4
Dare una somma di denaro a un vigile per non prendere una pesante multa	4,6	1,3		
Comperare qualcosa sapendo che proviene da un furto (fatto da altri)	4,4	1,4	4,2	1,5
Procurarsi illegalmente il testo di un esame a un concorso pubblico	4	1,6	3,9	1,7
Dire il falso nel proprio interesse	4	1,4	4,0	1,5
Gettare rifiuti in un luogo pubblico	3,5	1,5		
Non segnalare il danno fatto senza volerlo a un veicolo in sosta	3,5	1,4	3,5	1,5
Passare con il rosso a un semaforo	3,4	1,6		
Tenersi oggetti (per es. un cellulare o un portafoglio) trovati per caso	3,1	1,5	3,2	1,6
Non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto	2,7	1,4	2,7	1,5
N	759		1.429	

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica la minima gravità e 6 la massima gravità.

Al contrario, gli studenti dimostrano meno accordo verso le affermazioni che indicano forme di disobbedienza civile, o più in generale un approccio critico nei confronti della legge (ad esempio, “Disobbedire attivamente ad una legge – occupazione di case sfitte, obiezione fiscale alle spese militari, *etc.* – è spesso l’unico modo per ottenerne il cambiamento” o “è giusto trasgredire le leggi ingiuste”).

Il consenso più basso è registrato dall’affermazione “Se si può fare impunemente, conviene trasgredire le leggi contrarie ai propri interessi”, che indica un consenso verso l’illegalità per fini esclusivamente individualistici.

La graduatoria delle affermazioni – ordinate secondo il valore medio di accordo – può dunque essere ricondotta a un atteggiamento complessivo di rispetto nei confronti della legge; un atteggiamento, tuttavia, che definiamo “conformista”, poiché il rispetto delle norme giuridiche sembra essere vissuto dai più in modo strumentale (a prescindere dall’adesione o meno ai principi espressi dalle leggi).

**Tabella 30 - Scala di atteggiamento su giustizia e legalità
per gli studenti di Toscana e Lazio**

Scala di atteggiamento – Giustizia e legalità*	Toscana		Lazio	
	Media	Scarto tipo	Media	Scarto tipo
Osservare le leggi è la strada più conveniente per stare tranquilli	4,2	1,45	3,9	1,5
Anche se una legge è ingiusta, va comunque rispettata	3,9	1,5	3,5	1,6
Le leggi difendono, di fatto, solo gli interessi di certi gruppi sociali	3,8	1,5	3,6	1,5
Le leggi difendono gli interessi della collettività	3,6	1,4	3,2	1,5
Disobbedire attivamente ad una legge (occupazione di case sfitte, obiezione fiscale alle spese militari, <i>etc.</i>) è spesso l’unico modo per ottenerne il cambiamento	2,9	1,5	2,8	1,5
È giusto trasgredire le leggi ingiuste	2,7	1,5		
Se si può fare impunemente, conviene trasgredire le leggi contrarie ai propri interessi	2,4	1,4	2,2	1,3
N	759		1.429	

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica il massimo disaccordo e 6 il massimo accordo

4.5. La fiducia nelle istituzioni e nella politica

Una domanda sulla fiducia nelle istituzioni è stata proposta agli studenti di tutte e tre le regioni. Le risposte dei ragazzi confermano il progressivo allontanamento dei cittadini in generale, e dei più giovani in particolare, dalla politica: in fondo alla graduatoria con valori minimi di fiducia troviamo, infatti, il governo, i partiti e gli uomini politici (v. Tabella 31).

Gli studenti dichiarano di fidarsi maggiormente o di soggetti e istituzioni “distanti” (gli scienziati, l’ONU, l’Unione Europea), o, al contrario, di soggetti e

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

istituzioni “prossimi” e con cui hanno interazioni frequenti (la scuola e gli insegnanti), seguiti da Carabinieri, Polizia e Magistrati. Unica eccezione, nel mondo della politica nazionale, il Presidente della Repubblica, item introdotto solo nella terza ricerca, quella in Liguria, e che riscuote un buon livello di fiducia.

Tabella 31 - Per ciascuna delle seguenti istituzioni/gruppi, quanta fiducia hai?*

	Toscana		Lazio		Liguria	
	<i>Media</i>	<i>Scarto</i>	<i>Media</i>	<i>Scarto</i>	<i>Media</i>	<i>Scarto</i>
Gli scienziati	4,0	1,5	3,7	1,6	3,8	1,6
L'ONU	3,9	1,5	3,9	1,5	4,0	1,5
L'Unione Europea	3,8	1,4	3,6	1,4	3,7	1,4
La scuola	3,7	1,3	3,6	1,4	3,9	1,5
Gli insegnanti	3,7	1,4	3,6	1,4	3,9	1,4
I carabinieri	3,6	1,5	3,5	1,6	3,6	1,5
Il Presidente della Repubblica					3,5	1,7
La polizia	3,6	1,5	3,6	1,5	3,5	1,5
I magistrati	3,3	1,6	3,3	1,6	3,4	1,6
I giornali	3,2	1,3	3,2	1,4	3,2	1,3
I sindacalisti/I sindacati	2,8	1,3	2,7	1,3	2,7	1,3
La televisione pubblica	2,8	1,3	2,7	1,3	2,9	1,3
Gli amministratori/ Il Sindaco del tuo Comune	2,7	1,3	2,3	1,3	2,8	1,5
Le banche	2,7	1,3	2,5	1,3	2,4	1,3
Gli imprenditori	2,7	1,3	2,3	1,2	2,7	1,3
I sacerdoti	2,6	1,6	2,5	1,5	2,6	1,5
I funzionari dello Stato	2,6	1,3	2,4	1,3	2,5	1,3
La televisione privata	2,4	1,3	2,4	1,3	2,6	1,4
Il Governo	2,4	1,4	2,2	1,4	2,3	1,3
I partiti	2,2	1,2	2,0	1,2	2,0	1,1
Gli uomini politici	2,0	1,2	1,8	1,1	1,8	1,1
N		759		1.429		577

*= i punteggi vanno da 1 a 6, dove 1 indica nessuna fiducia e 6 la massima fiducia

La sfiducia nei confronti della politica è confermata anche dalle risposte degli studenti a una serie di domande dedicate all’atteggiamento nei confronti della politica stessa (v. Tabella 32). Tenendo conto di alcune lievi differenze nella formulazione delle domande, si può comunque registrare il disinteresse o addirittura il disgusto dichiarato da numerosi studenti, e, di contro, lo scarsissimo coinvolgimento nell’impegno politico.



Soltanto l'8,1% degli studenti toscani dichiara, infatti, di considerarsi politicamente impegnato, percentuale che scende al 6,9% nel Lazio e addirittura al 4,7% in Liguria. In tal caso, più che il contesto regionale, queste differenze potrebbero essere legate al fattore cronologico: gli avvenimenti politici che hanno contrassegnato gli ultimi tre anni della vita pubblica in Italia hanno accentuato quelle linee di tendenza che stanno attraversando le democrazie occidentali nella loro fase post-democratica (Crouch, 2005), in cui il tratto caratterizzante è proprio quello della progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dell'impegno personale in essa alternato da ondate di "antipolitica". Un modello "negativo" di esercizio della cittadinanza, che guarda alle élite politiche con poca o nessuna fiducia poiché lontane e impenetrabili. Modello che prende il sopravvento su quello "positivo", propriamente democratico, in cui i cittadini prendono parte alla vita pubblica organizzandosi collettivamente intorno a interessi comuni e per richieste specifiche al sistema politico.

Nello specifico, il vero e proprio disgusto ("la politica mi disgusta") per la politica è esplicitamente dichiarato da circa un terzo degli intervistati in ciascuna regione: il 34,1% in Toscana, il 31,4% nel Lazio e il 28,5% in Liguria.

Anche la delega a chi è esperto/tecnico delle questioni affrontate in politica è un elemento interno ai processi post-democratici: l'idea che sia necessario lasciare la politica a persone che hanno più competenze trova d'accordo il 19,6% degli studenti in Toscana, il 12,6% nel Lazio e il 13,2% in Liguria.

Per gli studenti di Lazio e Liguria è da tenere presente l'introduzione di un item in più: "*la politica non mi interessa*", che è stato scelto rispettivamente dal 14,6% e dal 19,5% degli intervistati. Rimane una significativa percentuale di studenti che dichiarano di tenersi al corrente dei fatti politici, pur senza parteciparvi personalmente: questa modalità interessa il 38,2% degli intervistati in Toscana, il 34,6% nel Lazio e il 43,1% in Liguria.

Questa bassa propensione all'impegno politico trova conferma in altre due informazioni raccolte nel corso delle tre ricerche. La prima riguarda il grado di coinvolgimento degli studenti nel mondo del terzo settore (v. Tabella 33). In tutte e tre i contesti territoriali più della metà degli studenti non fa parte di nessuna associazione. Considerando che quasi un terzo delle persone intervistate è iscritto ad associazioni sportive, si ha la dimensione del ridotto coinvolgimento degli studenti in attività di volontariato sociale, di impegno civile o politico, così come di rappresentanza studentesca o religiosa.

4. Sicurezza, uso del denaro, cultura della legalità e fiducia nelle istituzioni

Tabella 32 - Atteggiamento nei confronti della politica

Quale di queste frasi esprime meglio il tuo atteggiamento nei confronti della politica?	Toscana		Lazio		Liguria	
	% su tot.	% su tot. dei casi	% su tot. risposte	% su tot. dei casi	% su tot. risposte	% su tot. dei casi
Mi tengo al corrente della politica, ma senza parteciparvi personalmente	38,2%		34,6%		43,1%	
La politica mi disgusta	34,1%		31,4%		28,5%	
La politica non mi interessa			14,6%		10,5%	
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	19,6%		12,6%		13,2%	
Mi considero politicamente impegnato	8,1%		6,9%		4,7%	
Totale	100,0%		100,0%		100,0%	
N		741		1.429		569

Tabella 33 - Sei iscritto/a o aderisci a qualche associazione?*

	Toscana		Lazio		Liguria	
	% su tot. risposte	% su tot. dei casi	% su tot. risposte	% su tot. dei casi	% su tot. risposte	% su tot. dei casi
Sì, sportiva	24,3%	27,8%	23,8%	27,7%	25,3%	28,8%
Sì, di volontariato sociale	11,4%	13,0%	7,7%	8,9%	8,0%	9,1%
Sì, religiosa	5,9%	6,7%	6,0%	7,0%	4,5%	5,1%
Sì, culturale	4,8%	5,5%	7,6%	8,8%	6,6%	7,6%
Sì, di rappresentanza studentesca	3,8%	4,4%	5,6%	6,5%	3,1%	3,5%
Sì, politica	2,4%	2,7%	3,6%	4,1%	2,2%	2,5%
Sì, di impegno civile					2,3%	2,6%
No	47,4%	54,1%	45,8%	53,1%	48,1%	54,8%
Totale	100,0%	N= 834	100,0%	N= 1.628	100,0%	N= 649

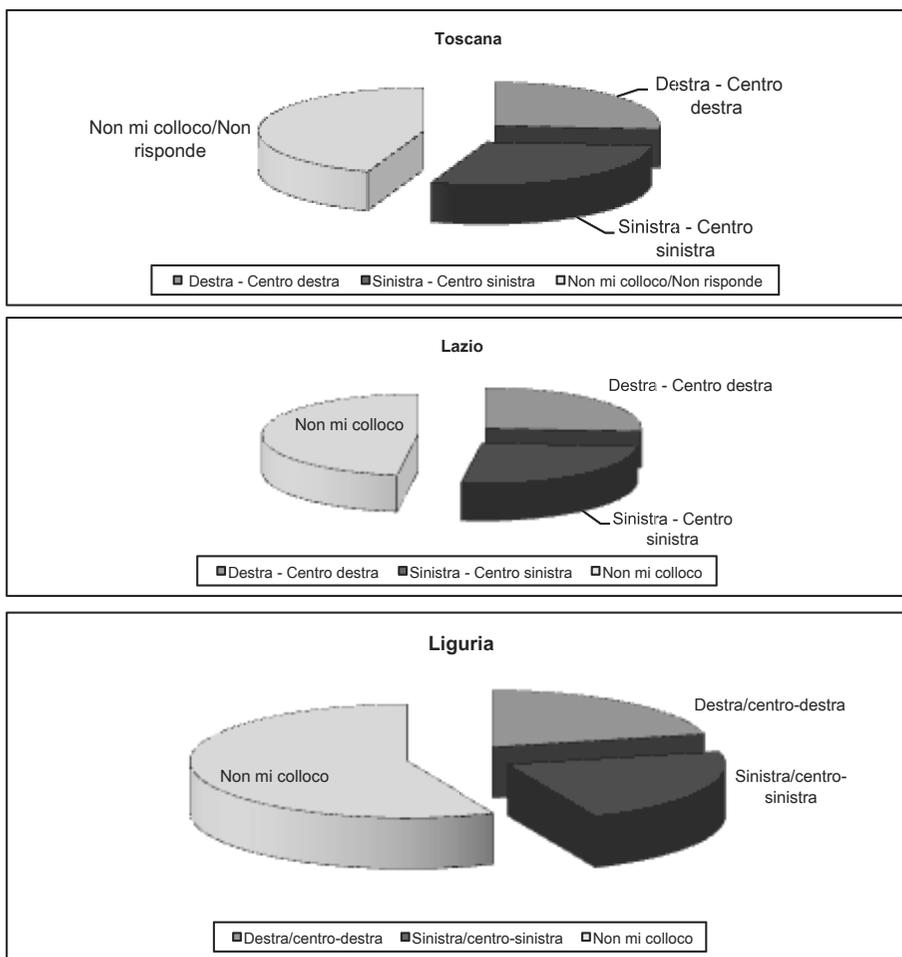
*= risposta multipla, possibili più risposte.

Allo stesso modo, si può notare l'alta percentuale di studenti che non si collocano politicamente (v. Figura 10): anche in questo caso si evince una crescita degli studenti che dichiarano nessuna collocazione politica dalla prima ricerca svolta nel 2010 all'ultima svolta nel 2012. Nella ricerca del 2010, in Toscana, non si è collocato politicamente il 45% degli studenti (a fronte di un 29% che si è dichiarato di sinistra, e a un 26% di destra). Nel

2011, nel Lazio, la percentuale di quanti non si collocano è al 48% (con un 26% che si colloca a sinistra e un altro 26% a destra). Nel 2012, in Liguria, la percentuale di quanti non si collocano politicamente supera la maggioranza e si attesta addirittura al 57% (il 22% si colloca a sinistra, il 21% a destra).

Mediamente, dunque, circa la metà degli studenti intervistati nel corso di tre anni di ricerca dichiarano la completa assenza di coinvolgimento politico.

Figura 10 - Orientamento Politico



4.6. Uno sguardo d'insieme

Quanto emerso, dunque, rispetto alla percezione di sicurezza, ci restituisce fra gli studenti di Toscana, Lazio e Liguria un quadro sostanzialmente in linea con le principali indagini nazionali sul tema, anche se abbiamo rilevato un'accentuazione maggiore nelle differenze di genere: la maggiore percezione di insicurezza da parte delle ragazze è oltremodo presente tra i giovani intervistati tanto da delineare un drammatico gap di accessibilità degli spazi urbani da parte dell'universo femminile, con differenze percentuali che non si riscontrano tra la popolazione adulta.

Un altro elemento che merita la nostra attenzione ha a che fare con una diffusa abitudine di fasce rilevanti di studenti all'uso di denaro per giochi, scommesse, videopoker e altre attività simili. Se in Toscana, ben il 22% degli intervistati è risultato avere una media propensione al gioco, quasi un terzo degli studenti intervistati nel Lazio ha dichiarato una frequenza almeno mensile di questo tipo di comportamento. In Liguria, poi, al 27,5% degli intervistati "piace giocare e/o scommettere", tanto che il 16,1% dichiara di giocare da una o due volte al mese a quasi tutti i giorni, e il 30,9% di aver giocato qualche volta. La maggiore "propensione al gioco" dei maschi, di quanti frequentano istituti tecnici e hanno un basso capitale culturale pone, come detto, una questione di eguaglianza di opportunità oltre che di prevenzione di comportamenti rischiosi. Inoltre, come emerso in particolare dalle dichiarazioni degli studenti nel questionario usato in Liguria, sembra quasi del tutto assente in buona parte degli intervistati la consapevolezza dei rischi connessi all'uso del denaro per il gioco e delle scommesse, così come non è diffusa la conoscenza dei legami tra gioco d'azzardo e fenomeno mafioso.

Riguardo l'approfondimento dedicato nella ricerca nel Lazio al tema dell'usura, gli studenti testimoniano consapevolezza del fenomeno; inoltre, l'aver discusso di mafia in classe presenta una forte relazione con la consapevolezza del fenomeno usura, ulteriore conferma della necessità di svolgere iniziative di educazione alla legalità mirate in base alla specificità dei contesti di riferimento.

Riguardo alla cultura della legalità, gli studenti laziali e toscani – interpellati a esprimere un giudizio su una serie di comportamenti illegali – sono apparsi indulgenti verso quelle azioni illegali vicine alla loro esperienza di vita (il tenersi oggetti trovati per caso, il non pagare il biglietto sui mezzi di trasporto, il passare con il rosso a un semaforo), mostrando con le loro risposte un atteggiamento nei confronti della legge che abbiamo definito "conformista", ovvero prevalentemente strumentale più che di adesione ai principi espressi dalle leggi.



È importante, nella attività di educazione nelle scuole, lavorare affinché la legalità non sia vissuta come valore astratto, una sfida che chiama in causa non solo la quantità delle attività specifiche da destinare alla scuola, e in particolare agli istituti tecnici e professionali, ma la qualità stessa delle iniziative, che devono essere in grado di riportare i principi della legalità all'interno delle pratiche di vita quotidiana degli adolescenti.

Aspetto trasversale alle tre regioni è la scarsa fiducia nei confronti della politica: l'atteggiamento degli studenti passa dal disgusto, al disinteresse, al disimpegno. Al contrario, il ruolo centrale riconosciuto dai ragazzi alla scuola e agli insegnanti è confermato dalla domanda relativa alla fiducia nelle istituzioni, che conferma anche il giudizio negativo degli studenti nei confronti della politica (governo, partiti, uomini politici). Solo il Presidente della Repubblica, item inserito nell'ultima indagine in Liguria, viene "salvato" dai ragazzi nel panorama politico nazionale. Le istituzioni politiche che ispirano fiducia sono solo quelle "lontane" (ONU, Unione Europea). Mediamente positivo, infine, il giudizio espresso dagli studenti verso Forze dell'ordine, Magistratura e giornali.

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

“La cucina della casa di Nicola Schiavone, posta sotto sequestro nei giorni scorsi, è quella che tutti desidererebbero avere. La scarpiera contiene solo calzature Hogan e Prada – dicono le cronache – le sue preferite. È del tutto secondario che i quadri alle pareti potessero piacergli. A lui interessava che fossero di autori contemporanei quotati. Come un inventario, i giornali ci hanno descritto e mostrato mobili e componenti di arredo. Mi colpisce che non ci fosse un solo libro. Anzi, nemmeno una libreria. Eppure la casa di Schiavone jr. è una pagina di mafia da leggere più che da vedere perché è l’esposizione visiva del codice mentale delle mafie. Ma ancor di più perché con tutta evidenza ci dice che l’antimafia non si fa soltanto con gli arresti e i sequestri ma anche con la cultura. Da proporre, diffondere, sollecitare... Volendo massimizzare si direbbe che laddove ci sono i libri le mafie facciano più fatica ad infiltrarsi e dove non ci sono, c’è buona probabilità che le mafie prosperino e si rigenerino. “La cultura dà la sveglia alle coscienze” ama ripetere Luigi Ciotti e quelle fotografie ci dicono con tutta evidenza quanto sia vero”.
(da *il Mosaico dei giorni*, di T. Dell’Olio, 7 maggio 2012)

5.1. I racconti degli studenti

Il questionario, come illustrato nel secondo capitolo, è stato preceduto da una narrazione su un fatto di mafia scritta liberamente dagli intervistati. L’espedito della narrazione si è rivelato particolarmente utile perché ci ha consentito di approfondire le immagini e gli stereotipi diffusi presso i ragazzi, al di là delle domande precostituite del questionario.

Le tracce assegnate nelle indagini di Toscana, Lazio e Liguria presentano qualche lieve differenza. Difatti nella prima indagine svolta in Toscana era stata fornita l’indicazione di scrivere una storia *“utilizzando fatti inventati o realmente accaduti, con personaggi immaginari o reali, ambientati nel passato o nel presente, in contesti che conosci bene o che non conosci affatto”*. Poiché



i racconti prodotti con questo tipo di traccia si sono rivelati più simili a dei temi veri e propri che a dei racconti di fantasia in cui dare liberamente spazio all'immaginazione, nella traccia assegnata nelle successive indagini di Lazio e Liguria è stata posta maggiore enfasi sull'importanza di *inventare* una storia legata a fatti di mafia ("Narrazione: *Inventa e racconta una storia di fantasia con al centro un fatto di mafia*"). Per lo svolgimento gli studenti hanno avuto a disposizione al massimo 30 minuti, con uno spazio liberamente assegnato che non poteva superare il limite massimo di 4.000 battute (si è preferito predisporre uno spazio molto ampio per evitare che qualcuno si trovasse a scrivere più di quanto fosse tecnicamente consentito). Le storie complete analizzate sono in tutto 2.502, 668 in Toscana, 1.327 nel Lazio e 507 in Liguria⁶².

La diversa numerosità delle storie determina dimensioni differenti dei *corpora*: quello più numeroso è il *corpus* del Lazio, con 231.460 occorrenze (e un vocabolario composto da 23.035 parole diverse), a fronte delle 70.112 occorrenze in Liguria e 61.689 in Toscana (con vocabolari composti rispettivamente da 10.898 e 9.740 parole). Anche in termini di lunghezza media quelle del Lazio sono le storie più lunghe, composte mediamente da 174 parole, a fronte di 120 in Liguria e 92 in Toscana. Se si guarda invece alla varietà di linguaggio, l'indice di ricchezza lessicale normalizzato⁶³ presenta valori più elevati nel *corpus* della Toscana (47,9) in confronto a quelli di Lazio e Liguria (con valori dell'indice rispettivamente pari a 45 e 41,2).

Prima di procedere con la descrizione del contenuto dei racconti può essere utile ricordare alcune caratteristiche degli autori, già riportate nel capitolo 3 (qualche lieve differenza nelle percentuali deriva dalla eliminazione dal campione delle storie non valide). In Toscana gli autori delle storie sono per il 56,3% donne, nel 45,8% dei casi frequentano un liceo, nel 35,3% un istituto tecnico e nel restante 18,9% un istituto professionale. Nel 36,8% dei casi l'autore della storia risiede in un comune non capoluogo. Il 66,3% non ha mai sentito parlare della strage di via de' Georgofili.

Una quota di ragazze (56,4%) quasi analoga a quella osservata in Toscana ha contribuito a scrivere le storie della Liguria. Tra gli autori liguri vi è poi una quota più elevata di liceali (58,8%), e una sostanziale equidistribuzione tra residenti in un capoluogo di provincia e in altri comuni (rispettivamente 50,8 e 49,2%). La quota di ragazzi che non ha mai sentito parlare del caso che ha interessato il comune di Bordighera è pari al 79,3%, un valore più elevato rispetto a quanto osservato in Toscana per la strage di via de' Georgofili.

⁶² Sono state eliminate le storie inutilizzabili ai fini dell'analisi, in cui non era stato inserito alcun testo dagli intervistati.

⁶³ L'indice di ricchezza lessicale di Guiraud rapporta il numero di parole che compongono il vocabolario alla radice quadrata del totale delle occorrenze del testo. L'indice consente di confrontare la ricchezza lessicale di testi di diversa ampiezza (Bolasco, 1999, pag 201-202).

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

Nel Lazio invece sia la quota di donne (62%) tra gli autori dei racconti sia di liceali (65,8%) è decisamente superiore a quella registrata nelle altre due regioni. Come in Liguria, nel Lazio i residenti in un capoluogo di provincia costituiscono la metà dei casi, mentre la quota di chi non ha mai sentito parlare della vicenda di cronaca che ha interessato il comune di Fondi (il 68% del totale) è simile a quella registrata in Toscana per la strage di via de' Georgofili.

5.2. Il metodo: l'analisi dei testi

Per le storie di mafia sono state utilizzate alcune tecniche di analisi statistica dei testi (Lebart e Salem, 1998; Bolasco, 1999; della Ratta, 2007), utili per interrogare in modo sistematico *corpora* testuali di dimensioni consistenti. L'analisi, svolta con il programma Taltac (versione 2.10, www.taltac.it), ha consentito di individuare le parole e le espressioni più ricorrenti, insieme a quelle più significative, capaci di rappresentare i principali contenuti, ambientazioni e personaggi riportati nelle narrazioni.

A ciascun racconto sono state inoltre associate alcune informazioni tratte dal questionario, in modo da rintracciare le differenze di vocabolario nelle narrazioni a seconda dei diversi tipi di autori. Nonostante la diversa ampiezza dei testi e le differenze nella formulazione della traccia, l'analisi dei tre *corpora* presenta molte analogie e punti in comune. Pertanto, per rendere più agevole la lettura dei risultati, nel capitolo si fornisce per quanto possibile una rappresentazione sintetica delle principali caratteristiche dei racconti, trattando (laddove possibile) i tre *corpora* originari come un unico testo.

Una volta predisposto il testo per l'analisi ed effettuata una prima correzione degli errori di ortografia, si è proceduto alla fase di normalizzazione (abbassamento delle maiuscole, riconoscimento di espressioni o nomi propri) e alla lessicalizzazione di alcune parole composte, soprattutto relative a nomi di personaggi o località (Giovanni Falcone, Bernardo Provenzano, Banda della Magliana, New York, Cosa nostra, appalti pubblici, *etc.*).

È stato quindi possibile procedere all'analisi del vocabolario (insieme delle parole diverse che compongono il testo stesso), attraverso la selezione dei nomi propri e l'estrazione dei segmenti ripetuti (espressioni composte da sequenze di parole significative, come vetri oscurati, brutti ceffi, pagamento del pizzo, *etc.*, v. tabelle 34-36).

Sono quindi state estratte le parole chiave, vale a dire quelle sovra-rappresentate rispetto alla loro frequenza nell'italiano standard⁶⁴. Per evitare

⁶⁴ Le parole chiave sono state estratte utilizzando il programma Taltac, che usa come modello di riferimento il lessico di frequenza POLIF, un campione di linguaggio standard composto da vari



di rendere preponderanti le parole chiave del Lazio (il *corpus* più lungo) sono state selezionate quelle che, in ragione della loro maggiore frequenza relativa in ciascuno dei tre *corpus* originari, ne caratterizzano il linguaggio (v. tabelle 37-39).

Inoltre, per cogliere il livello di criticità dei diversi articoli è stato utilizzato il dizionario degli aggettivi positivi e negativi presente in Taltac, che consente di analizzare nello specifico i termini negativi utilizzati nelle narrazioni e il livello di criticità complessivo del testo.

Per valutare le differenze di linguaggio tra i diversi tipi di autori sono poi state selezionate le parole caratteristiche, utili a caratterizzare il profilo lessicale degli studenti (Lebart e Salem 1994; Tuzzi, 2003), sulla base del genere o del loro livello di conoscenza sul fenomeno mafioso. Per il calcolo delle parole caratteristiche è stato necessario ritornare ai *corpora* originari.

Su alcune delle parole più interessanti utilizzate nel testo è stato possibile condurre alcuni approfondimenti mediante analisi delle concordanze, tecnica che consente di approfondire la cornice semantica in cui le parole sono utilizzate. In pratica, visualizzando il contesto d'uso dei termini in esame (vale a dire le n righe o le n parole che precedono e seguono la parola indicata, tutte le volte che questa compare nel testo) è possibile ricostruire per ogni parola i riferimenti tematici cui questa rinvia in modo da controllare la fondatezza delle interpretazioni fornite.

Infine, l'impiego di una tecnica multidimensionale come l'analisi delle corrispondenze ha permesso di visualizzare in modo sintetico le differenze – espresse in termini di parole utilizzate nelle storie – tra studenti bene o meno bene informati sui fatti di mafia, consentendo l'individuazione delle narrazioni-tipo prevalenti tra i giovani intervistati. L'analisi delle corrispondenze è stata effettuata sul *corpus* unificato, in modo da evidenziare appieno le differenze tra i tre contesti di ricerca.

5.3 Gli ingredienti narrativi del testo

Com'è facile prevedere, leggendo il vocabolario ordinato per occorrenze decrescenti, tra le parole più frequenti ci si imbatte subito in *ma-*

milioni di occorrenze. Confrontando la frequenza relativa con cui le parole compaiono nel lessico di frequenza e nel testo in analisi è possibile ottenere una misura di significatività (*scarto standardizzato*), che indica la misura della sovra o sotto - rappresentazione della forma nel testo. Naturalmente tanto più lo scarto ha un valore elevato tanto più la forma può essere considerata caratterizzante il testo (Bolasco, 1999, pag. 223).

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

*fia*⁶⁵, con 723 occorrenze in Toscana (118 ogni diecimila parole), 1.154 nel Lazio (50 ogni diecimila) e 409 in Liguria (58 ogni diecimila). Seguono *famiglia* (1.270 occorrenze in tutto), *padre* (1.168), *uomo* (1.003), *ragazzo* (914), *vita* (870), *persone* (802), *soldi* (574), *mafiosi* o *mafioso* (1.035 occorrenze in tutto), *negozio* (524), *paese* (507), *uomini* (499) e *polizia* (498).

Particolare rilevanza – per via del carattere narrativo delle storie – assumono i nomi propri, riferiti soprattutto ai personaggi della mafia o dell'antimafia e ai luoghi della narrazione. È proprio l'analisi dei nomi propri che consente di individuare una prima differenza significativa tra il *corpus* della Toscana e quelli di Lazio e Liguria, riconducibile di fatto alla diversa traccia assegnata. Mentre in Toscana si fa riferimento con frequenze molto elevate soprattutto a personaggi reali di mafia e antimafia (*Falcone*, *Borsellino*, *Impastato*, *Don Puglisi*, ma anche *Riina* e *Provenzano*), nei racconti di Lazio e Liguria oltre ai personaggi reali sono utilizzati più spesso i nomi comuni. Nel Lazio, inoltre, sono citati spesso anche i componenti della Banda della Magliana (*Libanese*, *Freddo*, *Dandi*), a dimostrazione dell'influenza esercitata sull'immaginario dei ragazzi del film e della recente serie tv ispirati alla storia del gruppo criminale.

Molto frequenti anche i luoghi in cui si svolge l'azione. Mentre nelle storie della Toscana si fa riferimento soprattutto al contesto siciliano o meridionale, in Liguria e Lazio la scelta dei luoghi è più varia: si va da località italiane del Mezzogiorno (*Palermo*, *Sicilia*, *Napoli*, *Calabria*, *Catania*, *Corleone*, *Sud*, *Campania*, *Scampia*, *Messina*, *Siracusa*, *Capaci*, *Cinisi*) o del resto del Paese (*Italia*, *Roma*, *Milano*, *Nord*, *Lazio*, *Latina*), a città o stati esteri (*New York*, *Brasile*, *America*).

Questa differenza è confermata anche dall'analisi dei segmenti ripetuti (sequenze di testo che rimandano ad unità di senso significative). Difatti, le storie degli studenti toscani sembrano ispirate prevalentemente a tre episodi significativi: le stragi di via Capaci e via d'Amelio in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la vita e la morte di Peppino Impastato, conosciuto grazie al film "I cento passi", e le più recenti vicende riguardanti la Campania, che il libro e il film *Gomorra* hanno contribuito a divulgare presso il grande pubblico (*Falcone e Borsellino*, *saltare in aria*, *furono uccisi*, *scrittore di Gomorra*, *radio libera autofinanziata*). La relazione tra eventi e rappresentazioni mediatiche è quindi molto stretta. Qualche rilievo assume anche la dimensione socio-economica, espressa da segmenti come *gioco d'azzardo*, *somma di denaro*, *pagare il pizzo*, anche se questa dimensione assume maggiore rilievo nel Lazio e soprattutto in Liguria.

⁶⁵ Da questo punto in poi le parole in corsivo sono quelle effettivamente presenti nel testo.

Tabella 34 - Segmenti ripetuti: corpus Toscana

Storie di mafia	Occ.	Antimafia	Occ.	Estorsione	Occ.
furono uccisi	22	Falcone e Borsellino	45	pagare il pizzo	18
saltare in aria	21	lotta contro la mafia	12	somme/a di denaro	15
strage di Capaci	14	sconfiggere la mafia	6	non paga	7
boss mafioso	14	magistrato italiano	6	un piccolo negozio	5
mafia siciliana	11	sui binari della ferrovia	5	non pagava	5
cento passi	10	società civile	5	attività commerciali	5
una famiglia mafiosa	8	personaggio scomodo	5	vittima della mafia	4
persone innocenti	7	tre ergastoli	4	rifiutato di pagare	4
libro Gomorra	6	stati arrestati	4	gioco d'azzardo	4
via d'Amelio	6	scrittore di Gomorra	4	chiedevano il pizzo	3
omicidio di Falcone	5	radio libera autofinanziata	4	Espressioni narrative	Occ.
attentato a Falcone	5	pool antimafia	4	poco tempo	9
persero la vita	5	guardie del corpo	4	nel corso degli anni	8
carica di tritolo	5	diritto di affermare le proprie idee	4	giorno seguente	5
organizzazioni criminali	5	corte di appello	4	traffico di droga	5
bambino rapito	5	combattere la mafia	4	la mattina seguente	4
nella periferia di Napoli	4	carcere duro	4	in cambio di protezione	3
sciolto nell'acido	4	agenti di/della scorta	4	aveva avuto il coraggio	3
un colpo di pistola	3	ribellarsi alla mafia	3	un killer senza scrupoli	3
clan dei casalesi	3	collaboratori di giustizia	3	uno scontro a fuoco	3

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

Tabella 35 - Segmenti ripetuti: corpus Lazio

Storie di mafia	Occ.	Antimafia	Occ.	Estorsione	Occ.
clan mafioso	23	contro la mafia	51	pagare il pizzo	40
boss mafioso	21	Falcone e Borsellino	10	una somma di denaro	18
organizzazione mafiosa	20	coraggio di denunciare	10	doveva pagare/ costretto a pagare	22
entrare a far parte	20	decise di ribellarsi	9	chiedere il pizzo	10
famiglia mafiosa	18	lotta alla mafia	7	bisogno di soldi	10
boss della mafia	13	Luoghi	Occ.	un piccolo negozio	10
banda di mafiosi	13	piccolo paese	51	si rifiutò di pagare	7
capo mafioso	10	piccolo paesino	37	saldare il debito	5
famiglia di mafiosi	9	nella periferia	19	Espressioni temporali	Occ.
un regolamento di conti	8	in tutta italia	14	il giorno seguente	32
giro di droga	8	in un quartiere	14	passare del tempo	24
Espressioni narrative	Occ.	una piccola cittadina	10	troppo tardi	19
c'era una volta un ragazzo	13	Espressioni poliziesche	Occ.	tanto tempo fa	10
c'era una volta una famiglia	12	denunciare il fatto	13	dodici anni	8
mai immaginato	9	un colpo di pistola	12	Personaggi	Occ.
c'era una volta un uomo	8	una pozza di sangue	9	giovane ragazzo	32
fargliela pagare	8	fuori una pistola	9	gruppo di ragazzi	32
ormai era troppo tardi	7	in un lago di sangue	8	padre di famiglia	20
sul ciglio della strada	7	chiamare la polizia	7	gruppo di uomini	14
regolare i conti	4	a sangue freddo	7	capo della polizia	8

La traccia più esplicitamente ispirata all'immaginazione rende invece più articolati e vari i *corpora* di Lazio e Liguria. Nel Lazio si incontrano sia espressioni scenografiche (*pozza di sangue*, *sul ciglio di una strada*, *regolamento di conti*, *colpo di pistola*, *entrare a far parte*), sia



riferimenti a fatti di cronaca, in particolare lo spaccio di droga e il problema delle estorsioni (*giro di droga, chiedere il pizzo, bisogno di soldi, saldare il debito*).

In Liguria sono molto frequenti i segmenti relativi alle storie di mafia in senso stretto, come *boss mafioso* e *boss della mafia, venne ucciso, tutti sapevano, fare domande*, o a espressioni relative alla *famiglia mafiosa*, come *famiglia rivale o faceva parte di una famiglia*.

Il maggior ricorso all'immaginazione che caratterizza soprattutto le storie del Lazio è evidente anche se si considera la pluralità di personaggi impiegata nelle storie: difatti, insieme alla citazione dei personaggi "classici" dell'antimafia, come *Falcone e Borsellino*, si incontrano anche i mafiosi e le loro famiglie (*boss della mafia, famiglia di mafiosi, capo mafioso*), e alcuni personaggi "comuni", come *gruppo di ragazzi, padre di famiglia, imprenditore edile o capo della polizia*. In Liguria l'antimafia è rappresentata da segmenti come *contro la mafia, denunciare il fatto, coraggio di denunciare*. In questa regione peraltro sembra molto sentito il problema della estorsioni: il segmento *pagare il pizzo* compare con 44 occorrenze (con una frequenza relativa e assoluta superiore a quanto riscontrato in Toscana e Lazio, dove compariva rispettivamente 18 e 40 volte). Altri segmenti riferiti a questa dimensione sono *proprietario di un negozio, fine mese, non avesse pagato, una somma di denaro, chiedere il pizzo, costretto a pagare*.

La maggiore frequenza dei riferimenti al problema delle estorsioni in Liguria trova conferma anche conteggiando nell'intero corpus le espressioni⁶⁶ connesse al fenomeno dell'estorsione (*pagare il pizzo, chiedere il pizzo, costretto a pagare, etc.*): a fronte di una presenza pari al 7,2% sul totale delle storie nel *corpus* della Toscana e del 7,5% in quello del Lazio, nelle storie preparate in Liguria la frequenza del tema sale al 14,2%.

Sono soprattutto le parole chiave⁶⁷ a consentire l'individuazione dei contenuti delle storie. Queste infatti costituiscono il linguaggio peculiare del testo, ne rappresentano i contenuti principali e la struttura narrativa. Per poter effettuare un confronto tra le parole chiave dei tre *corpora*, no-

⁶⁶ La ricerca tramite espressioni regolari possibile con il programma Taltac consente di rintracciare nel testo specifiche combinazioni di parole associando a ciascun frammento della matrice (nel nostro caso le singole storie) una nuova variabile che registra la presenza o meno nel *corpus* della combinazione di parole cercata (cfr. della Ratta, 2010).

⁶⁷ Le parole chiave sono state estratte utilizzando il lessico di frequenza dell'italiano standard contenuto in Taltac. Nelle tabelle 37-39 per facilitare la lettura sono state inserite nella stessa cella le diverse flessioni dei lemmi, indicando il rango relativo alla prima forma e il totale delle occorrenze. Nelle tabelle sono presentate le occorrenze totali di ciascun termine, lo scarto standardizzato e le frequenze relative in ciascuno dei tre *corpora*.

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

nonostante le più ampie dimensioni del testo del Lazio, le parole chiave significative (quelle con scarto standardizzato > 4; Bolasco, 1999) sono state sottoposte ad analisi della specificità, in modo da distinguere le parole chiave tra quelle banali, utilizzate indistintamente nei tre i *corpora* (poco numerose nel nostro caso) – e quelle specifiche della Toscana, del Lazio o della Liguria (v. tabelle 37-39). Del primo gruppo fanno parte pochissime parole: *rispettato, lottare, agguato, racket, corrotta e sparito*.

Tabella 36 - Segmenti ripetuti: corpus Liguria

Storie di mafia	Occ.	Espressioni narrative	Occ.	Luoghi	Occ.
famiglia mafiosa	18	aria minacciosa	6	in Sicilia/della Sicilia	45
boss mafioso	17	una macchina nera	5	di Napoli/a Napoli	44
venne ucciso	15	fuori una pistola	5	di Palermo/a Palermo	39
organizzazione mafiosa	11	autorità competenti	4	della città/nella città	29
gruppo mafioso	9	fece irruzione	4	piccolo paesino	20
tutti sapevano	7	traffico illegale	4	paesino della Sicilia	5
famiglia rivale	5	un lago di sangue	4	nel centro di Napoli	4
fenomeno mafioso	5	Estorsione	Occ.	Espressioni temporali	Occ.
capo mafioso	5	pagare il pizzo	44	pochi giorni	17
faceva parte di una famiglia	4	proprietario del negozio	10	da quel giorno	14
Antimafia	Occ.	non avesse pagato	8	quella sera	13
contro la mafia	34	una somma di denaro	8	poco tempo	13
denunciare il fatto/i fatti	12	attività commerciale	7	qualche mese	11
avuto il coraggio	5	negozio di alimentari	6	Personaggi	Occ.
aver paura	5	pagato il pizzo	6	giovane ragazzo	13
coraggio di denunciare	5	chiedere il pizzo	5	padre di famiglia	11
lotta contro la mafia	5	costretto a pagare	5	due signori	10

Tabella 37 - Parole chiave specifiche corpus Toscana

Forma grafica	Toscana				
	Occ. totali	Scarto su italiano standard	Occ. norm. (10.000) Toscana	Occ. norm. (10.000) Lazio	Occ. norm. (10.000) Liguria
Borsellino	174	125.3	24.2	0.8	1.0
mafia	2.130	124.2	117.6	45.0	53.0
mafioso/mafiosi/mafiosa/mafiose	1.270	110.3	54.5	27.7	42.3
boss	440	93.7	16.6	11.7	9.8
clan	243	78.9	7.5	6.9	5.4
sparatoria/sparatorie	85	74.2	3.1	2.3	1.7
rapito	40	49.8	2.0	0.8	1.4
ucciso/uccisi	510	48.6	27.5	11.8	9.8
commerciante	93	34.3	3.3	2.4	2.6
tritolo	34	29.7	3.9	0.3	0.3
omicidio/omicidi	218	28.1	11.1	5.5	3.4
Giovanni Falcone	264	26.8	34.8	1.9	0.9
arrestato	99	24.7	5.5	2.0	2.6
persone	802	21.7	33.3	18.5	24.4
latitanti/latitante	30	19.8	2.0	0.7	0.3
assassinato	44	19.5	2.4	0.9	1.1
negozianti	40	19.0	2.3	0.7	1.4
pistole	29	17.7	1.0	0.7	0.9
palermitana	14	17.3	1.0	0.3	0.0
uccisione/uccisioni/assassinio	94	16.9	8.1	1.7	0.9
scorta	76	16.8	6.5	1.3	1.0
bruciato	48	16.2	2.0	1.0	1.7
vittima/vittime	148	15.9	5.2	4.2	2.7
cosca	20	15.5	1.1	0.6	0.0
siciliano/a/i	129	9.4	6.7	3.0	2.7
mandante	14	14.0	1.0	0.3	0.0
favori	30	13.1	1.5	0.7	0.7
attentato	64	12.8	6.8	0.9	0.1
malavita	36	12.5	1.1	1.0	0.7
strage	53	12.0	5.7	0.5	0.9
morte	277	11.9	10.6	7.3	6.3
antimafia	47	11.8	4.2	0.7	0.7
cadavere	39	10.4	2.3	0.8	1.0

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

negozi	70	10.3	3.3	1.6	2.0
latitanza	16	10.3	2.1	0.0	0.3
soprusi	13	9.9	0.7	0.3	0.3
Peppino Impastato	49	9.8	5.7	0.5	0.3
camorra	58	9.8	3.4	1.3	0.9
avvertimento	26	9.6	0.8	0.7	0.6
pallottola	18	9.1	0.7	0.4	0.6
telegiornale	31	9.0	2.3	0.5	0.7
contadino	40	8.8	1.1	1.1	1.0
magistrato	85	8.7	5.2	2.0	1.1
autostrada	31	8.5	3.9	0.3	0.0
assassinati	11	8.3	1.1	0.1	0.3
bomba	42	8.1	1.8	0.8	1.7
contrabbando	21	8.1	1.1	0.4	0.7
spazzatura	16	8.0	1.3	0.2	0.6
armi/arma	125	7.7	4.4	3.6	2.1

Al contrario, le parole chiave non banali caratterizzano i contenuti peculiari dei tre *corpora* originari, confermando le differenze emerse sin qui e offrendo una suggestiva panoramica delle tematiche affrontate dai ragazzi.

In Toscana ritornano gli eroi antimafia già citati in precedenza, soprattutto *Paolo Borsellino*, *Giovanni Falcone* e *Peppino Impastato*. Rilevante la presenza di parole come *ucciso* o *uccisi*, *tritolo*, *omicidio*, *scorta*, *strage* e *autostrada*, insieme a *eroi* e *lotta*, spesso riferiti alle stragi del '92. Particolare rilievo assume poi il termine *mafia*, insieme a *mafioso* e *mafiosi*, che con *boss* e *latitante* costituiscono il principale riferimento ai personaggi negativi nelle storie della Toscana. Molto frequenti inoltre i riferimenti al contesto siciliano o meridionale (*siciliano*, *palermitano*, *sud*, *camorra*).

L'analisi delle parole chiave specifiche conferma la maggiore pluralità dei personaggi che caratterizza le storie del Lazio: ci sono innanzitutto i protagonisti comuni, *ragazzi* (oppure *ragazzo* o *ragazza*), *madre*, *capofamiglia*, *figlio*, *amico*, che affiancano i rappresentanti delle forze dell'ordine (*carabiniere*, *poliziotto*, *commissariato*).

Tra i personaggi negativi spiccano i riferimenti a *Banda* e *Libanese*, che come detto in precedenza si possono ricondurre alla storia della Banda della Magliana, alle cui vicende sono naturalmente particolarmente sensibili gli studenti romani e laziali. Vi sono poi i *sicari*, i *malviventi* o *malavitosi*, i *criminali*, gli *assassini* e la *gang*.

Tabella 38 - Parole chiave specifiche corpus Lazio

Forma grafica	Lazio				
	Occ. totali	Scarto su italiano standard	Occ. norm. (10.000) Toscana	Occ. norm. (10.000) Lazio	Occ. norm. (10.000) Liguria
ragazzi/ragazzo/ragazza	1.617	82.8	22.3	52.0	40.5
banda	240	54.0	2.6	8.6	3.8
pistola	161	42.9	2.1	5.1	4.4
uccisero	56	40.0	0.3	2.0	1.0
uomo/uomini	1.502	28.8	37.4	43.0	40.5
proiettile	21	26.0	0.5	0.6	0.6
prostituzione	58	25.0	1.5	2.0	0.3
sicari	20	24.8	0.7	0.7	0.0
malviventi	34	24.2	0.3	1.3	0.4
figlio/figli/figlia	810	24.1	15.4	24.6	21.4
macchina	274	24.0	5.4	8.1	7.8
marco	130	21.3	1.0	4.7	2.3
spacciare	53	20.8	1.3	1.7	0.9
uccidere	174	20.0	4.6	5.2	3.7
droga	256	19.8	5.4	8.2	4.8
malavitosi	19	19.1	0.2	0.7	0.1
cittadina	76	19.0	1.3	2.4	1.7
quartiere	118	18.9	2.0	3.6	3.4
amico	273	18.8	6.0	8.4	6.1
madre	354	17.8	5.0	10.9	10.4
vita	870	17.8	23.6	25.9	18.4
cocaina	40	17.7	1.1	1.2	0.7
covo	13	16.0	0.2	0.5	0.1
tranquilla	79	14.9	1.0	2.4	2.4
terrorizzata	12	14.8	0.2	0.4	0.1
carabiniere	17	14.7	0.5	0.5	0.3
rapire	11	13.5	0.2	0.4	0.0
poliziotto	44	12.4	0.5	1.7	0.4
capofamiglia	16	12.3	0.2	0.7	0.0
macelleria	10	12.3	0.0	0.4	0.1
sparare	31	11.9	0.5	1.2	0.1
Libanese	17	11.9	0.0	0.7	0.0
arrestare	39	11.3	0.7	1.2	1.1

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

bottega	37	11.1	0.0	1.3	0.9
indagini	111	9.7	2.4	3.4	2.4
vendetta	52	9.5	0.8	1.6	1.4
rapina/rapine	61	9.5	0.5	2.4	0.3
periferia	54	9.1	1.1	1.7	1.0
criminali	53	8.8	1.1	1.7	1.0
assassino	29	8.7	0.7	1.0	0.4
rapimento	21	8.4	0.5	0.6	0.6
sconvolta	14	8.3	0.3	0.5	0.1
vendicare	12	8.3	0.0	0.5	0.1
avvertimenti	12	8.3	0.3	0.4	0.1
gang	11	7.6	0.0	0.5	0.0
droghe	19	7.5	0.2	0.7	0.4
nascondiglio	14	7.3	0.3	0.4	0.3
catturare	18	7.3	0.3	0.7	0.1
commissariato	14	6.9	0.0	0.5	0.4

Le altre parole chiave che caratterizzano il testo del Lazio consentono di rintracciare gli altri contenuti inseriti nei racconti: ai fatti di sangue (*pistola, uccisero, proiettile*) o altre vicende di cronaca come *rapine* o *rapimenti* si affiancano le tematiche della *droga, della prostituzione* e dell'estorsione (*negozio* o *bottega, avvertimento*). Tra i verbi all'infinito spiccano *spacciare, uccidere, sparare*, ma anche *arrestare* e *catturare*. Vi sono poi molti riferimenti ai luoghi: *cittadina, quartiere, periferia, covo* e *nascondiglio*. Tra i termini connotati emotivamente incontriamo *terrorizzata, sconvolta, vendetta*.

Tabella 39 - Parole chiave specifiche corpus Liguria

Forma grafica	Liguria				
	Occ. totali	Scarto su italiano standard	Occ. norm. (10.000) Toscana	Occ. norm. (10.000) Lazio	Occ. norm. (10.000) Liguria
paesino	206	114.7	2.9	5.7	8.1
pizzo	416	111.1	16.3	7.8	19.4
negozio	524	77.3	10.2	13.5	21.4
Salvatore	165	70.1	3.3	4.6	5.7
famiglia	1270	59.3	27.6	35.6	40.2
padre	1168	53.4	16.7	35.4	35.8
polizia	498	52.1	9.6	14.2	16.1
euro	88	48.7	2.4	2.2	3.3
impaurito	42	42.6	1.0	1.2	1.3
sparo	52	40.8	1.5	1.4	1.6
ribellarsi	78	39.3	2.4	1.9	2.9
negoziante	108	39.1	2.8	2.2	5.8
soldi	574	33.2	11.4	16.5	17.8
pagare	412	32.1	9.8	10.0	17.5
arrestati	62	29.8	1.5	1.7	1.9
bar	141	29.2	2.9	3.3	6.6
denunciare	116	28.8	3.4	2.7	4.8
strozzini	26	26.3	0.2	0.7	1.3
losco/loschi	56	26.0	0.5	1.6	2.3
minacce	128	24.2	2.9	3.0	5.8
amici	350	24.0	6.2	9.8	12.4
benestante	22	22.2	0.2	0.7	0.9
giovane	306	21.9	5.9	8.2	11.5
bambino	244	21.7	7.3	6.1	8.3
barista	17	21.0	0.3	0.5	0.6
paura	350	20.7	9.9	9.2	11.1
Gustavo	16	19.8	0.0	0.1	2.0
scappare	71	19.4	1.3	2.0	2.3
uccisa	37	16.9	0.7	1.0	1.4
proprietario	112	16.4	1.6	2.7	5.6
coraggio	160	15.1	5.4	3.7	6.0
intimorito	12	14.8	0.2	0.3	0.7
genitori	236	14.6	2.0	6.9	9.4

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

mafie	20	14.0	1.0	0.3	1.1
ristorante	57	13.6	1.1	1.4	2.6
gioielleria	19	13.3	0.2	0.3	1.4
carabinieri	70	13.1	2.3	1.7	2.6
riscatto	47	12.7	0.7	1.1	2.4
ragazzino	47	12.7	0.8	1.1	2.3
minacciato	49	12.5	1.6	1.2	1.7
poliziotti	55	12.4	2.0	1.3	2.0
terrorizzato	16	12.3	0.2	0.5	0.6
macellaio	19	12.3	0.0	0.4	1.3
rapitori	12	12.0	0.0	0.3	0.6
città	384	11.8	0.0	12.3	14.3
paese	507	11.7	10.9	14.6	15.0
illegale	34	11.5	1.0	0.8	1.3
signore	152	11.3	2.9	4.0	6.0
negoziotto	11	11.0	0.0	0.3	0.7
affari	132	10.2	3.3	3.7	4.0

In Liguria, come già emerso con l'analisi dei segmenti, prevalgono i riferimenti al problema dell'estorsione: oltre a *pizzo* ci si imbatte in *negozio*, *negoziante*, *soldi*, *pagare*, *strozzini*, *minacce*, *proprietario*, *minacciato*. Al contrario i fatti di sangue sembrano meno rilevanti rispetto alle storie di Lazio e Toscana. Oltre ai riferimenti allo spaccio di droga vi sono termini meno diffusi quali *appalti*, *affari* e *corrotto*, che denotano una consapevolezza più ampia del fenomeno mafioso.

Come nel Lazio, anche nelle storie della Liguria tra le parole chiave riferite a personaggi si incontrano soprattutto attori comuni: *famiglia*, *padre*, *amici*, *giovani*, *bambino*, *barista*, *genitori*, *ragazzino*, *signore*, *macellaio*. Molto frequenti, come nel Lazio, i giovani protagonisti, a testimonianza di un elevato livello di immedesimazione degli autori nella storia che hanno inventato. Vi è inoltre anche un riferimento ai *pentiti* di mafia o ai loro familiari, presentati come persone che hanno avuto il coraggio di cambiare vita e che per questo si trovano a subire minacce o azioni cruente. Tra i rappresentanti delle forze dell'ordine sono citati *carabinieri* e *poliziotti*.

Tra i luoghi, oltre a *paesino*, si incontrano spesso i locali teatro delle azioni: *bar*, *ristorante*, *gioielleria*. Tra le parole connotate emotivamente *impaurito*, *paura*, *intimorito*, *terrorizzato*. Questo tipo di termini, presenti



con diverse sfumature semantiche soprattutto nei *corpora* di Lazio e Liguria, fanno riferimento alla mafia come violenza o sopraffazione “subita”, lasciando intuire la paura che questa provoca tra le persone comuni. Significativa infine la presenza di termini come *ribellarsi*, *denunciare* o *coraggio*, che consentono di intravedere la possibilità di immaginare qualche tipo di reazione ai soprusi della mafia.

Per completare il quadro degli ingredienti narrativi utilizzati nel testo è possibile analizzarne il livello di criticità, attraverso la categorizzazione semantica degli aggettivi che si ottiene utilizzando il dizionario di aggettivi positivi e negativi⁶⁸ presente nel software Taltac (Bolasco, della Ratta, 2004). L'impiego del dizionario consente sia di descrivere il tipo di aggettivi negativi e positivi utilizzati in un testo, sia di valutarne quantitativamente il livello di criticità, attraverso un indice che si ottiene rapportando le occorrenze degli aggettivi negativi a quelle degli aggettivi positivi. Nel *corpus* della Toscana gli aggettivi negativi sono straordinariamente prevalenti su quelli positivi, con un indice di criticità pari al 141%⁶⁹. Il maggiore spazio lasciato alla fantasia dagli studenti del Lazio e della Liguria e il contestuale minor riferimento alla cronaca reale si riflette anche sul livello di criticità del testo, con valori dell'indice che, seppure molto elevati (112,2% e 123,4%), sono inferiori a quanto registrato in Toscana.

In ogni caso la predominanza degli aggettivi negativi costituisce per tutti e tre i *corpora* un tratto distintivo delle scelte narrative degli autori, che si dilungano nella descrizione delle caratteristiche “negative” dei personaggi

⁶⁸ Il dizionario di aggettivi positivi e negativi presente nel programma Taltac è uno strumento che consente di riconoscere il livello di criticità di un testo utilizzando un dizionario predefinito di aggettivi composto da 6.000 entrate. Il dizionario è stato derivato dal General Inquirer (GI) americano (Stone, 1997). Gli aggettivi positivi e negativi originariamente presenti nel GI sono stati tradotti in italiano e costituiscono una lista di oltre 1.000 lemmi positivi o negativi. Da questa lista sono state ottenute tutte le possibili forme flesse, ricavando un dizionario di aggettivi costituito da circa 6.000 forme (si veda Bolasco, della Ratta 2004; Bevilacqua, della Ratta 2004). Una volta individuati gli aggettivi positivi e negativi presenti all'interno di un determinato testo è possibile calcolare un indice di criticità, rapportando il totale delle occorrenze negative sul totale delle occorrenze positive (tot. Occ. Neg/tot. Occ. Pos*100). Analisi condotte sui lessici di frequenza hanno mostrato che quando il valore dell'indice supera il 40% il testo presenta caratteristiche di negatività superiori alla media.

⁶⁹ Si tratta di un risultato simile a quanto riscontrato in un precedente lavoro di Bevilacqua e della Ratta (2004) che descrive un insieme di racconti prodotti da ragazzi tra i 6 e i 18 anni che dovevano inventare una storia in cui si rendeva necessario l'intervento della Polizia. Anche in quel caso l'indice di criticità assumeva un valore molto elevato e pari al 114%. Valori molto elevati dell'indice (è piuttosto raro superare il 100%) in *corpora* tutto sommato simili fanno pensare a una specificità di un genere narrativo (racconti brevi legati alla cronaca nera o a fenomeni di criminalità), in cui la marcata aggettivazione negativa diviene caratteristica portante della struttura del testo.

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

e del risultato delle loro azioni. Difatti, indipendentemente dalla maggiore o minore prevalenza degli aggettivi negativi nei testi, se si analizzano i primi 50 aggettivi negativi sovra-rappresentati rispetto al lessico standard, si osserva che questi sono utilizzati soprattutto per descrivere le caratteristiche dei **mafiosi** (*loschi, omicidi, sporchi, assassini, colpevoli, spietati, brutto, orribile, minaccioso, crudele, pericoloso, etc.*), delle **vittime** dei fatti di mafia (*spaventato, morto, umile, povero, misero, disperato, ferito, triste*), oppure del tipo di **evento o luogo** in cui si svolge l'azione (*illegale, strano, scomodo, buio, sbagliato, etc.*).

Gli aggettivi negativi caratteristici di ciascun *corpus* non sono particolarmente numerosi: in Toscana si incontrano più spesso *mafioso/mafiosi, mafiosa*, insieme a *morto, ferito, sbagliato, illegale, condannato, pericoloso e delinquente*; nel Lazio troviamo *difficile, brutto e brutta, loschi, buio, strani, assassino, sospetto, misero, colpevoli, terribile, crudele, disperato*; in Liguria *corrotti, sospetti, disperata, spaventata, minaccioso, cattivi, intorito, illeciti, pericolose, maledetto, atroce*.

Tra gli aggettivi positivi – ma in questo caso è più difficile individuare l'ambito cui sono riferiti – i più frequenti sono *forte, importante, bella, potente, giusto, innocenti, sicuro, onesto, consapevole, benestante, coraggioso*.

5.4 Differenze nei testi

Le variabili associate al *corpus* consentono di analizzare le differenze relative alle caratteristiche dei suoi autori. L'analisi delle parole caratteristiche è riferita ai risultati delle analisi condotte originariamente sui singoli *corpora*, mentre l'analisi delle corrispondenze è stata condotta sul testo unificato.

5.4.1 Analisi delle parole caratteristiche

L'analisi delle parole caratteristiche consente di analizzare le differenze nel vocabolario utilizzato sulla base delle caratteristiche degli autori che hanno preparato le storie.

In tutti i *corpora* emergono differenze significative nel linguaggio utilizzato rispetto al genere e al livello di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia.

Al di là di una diversa articolazione dei contenuti delle storie nelle indagini, le differenze di genere rilevate nelle tre regioni sembrano andare nella stessa direzione, confermando un maggiore orientamento alla dimensione intima e quotidiana tra le ragazze a fronte di una più diffusa propensione tra i ragazzi alla descrizione degli aspetti più esteriori o spettacolari dei fatti di mafia, insieme alla citazione più frequente di personaggi e fatti concreti, co-



me del resto è emerso anche dai dati del questionario. Anzi, le differenze di linguaggio tra ragazzi e ragazze potrebbero costituire un'ulteriore conferma della maggiore esposizione dei maschi al fascino della figura del mafioso, e alla immedesimazione che ne può conseguire già discussa nel terzo capitolo.

Le ragazze impiegano più spesso soprattutto termini come *bambino/i, padre, persone, figlio, genitori, rapito, vita, innocenti, paura, sparatoria, armi, denunciare* (Toscana), *padre, madre, ragazza, genitori, bambini, purtroppo, scappare, paura, dolore, coraggio* (Lazio); *padre, bambino, genitori, madre, mamma, ucciso, clienti, figli, in casa, commercianti, paesino* (Liguria).

Nel vocabolario dei ragazzi compaiono invece più spesso i soggetti o i luoghi tipici della mafia, con parole come *Riina, Corleone, Cosa nostra, Palermo, magistrato, Borsellino, poliziotti, governo, Falcone, appello, beni, indagini, protezione, uccisione, auto e autostrada* (Toscana), *Banda della Magliana, Roma, Falcone, Corleone, USA, sindaco, governo, commerciante, barista, rapimenti, sequestri, guerra, clan, eroina, carcere, arresti, rifiuti* (Lazio) o *controllo, Napoli, boss, polizia, arrestati/o, commerciante, processo, Italia, criminalità organizzata, droga* (Liguria).

La conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia fa invece emergere maggiori differenze tra i *corpora*. Nelle storie raccolte in Toscana, si osserva che i più informati si ispirano soprattutto alla vicenda di Peppino Impastato (*Cinisi, padre, omertà, radio, libertà*), ma in parte anche a quella di Don Puglisi (*prete*) e Falcone (*Capaci*). Tra le azioni violente compaiono *assassinio e guerra*, ma anche *lotta e pool*, in riferimento alle attività di contrasto alle Mafie. Le storie dei meno informati si caratterizzano invece per un linguaggio più generico (*avvenimenti, soldi, armi, magazzino, negozio*) e si riferiscono meno a fatti di cronaca specifici, con l'eccezione dell'assassinio del giudice Borsellino. Queste differenze avvalorano l'ipotesi che i ragazzi più informati più che un racconto abbiano preparato una sorta di tema o articolo sulla mafia, mentre i meno informati si siano attenuti di più al mandato richiesto nel questionario, ricorrendo più spesso all'**invenzione** di una storia. In Lazio e Liguria i più informati più che ai personaggi reali di mafia e antimafia fanno riferimento a una pluralità di questioni (dagli *appalti* allo spaccio di *droga*, dalla *prostituzione* all'*estorsione*, dai *processi* al *carcere*), mentre la costruzione narrativa dei meno informati è meno specifica e ruota intorno a personaggi della vita quotidiana o al compimento di delitti mafiosi (*amici, nonna, marito, Corleone, lavoro, sogno* ma anche *rapimenti, uccisione, assassinio, etc.*). Inoltre, è significativo che nel Lazio i riferimenti ai personaggi della Banda della Magliana, mediati dai personaggi resi celebri dalla fiction *Romanzo criminale*, siano concentrati proprio tra gli studenti meno informati, a conferma di come le fiction possano costituire tra i più giovani un canale di informazione molto diffuso che però può portare a confondere il piano della realtà con quello della finzione.

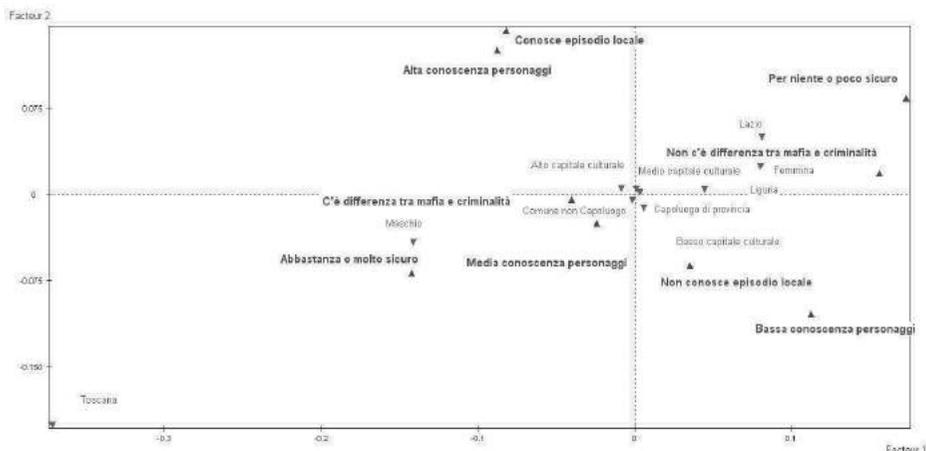
5.4.2. Analisi delle corrispondenze

Una visione di sintesi del *corpus* è offerta infine dall'analisi delle corrispondenze (Bolasco 1999; per l'analisi è stato utilizzato il software Spad), una tecnica che consente di descrivere, visualizzandole graficamente, le differenze nella distribuzione del vocabolario tra diverse modalità di variabili di interesse associate al testo. Nell'analisi distinta dei tre *corpora* sono state utilizzate come variabili attive⁷⁰ il livello di sicurezza percepito, il livello di conoscenza sui personaggi di mafia e antimafia, la conoscenza dell'evento di mafia regionale e la considerazione delle maggiori o minori differenze tra mafia e criminalità comune. I risultati dell'analisi delle corrispondenze sono simili per i tre *corpora*, sia in riferimento al tipo di fattori estratti sia alla quota di varianza riprodotta (37% in Toscana, 36,3% nel Lazio, 29% in Liguria). In tutte e tre le analisi il primo fattore può essere ricondotto al livello di informazione sul fenomeno mafioso, con una elevata associazione tra conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia e episodio regionale, mentre il secondo fattore può essere ricondotto al livello di consapevolezza sul fenomeno mafioso, determinato soprattutto dalla considerazione che ci siano o no differenze tra mafia e criminalità comune. L'analisi delle corrispondenze applicata al testo unificato⁷¹ segnala come prima evidenza innanzitutto le differenze di linguaggio tra i tre *corpora* regionali. Difatti, se si aggiunge la regione tra le variabili attive, il primo fattore (varianza riprodotta 47,3%) si sostanzia nell'opposizione tra il *corpus* della Toscana e quello del Lazio, mentre il terzo riproduce le differenze tra il *corpus* del Lazio e quello della Liguria (varianza riprodotta 12,1%). Si tratta di fattori che restituiscono quanto illustrato sin qui sulle differenze tra i *corpora* e che non forniscono informazioni aggiuntive all'interpretazione delle dimensioni semantiche del testo. Peraltro, gli altri due fattori non caratterizzati dalla differenza regionale restituiscono con minore chiarezza il risultato già emerso con le analisi condotte separatamente (livello di informazione e consapevolezza del fenomeno mafioso).

⁷⁰ Nell'analisi delle corrispondenze, tra le variabili associate al testo in analisi le *attive* sono quelle che si decide di rendere determinanti per la costruzione dei fattori. Pertanto il risultato dell'analisi si basa sulla distribuzione del vocabolario all'interno delle diverse modalità delle variabili attive selezionate. Le altre variabili disponibili, considerate come *illustrative*, possono essere proiettate a loro volta sul grafico fattoriale per contribuire a descrivere il risultato, senza che questo sia da loro determinato.

⁷¹ Per l'analisi sono state selezionate le parole chiave con valore dello scarto standardizzato > 4 , insieme ai poliformi semanticamente significativi lessicalizzati nel corso del trattamento, per un totale di circa 1.300 forme. L'analisi è stata condotta su una tabella che presenta in riga le 1.300 parole selezionate e in colonna la loro distribuzione nelle modalità relative al livello di conoscenza dei personaggi di mafia e antimafia, alla considerazione delle differenze tra mafia e criminalità comune e così via.

Figura 11 - Piano fattoriale: variabili attive e illustrative



Se invece la regione viene considerata soltanto come variabile illustrativa (escludendola quindi dalla determinazione degli assi), le restanti variabili sintetizzano comunque il 56,7% della varianza, confermando i risultati emersi con le analisi già effettuate sui singoli *corpora*⁷².

Si è preferito quindi escludere la regione dalle variabili attive, utilizzando per determinare i fattori soltanto il livello di conoscenza dei personaggi, la conoscenza dell'episodio regionale, il livello di sicurezza percepito e la considerazione della differenza tra mafia e criminalità comune. Nella Figura 11 sono proiettati i punti relativi alle variabili-modalità attive (in grassetto) e illustrative (sottolineate), in modo da visualizzare le relazioni tra le diverse variabili sulla base della distribuzione del vocabolario nelle storie.

In questo caso il primo fattore (varianza riprodotta 35,75%) si può ricondurre al **livello di consapevolezza sul fenomeno mafioso**: il fattore è determinato soprattutto dall'opposizione tra chi ritiene che mafia e criminalità comune siano cose diverse e chi invece le considera un unico fenomeno criminale. A una maggiore consapevolezza delle differenze tra mafia e criminalità comune è associato un senso di sicurezza più elevato: difatti, più si è informati e più si riesce a controllare meglio la paura dell'ignoto, mentre

⁷² In realtà la disponibilità di variabili aggiuntive nelle successive indagini di Lazio e Liguria ha consentito di raffinare il modello, specificando meglio il secondo fattore, che in Liguria è emerso più chiaramente come livello di consapevolezza dell'influenza della mafia sulla vita quotidiana, fattore su cui giocano un ruolo importante anche le fonti scelte per informarsi sui fatti di mafia e la partecipazione alle attività antimafia. Tuttavia, per privilegiare l'approccio comparativo e fornire una visione di sintesi sul contenuto delle storie si è preferito condurre l'analisi sul *corpus* unificato utilizzando le variabili disponibili in tutte e tre le indagini.

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

conoscenze generalizzate e stereotipate favoriscono il senso di insicurezza. Tra le variabili illustrative associate alla minore consapevolezza risulta il genere femminile delle intervistate, che esprimono anche, come già emerso con l'analisi dei dati del questionario e come noto in letteratura, una maggiore percezione di insicurezza. Ad alti livelli di consapevolezza è associato inoltre un elevato capitale culturale della famiglia di origine e la residenza in un comune non capoluogo. Il secondo fattore si può invece far risalire al **livello di informazione sul fenomeno mafioso** (varianza riprodotta 21%), ed è determinato dall'opposizione tra alta e medio-bassa conoscenza dei personaggi. All'elevata conoscenza dei personaggi è associata anche la conoscenza dell'episodio locale di mafia. Peraltro, all'elevato livello di informazione è associato un alto o medio capitale culturale della famiglia di origine e la frequenza di un liceo. La collocazione delle etichette relative alle regioni ci restituisce ancora una volta le differenze tra il *corpus* della Toscana e quelli di Lazio e Liguria. La Toscana si posiziona molto distante dall'origine degli assi, in corrispondenza di un elevato livello di consapevolezza sul fenomeno mafioso e un medio-basso livello di informazione sulla mafia. Lazio e Liguria si collocano invece sullo stesso quadrante del grafico in corrispondenza di un elevato livello di informazione e minore livello di consapevolezza.

Tuttavia, è soprattutto la proiezione delle parole sul grafico che consente di illustrare meglio le indicazioni semantiche che ci suggerisce l'analisi delle corrispondenze⁷³ (Figura 12).

Così, in corrispondenza del semiasse negativo del primo fattore, risulta evidente la differenza di linguaggio che caratterizza gli studenti che presentano maggiore consapevolezza sul fenomeno mafioso. I due quadranti di sinistra restituiscono una rappresentazione della mafia e dei suoi affari (II quadrante), insieme a quella degli eroi dell'antimafia (III quadrante).

Nel II quadrante sono proiettati termini utili a rappresentare la complessità del fenomeno, come *associazione* o *cosca mafiosa*, il *carcere*, gli omicidi (*muore*), l'*omertà*, le *stragi*, le *pallottole*, la *faida*, la *protezione*, gli *appalti*. Vi sono anche riferimenti al *traffico di droga*, al *gioco d'azzardo* e allo *smaltimento dei rifiuti*. Tra i protagonisti vi sono alcuni personaggi più noti come *Peppino Impastato*, *Tano Badalamenti*, *Al Capone* o i *casalesi*, insieme ad altri attori: gli *inquirenti*, l'*imprenditore*, il *commerciante*, i *picciotti*, i *ragazzini*, il *parroco*, l'*immigrato*, il *clan*.

⁷³ Nel piano fattoriale la vicinanza tra parole rinvia a una loro combinazione o associazione nel testo, e l'esplorazione delle associazioni tra parole facilita la descrizione delle principali dimensioni di senso del testo. Nella figura 12 sono proiettati i punti modalità delle variabili attive insieme ai punti individuo relativi alle parole immesse in analisi (della Ratta, 2007b).

5.5. Tra fiction e informazione: la decodifica del messaggio

Con l'approfondimento sulle narrazioni degli studenti si è cercato di fornire un contributo di analisi sulle rappresentazioni sociali del fenomeno mafioso. Nel corso del nostro percorso di ricerca ci siamo chiesti cosa comunichi la parola mafia, e quali siano le rappresentazioni e le immagini associate a questo fenomeno. A tal fine, l'uso delle narrazioni libere si è rivelato particolarmente utile, confermando l'efficacia dell'analisi testuale per la ricostruzione delle attribuzioni di significato a fenomeni sociali complessi.

L'espedito della narrazione si è rivelato un potente strumento di approfondimento delle rappresentazioni diffuse tra gli studenti, che inventando una storia si sono sentiti più liberi dai possibili condizionamenti che possono derivare dal dover rispondere a un questionario strutturato, magari immaginando che esistano risposte "giuste" o "sbagliate". Invece, inventando una storia, gli studenti sono stati "costretti" a far venir fuori le proprie riflessioni, paure o stereotipi. Anche nel caso dell'analisi delle storie emerge il forte legame tra il lavoro di approfondimento fatto a scuola, la partecipazione alle iniziative antimafia e la capacità di utilizzare nella storia ingredienti più "esperti" per rappresentare la pluralità di questioni che sono dietro al fenomeno mafioso. Nelle storie spicca poi la sostanziale assenza degli attori politici: nelle rappresentazioni degli studenti, infatti, sono esclusivamente i magistrati e le forze dell'ordine a contrastare la mafia. Un risultato che conferma il basso livello di fiducia verso politica e istituzioni emerso dall'analisi dei questionari.

I racconti della Toscana sono ispirati soprattutto alle vicende di Peppino Impastato, dei giudici Falcone e Borsellino e alle vicende raccontate da Roberto Saviano nel libro *Gomorra*. Quelli del Lazio, se da un lato sono più radicati nella vita quotidiana, dall'altro si caratterizzano per una forte ispirazione alla fiction *Romanzo criminale*, che riporta la storia della banda della Magliana. Le storie della Liguria invece si caratterizzano per un più forte ancoraggio alla realtà, con minori "fughe" verso l'immaginazione, suggerendo un disincanto maggiore diffuso tra i giovani liguri intervistati. Il lavoro didattico svolto nelle scuole a ridosso della Giornata della Memoria e dell'Impegno svolta a Genova nel marzo 2012 potrebbe aver inciso in questa direzione.

In particolare nelle storie liguri un ruolo predominante nel racconto è svolto dalla descrizione delle azioni mafiose, raccontate con dovizia di particolari e un'abbondanza di aggettivi negativi. La dimensione economica (estorsioni, appalti, corruzione, traffici illegali) emerge in modo ancora più evidente rispetto alle altre due regioni.

Peraltro, a differenza delle storie di Lazio e Toscana, in Liguria sembra minore anche l'attenzione all'attività degli inquirenti e delle forze dell'or-



dine. Oltre alla sostanziale assenza di politici e istituzioni, il minore spazio dedicato all'azione degli inquirenti ci consegna una rappresentazione in cui le vittime restano più sole a fronteggiare, o più spesso a subire, la minaccia mafiosa. Resta da valutare se il maggiore disincanto e la maggiore sfiducia nei confronti delle istituzioni costituisca una peculiarità dell'indagine ligure oppure dipenda dall'evoluzione nel tempo delle tre ricerche che vede quella svolta in Liguria come l'ultima in ordine cronologico. Un altro dato che emerge anche con l'analisi delle storie è il ruolo centrale della fiction – sia televisiva sia cinematografica – nell'ispirare i racconti, non solo quando i ragazzi inventano le storie, ma anche quando si riferiscono a fatti di cronaca specifici. I mezzi di comunicazione di massa (la televisione su tutti) si rivelano così elementi centrali nel determinare le conoscenze degli intervistati. E le storie raccontate ci restituiscono nella maggior parte dei casi una rappresentazione della mafia che alterna o miscela insieme il modello proposto dalla fiction con il modello del fenomeno mafioso costruito dai mezzi di informazione: da un lato si ripercorrono le “gesta” dei mafiosi e dei personaggi dell'antimafia, dall'altro si conoscono i fatti di cronaca relativi ad arresti eccellenti e ai fatti di sangue più noti.

Tuttavia, se l'esposizione alle fiction non filtrata da un'attività di decodifica dei messaggi ricevuti tende a stereotipare le rappresentazioni degli studenti, riflessione e approfondimento favoriscono una maggiore capacità di narrare la complessità. Ciò è evidente anche nei racconti di fantasia, caratteristici soprattutto delle ricerche di Lazio e Liguria. Tra gli studenti di queste due regioni, i più informati fanno riferimento a una pluralità di questioni (dagli *appalti* allo spaccio di *droga*, dalla *prostituzione* all'*estorsione*), mentre la costruzione narrativa dei meno informati è meno specifica e ruota intorno a personaggi della vita quotidiana o al compimento di delitti mafiosi (*rapimenti*, *uccisione*, *assassinio*, *etc.*). Anche i riferimenti ai personaggi della Banda della Magliana, mediati dai personaggi resi celebri dalla fiction *Romanzo criminale*, caratterizzano nel Lazio proprio le storie dei ragazzi meno informati.

In questa rappresentazione un ruolo importante è giocato inoltre dagli aspetti emozionali connessi alla paura. Pensiamo all'uso di termini come *paura*, *vita*, *terrorizzata*, *terrore*, *spaventato* e *protezione*, che fanno riferimento alla mafia come violenza o sopraffazione. Il nesso mafia-paura, insieme alla collocazione del fenomeno in una dimensione distante dalla propria esperienza di vita, richiama un atteggiamento di inconscia paura del fenomeno mafioso che incide negativamente sul contrasto attivo della mafia da parte dei cittadini e che nel contesto italiano ha un nome preciso: *omertà* (Battistelli, 2011). Al contrario, la preoccupazione per il crimine mafioso,

5. Le storie degli studenti tra eroi e antieroi

ossia un atteggiamento fondato sulla consapevolezza di pubblica e razionale allerta verso un fenomeno da combattere, non ha a che fare con la paura. Si è visto, infatti, che a una maggiore consapevolezza delle differenze tra mafia e criminalità comune è associato un senso di sicurezza più elevato: più si è informati e più si riesce a controllare meglio la paura dell'ignoto, mentre conoscenze stereotipate sono associate a un più elevato senso di insicurezza. Si tratta di un dato incoraggiante: le attività di informazione non producono paura, ma al contrario favoriscono un atteggiamento di consapevole preoccupazione e di contrasto attivo nei confronti della mafia.

Incrementare il lavoro della scuola coinvolgendo attivamente gli studenti, le istituzioni e il mondo dell'associazionismo può dunque favorire un più alto livello di informazione e consapevolezza sul fenomeno mafioso: un modo efficace per contrastare quegli atteggiamenti di rassegnazione e indifferenza che favoriscono la sopravvivenza se non la proliferazione del fenomeno mafioso.

Ed è proprio per questo che è importante – anche a partire dai risultati delle ricerche di Libera – che si sviluppi sempre di più una riflessione pubblica sui contenuti e le forme dei messaggi trasmessi dai media, e che il mondo degli adulti (scuola, famiglia, istituzioni e terzo settore) assuma in pieno un ruolo di mediazione e supporto nella decodifica di questi messaggi nei confronti dei più giovani.

Conclusioni

La ricerca di Libera sulle rappresentazioni del fenomeno mafioso tra gli studenti si è rivelata un'occasione importante di riflessione sull'immaginario della mafia e dell'antimafia, che si costruisce nell'interazione tra potere legale e illegale, cultura mafiosa in senso stretto e cultura socialmente condivisa nella società italiana contemporanea.

Le indagini svolte nelle scuole di Toscana, Lazio e Liguria forniscono alcune indicazioni importanti su come gli studenti si confrontano con il tema della mafia e sul difficile compito che soprattutto la scuola deve svolgere nell'educare alla legalità e alla cittadinanza e fornire un'educazione corretta su queste tematiche.

I risultati hanno confermato l'importanza dell'approccio culturale allo studio del fenomeno mafioso, un'analisi che mira a interpretare e decostruire la vicinanza tra cultura mafiosa e cultura socialmente condivisa. E hanno confermato la vocazione mobilitante della ricerca sociale qui descritta: favorire un più alto livello di informazione e consapevolezza sul fenomeno mafioso è uno strumento di contrasto proprio a quegli atteggiamenti di rassegnazione e indifferenza che favoriscono la sopravvivenza se non la proliferazione del fenomeno stesso.

Le ricerche illustrate in questo volume si sono succedute nel tempo: questo se da un alto ha contribuito all'affinamento dello strumento di indagine e alla messa a fuoco progressiva dei fenomeni da indagare, dall'altro solleva interrogativi su alcune differenze tra i contesti regionali che potrebbero essere stati determinati anche dall'evoluzione cronologica delle indagini e dal conseguente pessimismo che caratterizza i tempi più recenti. Dal 2010 (l'anno della prima indagine in Toscana) al 2012 (quando è stata realizzata l'ultima in Liguria) da un lato sono aumentati considerevolmente i riferimenti alla situazione economica, caratterizzati da una forte preoccupazione per il lavoro, la crescita della disoccupazione e la crisi; dall'altro emergono con sempre maggiore forza sentimenti di sfiducia nei confronti delle istitu-

zioni e della politica. Nelle risposte e nelle parole dei ragazzi si respira in qualche modo una sorta di scoramento che chiama il mondo degli adulti ad una forte responsabilità: se la speranza per il cambiamento viene meno anche tra i più giovani, è il futuro stesso della società ad essere ipotecato.

Nelle regioni coinvolte la maggior parte degli intervistati mostra un buon livello di consapevolezza sulla diffusione e specificità del fenomeno mafioso: circa i tre quarti degli intervistati hanno svolto attività didattiche finalizzate all'approfondimento del fenomeno mafioso; con percentuali ancora maggiori in Liguria per via della concomitanza della nostra ricerca con la preparazione alla manifestazione nazionale del 17 marzo.

Otto intervistati ogni dieci sanno che mafia e criminalità comune sono due cose ben distinte e oltre la metà presenta un livello medio alto di conoscenza sui personaggi di mafia e antimafia. Minore invece l'informazione sui fatti di mafia che caratterizzano lo specifico contesto locale, la strage di via de' Georgofili a Firenze e le vicende dei comuni di Fondi e Bordighera, su cui si dichiarano informati solo un terzo degli intervistati di Toscana e Lazio e uno studente su cinque della Liguria.

Tuttavia, lo ricordiamo ancora una volta, i nostri risultati non sono generalizzabili a tutti gli studenti italiani perché sono riferiti a un gruppo selezionato di studenti sensibili al tema, che tutt'al più possono essere considerati un modello a cui tendere.

Infatti, uno dei risultati più significativi e incoraggianti della nostra ricerca è che i ragazzi più informati e sensibili – anche grazie alle attività svolte a scuola – si mostrano più consapevoli dell'importanza di atteggiamenti di responsabilità collettiva, piuttosto che di delega, distacco o rassegnazione, e della necessità di agire sui fattori sociali che rendono le organizzazioni criminali più forti, non solo sul piano istituzionale e repressivo. Questo legame è emerso in modo piuttosto nitido con la costruzione di modelli di relazione tra variabili: le relazioni emerse tra il lavoro di formazione in classe, il livello di conoscenza sul fenomeno mafioso e la partecipazione ad attività antimafia contribuiscono all'identificazione di una dinamica virtuosa e sinergica tra insegnanti sensibili, associazioni presenti sul territorio e studenti protagonisti di impegno e responsabilità collettiva. Si tratta di un processo di *consapevolezza auto-costruita*, in cui la conoscenza facilita atteggiamenti di contrasto e partecipazione attiva, che al tempo stesso si rivela nuova fonte di informazione e consapevolezza.

Le conoscenze e gli atteggiamenti nei confronti della mafia sono stati poi messi in relazione con le tematiche fondamentali quali la percezione della sicurezza e la legalità. In tema di sicurezza i risultati emersi con la nostra indagine confermano le tendenze note in letteratura, pur con una accentuazione delle differenze di genere che sottolineano il maggior senso



di vulnerabilità diffuso tra le ragazze. Desta, invece, qualche preoccupazione la propensione al gioco diffusa presso una quota non trascurabile di studenti, soprattutto per la scarsa consapevolezza che gli stessi mostrano di possedere dei legami tra mafia e gioco d'azzardo. La visione della legalità che emerge poi dalle risposte degli studenti sembra piuttosto astratta e slegata dai comportamenti quotidiani: è molto importante che le attività di educazione alla legalità svolte dalle scuole tendano a collocarsi entro le pratiche di vita quotidiana degli adolescenti.

Infine, se l'analisi delle storie ci ha permesso di indagare il fascino esercitato dagli eroi negativi protagonisti delle storie di mafia, un'analisi critica della questione ci porta a precisare che il mito dell'eroe, in positivo e in negativo, è dentro la percezione sociale dell'antimafia stessa, al pari dell'epica mafiosa: nell'immaginario collettivo la lotta alla mafia non appartiene alle migliaia di persone che nell'anonimato hanno costruito (e costruiscono) la storia del movimento antimafia nel nostro paese. Il rischio della mitizzazione degli eroi dell'antimafia costituisce una minaccia di isolamento per chi è impegnato nel contrasto alle organizzazioni criminali e, al tempo stesso, lo scivolamento verso atteggiamenti di delega e rassegnazione piuttosto che di impegno e responsabilità collettiva. Una prospettiva di lavoro futuro particolarmente interessante consiste pertanto nella possibilità di esplorare l'immaginario collettivo dell'antimafia, così da indagare i modelli culturali alternativi al modello mafioso proposti da chi si trova dall'altra parte della barricata.

Postfazione

di Nando dalla Chiesa

Andare verso una nuova stagione antimafia nella scuola. Verso nuovi modelli didattici e pedagogici. Costruire trame di impegno sempre più ricche. È il suggerimento che giunge da questa ricerca, che mette in luce peraltro come il passaggio sia già in corso, e quali possano essere gli effetti virtuosi del suo pieno compimento. L'osservazione sul campo indica in effetti da almeno un paio d'anni alcuni fondamentali assi di maturazione del movimento antimafia nella scuola. Uno è sicuramente l'innalzamento qualitativo delle esperienze didattiche nelle medie inferiori, capaci di produrre percorsi e risultati formativi tendenzialmente paragonabili a quelli realizzati negli istituti superiori, con esiti pratici spesso sorprendenti. Un secondo asse è la partecipazione creativa che si esprime all'interno dei percorsi di apprendimento: produzione autonoma di documentari e filmati, commenti musicali, mostre, performances teatrali. Condizione, questa, essenziale per il livello di coinvolgimento mentale ed emotivo degli studenti. E che ne libera talenti e vocazioni altrimenti repressi. Un terzo asse è l'aumento degli standard di serietà operativa richiesti agli studenti e praticati dai docenti impegnati nei singoli progetti. Un progresso che si riflette anche nelle dimensioni dei pubblici che vengono costruiti per le singole occasioni di incontro con il mondo esterno. Non più le assemblee oceaniche, disordinate e diseguali per livello di consapevolezza ("si è aggiunta la tal scuola, ci tenevano tanto..."); ma gruppi più ridotti e compatti (cento, duecento partecipanti), impegnati come a lezione, *più che* a lezione, con benefici effetti sulla percezione delle opportunità formative da parte degli studenti e anche sulla qualità delle riflessioni o delle testimonianze offerte dagli ospiti. La ricerca ci restituisce in filigrana l'esito di questi cambiamenti e sollecita a guidarli in una direzione coerente, offrendo come bussola alcune acquisizioni. In particolare segnala il ruolo decisivo che svolge ai fini della costruzione di una stabile e più profonda consapevolezza antimafiosa lo svolgimento di attività didattiche in aula, la discussione con gli insegnan-



ti, il coinvolgimento creativo e riflessivo degli studenti: in una parola il “clima” culturale che si respira con una certa continuità nella vita scolastica. Dal convegno spettacolare all’impegno in classe (magari culminante con l’incontro con il testimone o l’esperto). Questa sembra essere la linea evolutiva in grado di dar corpo definitivamente a una nuova stagione della didattica antimafia.

Dal punto di vista metodologico la ricerca ha indubbiamente delle forti peculiarità. Anzitutto la popolazione che essa indaga ha una caratteristica storica, ontologica. È la generazione di Falcone e Borsellino. Nel senso che è nata immediatamente dopo gli anni delle stragi. Delle quali ha sentito parlare, facendo dei due grandi giudici palermitani i simboli eroici e riassuntivi della lotta alla mafia. È una generazione che porta, per così dire, nel proprio corredo genetico l’eredità di quella memoria, come si rileva anche dalla frequenza con cui essa torna nelle risposte ai questionari. Ed è questo probabilmente un punto di partenza obbligato per una discussione attenta dei risultati.

Si tratta poi di una ricerca *riflessiva*, poiché riflette verosimilmente il lavoro svolto per anni da numerosi e consistenti gruppi di insegnanti. La sua stessa natura ci porta a immaginare che le risposte, alcune di grande maturità e consapevolezza, non sarebbero le stesse se fossero state rivolte a una popolazione studentesca estranea o marginale rispetto ai moti di partecipazione che hanno percorso la scuola italiana a partire dagli anni ottanta, con ampiezza, forme e contenuti diversi nel corso del tempo. Ma è anche una ricerca *mobilitante*, poiché il suo stesso svolgimento ha attivato, come ci viene testimoniato dagli autori, meccanismi di disponibilità e di nuovo protagonismo da parte degli insegnanti coinvolti. In Liguria ha addirittura accompagnato una importante fase di mobilitazione civile, ossia la preparazione delle scuole liguri alla grande manifestazione di Libera a Genova (17 marzo 2012) per il consueto appuntamento di inizio primavera. È insomma una ricerca il cui valore sta, in buona misura, nella sua capacità di trascrivere una fase di storia civile e di favorire la nascita di una fase nuova. Nel caso ligure raccoglie anzi immediatamente i frutti, se così si può dire, del lavoro di sensibilizzazione svolto in un intenso e concentrato periodo di tempo.

Non avrebbe dunque senso volerne considerare i dati come una fotografia fedele del mondo studentesco contemporaneo. Difficile anche spingersi nella comparazione scientifica delle risposte fornite dal campione degli studenti toscani, degli studenti laziali e degli studenti liguri. Diverse le composizioni dei tre campioni, diversi gli anni e i contesti della rilevazione, diverse perfino le domande, con effetti indubbi sull’articolazione delle

risposte, cosa di cui tengono giustamente conto gli autori. E nemmeno si è in grado di valutare con precisione quale sia il concreto effetto prodotto, in questa o quella direzione, dall'attività educativa del corpo insegnante, che indubbiamente (questo lo sappiamo) vi è stata e che altrettanto indubbiamente ha incoraggiato nella popolazione studentesca alcuni orientamenti piuttosto che altri, probabilmente combinandosi con le spinte dei fatti e delle convenzioni culturali più radicate su scala regionale.

Ma tutto ciò non autorizza diffidenze o scetticismi verso il valore scientifico dei dati e delle riflessioni che ne scaturiscono. La sociologia sa perfettamente che la conoscenza progredisce anche lavorando su campioni statisticamente non rappresentativi purché si abbia la cautela di trattarli come tali e di riferire le sue acquisizioni *alle specificità* della popolazione indagata. E d'altronde solo la consapevolezza di partenza di tale specificità poteva portare i ricercatori a sottoporre ai propri giovanissimi interlocutori domande sulla notorietà di capi mafiosi o di esponenti della lotta alla mafia la cui conoscenza è necessariamente il frutto di un'attività informativa che va ben oltre i classici canali della comunicazione di massa.

È dunque in questo contesto metodologico che assumono un indubbio rilievo, sul piano scientifico e civile, alcuni risultati che si cercherà di indicare qui in modo molto sintetico attraverso una batteria di (otto) considerazioni.

La *prima considerazione* è che sembra essere ben chiaro agli studenti che le organizzazioni mafiose non possono essere assimilate alle normali forme di criminalità, rispetto alle quali esse presentano indici nettamente più alti di pericolosità sociale. Può sembrare un'opinione scontata; ma non lo è affatto, nel momento in cui il discorso pubblico ha teso per lunghi anni a valorizzare – meglio: a esasperare – il peso e la pericolosità della criminalità comune, persino quella minore dei rom e degli immigrati clandestini, nella vita sociale, dimenticando l'aggressione portata alla collettività dalle organizzazioni mafiose, al sud come al nord.

La *seconda considerazione* è che gli studenti mostrano di avere un'idea piuttosto chiara dei reati tipici e irrinunciabili di mafia, camorra e 'ndrangheta. Colpisce vedere l'immediatezza con cui individuano nell'estorsione (il pizzo) e nell'usura alcune loro attività di arricchimento tipiche; addirittura più tipiche, per gli studenti toscani e laziali, del narcotraffico. Oppure la frequenza con cui tornano nelle loro libere narrazioni le espressioni “piccolo negozio”, “negozio”, “pagare il pizzo” o “saldare il debito”. In effetti negli ultimi tempi l'ignoranza e la superficialità di gran parte dell'opinione pubblica si è espressa nella tesi che ormai i profitti realizzati dalle mag-



giori organizzazioni italiane, straordinariamente attive nel narcotraffico, consentano loro di ritirarsi dalla “delinquenza di strada”. Inducano cioè i clan mafiosi a battere la via ben più lucrosa del riciclaggio e della criminalità finanziaria, e a rinunciare a reati tanto più (socialmente) costosi e meno remunerativi. Sfugge a questa opinione pubblica che le organizzazioni mafiose non sono puramente orientate al profitto ma “devono” comunque e sempre praticare i reati strettamente connessi all’esercizio del potere e della sovranità territoriale, essendo quest’ultima il fondamento della loro pretesa di competere con lo Stato, di essere in certi contesti il *vero* Stato.

La *terza considerazione* è la consapevolezza che la popolazione studentesca dimostra di avere circa il ruolo strategico della corruzione. E’ quest’ultima che allestisce le precondizioni del successo mafioso, che offre alla mafia il contesto operativo ideale. Il peso assegnato a questa variabile cambia in realtà da campione a campione, credibilmente in virtù dell’effetto combinato della formulazione delle domande e dei processi educativi vissuti. Però l’insieme delle risposte è abbastanza univoco: l’enfasi sulla corruzione non sembra discendere dai pregiudizi antipolitici. Si ha piuttosto la registrazione amara di una patologia endemica, di una anomalia costante, che si manifesta già dal momento della ricerca del posto di lavoro (riconoscere il peso della raccomandazione non significa infatti giustificarla o addirittura sceglierla come canale privilegiato per la propria affermazione futura).

La *quarta considerazione* è che gli studenti delle medie superiori sembrano, in tema di proposte e di strategie antimafia, assai più avanti degli “analisti” adulti di destra e di sinistra. Quali sono, in effetti, le ricette più in voga fra gli adulti politicizzati per combattere le organizzazioni mafiose? Chiunque abbia una certa pratica di dibattiti e incontri pubblici degli ultimi decenni sa come, sia pure in una altalena di mode e convinzioni, la destra ami proporre e scaldare i propri pubblici proponendo inasprimenti delle pene, con una certa tendenza a lucidare ciclicamente il cavallo di battaglia della pena di morte. E come, invece, la sinistra ami proporre (e scaldare simmetricamente i propri pubblici) proponendo un aumento dell’occupazione. Gli studenti intervistati sembrano su questo esprimere una maggiore maturità, approcci più sistemici e anche una maggiore consapevolezza di quel che significhi, ai fini della lotta alla mafia, il controllo del territorio. Di più. Gli studenti non sembrano inclini a particolari concessioni giustificatorie nei confronti delle varie forme di connivenza o adesione agli schemi di condotta mafiosi. Più della disoccupazione e del bisogno di protezione contano, a loro avviso, la ricerca di soldi e di prestigio. Colgono cioè perfettamente quel che ci è stato raccontato dal giovane “muschillo” protago-

nista di *Sandokan*, il bel libro di Nanni Balestrini, parlando del suo paese in provincia di Caserta: una volta le sentinelle le facevano i ragazzi più poveri, ora c'è anche "il figlio del direttore di banca".

La *quinta considerazione* è – impossibile non parlarne – il vero e proprio fossato che separa il mondo dei giovani dalla politica. Il bassissimo grado di fiducia riscosso presso di loro dai "politici" e dai "partiti" appare la spia di una malattia straordinariamente acuta. Può esservi una correlazione tra questa sfiducia e la (tutto sommato) bassa propensione partecipativa della popolazione studentesca, benché quest'ultima sia già selezionata verso "l'alto". Una correlazione all'interno della quale sarebbe difficile individuare ciò che è causa e ciò che è effetto. Sta di fatto che questa sfiducia porta a immaginare strategie di lotta contro le organizzazioni mafiose fortemente complicate dalla crisi di credibilità di un attore decisivo come quello politico-istituzionale. Incuriosisce semmai che mentre il campione toscano ritiene comunque un preciso e forte dovere dei politici quello di impegnarsi contro la mafia, il campione laziale sollevi gli stessi politici da questa incombenza, esprimendo forse in tal modo (in realtà decisamente singolare) una forma estrema di disistima verso la categoria. In questo contesto è interessante notare come nei racconti degli studenti siano praticamente assenti le espressioni "potere politico", "classe politica", "politica", "politici", "partiti". Da un lato vengono cioè denunciate le complicità della politica e la loro importanza per i successi delle organizzazioni mafiose; dall'altro il racconto concreto delle vicende di mafia esclude o azzerava invece la presenza del mondo politico e dei suoi esponenti. Una contraddizione logica? O una rimozione dovuta, appunto, al distacco da un mondo sentito come lontano e privo di senso? La risposta sta probabilmente nelle difficoltà di metodo con cui è costretta a misurarsi la didattica antimafia. La quale, per non generare accuse di strumentalizzazioni politiche, resta rispettosamente (e giustamente, verrebbe da aggiungere) al di qua dell'indicazione esplicita delle responsabilità di partiti e di esponenti politici in questa o quella vicenda di mafia, specie se contemporanea, con l'effetto di espellere la dimensione politica non dalla rappresentazione generale del fenomeno mafioso, ma senz'altro dal racconto *concreto* dei singoli fatti di mafia interiorizzato dagli studenti.

Una *sesta considerazione* è l'atteggiamento nutrito dagli intervistati verso la destinazione sociale dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose. Sembra ben viva nella stragrande maggioranza dei rispondenti l'idea che tali beni debbano essere conferiti a enti e associazioni che svolgano funzioni di promozione sociale e/o di educazione alla legalità e alla cittadinanza.



za. Né la vendita, dunque, per ridurre i deficit di bilancio, né il riuso sotto forma di strutture dello Stato (caserme, scuole); ma devoluzione a finalità squisitamente sociali. Si afferma in questo atteggiamento l'idea che le organizzazioni mafiose rubino, rapinino soprattutto beni e valori sociali. E che debbano restituire quel che han tolto in qualità della vita sociale attraverso i beni illecitamente accumulati.

La *settima considerazione*, di genere assai diverso dalle precedenti, è che l'impianto complessivo delle risposte mostra comunque incertezze analitiche e vuoti di conoscenza e di memoria, anche profondi, tra gli studenti del campione. Si tratta di un punto che interroga naturalmente i processi formativi che in modo più o meno diretto hanno interessato la popolazione studentesca. Si direbbe che essa sia stata, nel suo insieme, oggetto di attività discontinue, più fondate sulle testimonianze e sui racconti "di caso" che non su progetti di base sistematici. Attratta nell'orbita di un'azione educativa di qualità, ma non partecipe di processi atti a chiarire e consolidare categorie, concetti, priorità, orizzonti spazio-temporali. Da qui la necessità di ripensare il grande sforzo formativo che comunque si è realizzato negli ultimi anni nella scuola italiana, volto a integrare, e qualche volta a contrastare, la massa di "conoscenze" trasmesse ai giovanissimi dai loro principali canali di informazione; tra i quali, a dispetto delle nostre fughe in avanti, la ricerca ci dice che continua a giocare un ruolo principe lo strumento televisivo (fiction e telegiornali).

L'autoselezione del campione diventa dunque un importantissimo fattore di problematizzazione proprio sul piano delle strategie didattiche e formative.

Un'ultima e *ottava considerazione*, che nasce dalla precedente, riguarda il ruolo che svolgono nella costruzione della memoria, nella rielaborazione intellettuale, nella predisposizione all'impegno civile le storie degli eroi dell'antimafia. È forse questo uno dei risultati più importanti della ricerca. L'associazione tra la conoscenza di quelle storie e la tendenza all'impegno civile e alla sperimentazione di un senso di responsabilità collettiva diventa un punto di partenza per nuove strategie di intervento, anche al di là della scuola. Troppo a lungo la costruzione della memoria, la conoscenza delle storie, grandi e "piccole", dell'antimafia è stata affidata al caso, e valga per tutte la quasi-rimozione di una figura come quella di Pio La Torre, assolutamente centrale per capire il filo della storia della lotta alla mafia, per dare un senso storico all'introduzione del reato di associazione mafiosa nel codice penale o a ciò che oggi si realizza nei beni confiscati. Troppo a lungo si è sviluppata una tendenza a circoscrivere la storia dell'antimafia

intorno a un ristretto nucleo di protagonisti. Perfino nelle fiction più popolari, come acutamente notano gli autori della ricerca, ai nomi veri dei mafiosi si sono contrapposti i nomi finti degli esponenti delle istituzioni che lottano contro di loro. In realtà, diversamente dalla storia politica o dalla storia sindacale, fatta di grandi aggregati e soggetti, la storia della lotta alla mafia è fatta soprattutto *da persone*. Per questo la loro conoscenza, ampia, profonda, diventa orizzonte morale, dimensione collettiva in grado di suscitare, appunto, una partecipazione collettiva.

Altri ancora sarebbero, naturalmente, i rilievi e le suggestioni che la ricerca trasmette all'attenzione dell'osservatore. Peraltro, vale la pena ripeterlo, essi si impongono e diventano ragioni di stimolo *proprio a partire* dalla particolarità del campione. Ma i piani di analisi e riflessione su indicati già definiscono sia un grappolo di consapevolezze positive sia una fertile trama di interrogativi, ipotesi e percorsi per il futuro, di cui in ogni caso già si colgono segni consistenti. Gli studenti intervistati assegnano d'altronde alla loro categoria (che è condizione sociale e anagrafica a un tempo) un ruolo comunque importante nella lotta alla mafia, fenomeno che – così essi dicono – va soprattutto “combattuto”. Occorre dar loro strumenti e concetti sempre più precisi e coinvolgenti per esercitare quel ruolo con la più alta coscienza ed efficacia possibile.

Bibliografia

- Agresti A., 1996, *An Introduction to Categorical Data Analysis*, New York, Wiley.
- Arlacchi P. e della Chiesa F., 1987, *La palude e la città*, Milano, Mondadori.
- Armao F., 2000, *Il sistema mafia. Dall'economia del mondo al dominio locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Battistelli F., 2008, *La fabbrica della sicurezza*, Milano, Angeli.
- Battistelli F., 2011, "Introduzione" a della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., *Come gli studenti vedono la mafia*, Roma, Libera, pp. 9-11.
- Bevilacqua E. e della Ratta-Rinaldi F., 2004, "Quando ad un tratto arrivò la polizia: un viaggio nell'immaginario giovanile", in *Quaderni di Sociologia*, n. 36 pp. 111-136.
- Blandano P., 2009, "Educare in terra di mafie. Le buone pratiche dell'educazione alla legalità in Sicilia", in Dino A. (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis.
- Blandano P. e Casarrubea G., 1993, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta.
- Bolasco S., 1999, *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.
- Bolasco S. e della Ratta-Rinaldi F., 2004, "Experiments on semantic categorisation of texts: analysis of positive and negative dimension", in Purnelle G., Fairon C. e Dister A. (eds), *Le poids des mots, Actes des 7es Journées internationales d'Analyse Statistique des Données Textuelles*, UCL, Presses Universitaires de Louvain, pp. 202-210, www.jadt.org/.
- Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), 2007, *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*, Roma, Carocci.
- Centro Comunitario Agape e Osservatorio Meridionale, 1990, *Quale scuola contro la mafia? Atti dei seminari di studio «Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi»*. Novembre 1989, Reggio Calabria, Amministrazione Provinciale.
- Ciconte E., 2009, *La criminalità organizzata in Toscana. Storia, caratteristiche, evoluzione*, Regione Toscana.

Bibliografia

- Ciotti L., 2011, *La speranza non è in vendita*, Torino, Giunti Editore – Edizioni Gruppo Abele.
- Cornelli R., 2004, “Paura della criminalità e allarme sociale”, in Selmini R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, il Mulino.
- Crouch C., 2005, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza.
- D’Alessandro V., 1977, “Mafia ed emarginazione”, in Borghi V., *Educazione ed emarginazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- D’Alessandro V. e Vaccina F., 1978, “L’educazione per la modifica della percezione della mafia e di un conseguente atteggiamento”, in *Annali della Facoltà di Economia e commercio*, Università di Palermo, n. 4; pp. 189-292.
- Dalla Chiesa N., 2009, “Misurare e combattere la mafia. Un modello e alcune riflessioni”, in *Narcomafie*, n. 10, pp. 45-52.
- Dalla Chiesa N., 2010a, *Contro la mafia. I testi classici*, Torino, Einaudi.
- Dalla Chiesa N., 2010b, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda Repubblica*, Milano, Melampo.
- Dalla Chiesa N., 2010c, “Mafia, la letteratura dimezzata. Ovvero l’effetto G”, in *Polis*, n. XXIV, 3 dicembre, pp. 421-440.
- Della Ratta-Rinaldi F., 2007a, “L’analisi testuale computerizzata”, in Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), *Manuale di ricerca sociale applicata. Tecniche speciali di rilevazione, trattamento e analisi*, Roma, Carocci.
- Della Ratta-Rinaldi F., 2007b, “L’analisi multidimensionale dei testi”, in Cannavò L. e Frudà L. (a cura di), *Manuale di ricerca sociale applicata. Dall’analisi esplorativa al data mining*, Roma, Carocci.
- Della Ratta-Rinaldi F., 2010, “Se pensa al suo futuro, di cosa ha più paura?”, in Bolasco S. Chiari I. e Giuliano L. (a cura di), *Statistical Analysis of Textual Data. Proceedings of 10th International Conference 9-10 June 2010*, pp.917-928.
- Della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., 2011, *Come gli studenti vedono la mafia*, Roma, Libera.
- Della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G., 2012, “L’immaginario degli studenti italiani sui fatti di mafia”, in *Actes des 11^{es} Journées internationales d’analyse statistique des données textuelles*, Liegi, in via di pubblicazione.
- Di Franco G., 2001, *EDS: esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica all’analisi dei dati nella ricerca sociale*, Milano, Angeli.
- Di Maria F. e Lavanco G., 1995, *A un passo dall’inferno. Sentire mafioso e obbedienza criminale*, Firenze, Giunti.
- Di Vita A. M. (a cura di), 1986, *Alle radici di un’immagine della mafia. Una ricerca sulla rappresentazione e percezione di un fenomeno criminale*, Milano, Angeli.
- Dino A. (a cura di), 2006, *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l’opinione pubblica*, Roma, Donzelli.



- Dino A. (a cura di), 2009, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Milano-Udine, Mimesis.
- Dino A. e Pepino L. (a cura di), 2008, *Sistemi criminali e metodo mafioso*, Milano, Angeli.
- Esposito M. e Molinari C., 1994, *L'educazione inconsapevole. Insegnanti nelle culture mafiose*, Molfetta, La Meridiana.
- Faggiano M.P., 2007, *Stile di vita e partecipazione giovanile: il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria*, Milano, Angeli.
- Ferrarotti F., 1978, *Rapporto sulla mafia. Da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*, Napoli, Liguori.
- Franchetti L., 1993 (ed. or. 1876), *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Roma, Donzelli.
- Frazzica G., *La percezione sociale della mafia*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, in via di pubblicazione.
- Frazzica G. e Scaglione A., 2010, *Discorsi sulla mafia*, Palermo, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre.
- Galullo R., 2011, *Vicini di mafia*, Milano, IlSole24Ore.
- Garland D., 2001, *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, Oxford University Press; ed. it. (2004), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, tr. it., il Saggiatore, Roma.
- Garuti J. (a cura di), 1994, *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Glenny M., 2009, *McMafia: Seriously Organised Crime*, Vintage Books USA.
- Hess H., 1984 (ed. or. 1970), *Mafia*, Roma-Bari, Laterza.
- Hobsbawm E. J., 1990 (ed. or. 1959), *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino, Einaudi.
- Hosmer D.W. e Lemeshow S., 2000, *Applied Logistic Regression*, (2nd ed.), Wiley, New York.
- Ingroia A., 2009, "Il prezzo dello stereotipo", in *I duellanti*, n. 55.
- Ioppolo L., 2012, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'anti-mafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, Tesi di dottorato, Sapienza: <http://padis.uniroma1.it/handle/10805/1464>.
- ISTAT, 2007, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma.
- ISTAT, 2010, *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, Roma.
- Jedlowski P. e Siebert R., 2006, "Prefazione" a Santino U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. VII-XII.
- Killias M., 1990, "Vulnerability: Towards a Better Understanding of a Key Variable in the Genesis of Fear of Crime", in *Violence and Victims*, Vol. 5, n. 2, pp. 97-108.

Bibliografia

- Larke-Walsh G. S., 2010, *Screening the Mafia: Masculinity, Ethnicity and Mobsters from The Godfather to The Sopranos*, North Carolina, McFarland & Co. Inc. Publisher.
- La Spina A., 2005, *Mafia, legalità debole e sviluppo del mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.
- La Spina A., 2008, *Recent antimafia Strategies: The Italian Experience*, in Siegal D. e Nelen H. (eds.), *Organized Crimes: Culture, Market and Policies*. New York, Springer.
- La Spina A., 2009, “La sociologia del fenomeno mafioso dopo il 2006”, in *Rassegna italiana di sociologia*, n. 2, pp. 301-308.
- Lebart L. e Salem A., 1994, *Statistique Textuelle*, Paris, Dunod.
- Lebart L., Salem A. e Berry J., 1998, *Exploring textual data*, Dordrecht, Kluwer Academic Publisher.
- Libera, 2011, *Dossier Liguria*, Roma.
- Libera, 2012, *Azzardopoli*, Roma.
- Libera Informazione, 2008a, *Dossier Umbria. Numero zero*, Roma.
- Libera Informazione, 2008b, *Mafie e cicoria. Dossier Lazio*, Roma.
- Libera Informazione, 2009a, *Dossier Abruzzo. Mafie e monti*, Roma.
- Libera Informazione, 2009b, *Parole e mafie. Dossier Lazio*, Roma.
- Libera Informazione, 2010b, *Estremo Ponente. Le mafie nella Riviera dei Fiori*, Roma.
- Libera Informazione, 2010c, *Ombre nella nebbia. Dossier mafie in Lombardia*, Roma.
- Libera Informazione, 2011, *Mafie al Nord*, Newsletter n. 79.
- Liceo Scientifico Raffaele Lombardi Satriani di Petilia Policastro (KR), 2012, *Cittadinanza e costituzione. Segretezza e trasparenza*. Documenti preparatori e atti dell'incontro con Francesca della Ratta-Rinaldi, autrice, con Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, di *Come gli studenti vedono la mafia. Indagine sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti di Lazio e Toscana*, Mesoraca.
- Lo Cascio G., 1983, “Introduzione”, in Lo Cascio G. (a cura di), 1986, *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della mafia*, Bari, Dedalo.
- Lo Cascio G. (a cura di), 1986, *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della mafia*, Bari, Dedalo.
- Lorenzi A., Morrocchi C., Pezzini M., Savoia A., 1990, *Obiettivo: coscienza civile*, Palermo, La Zisa.
- Lo Verso G., 1998, *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Milano, Angeli.
- Marasciulo C., 2010, “Quando le mafie fanno tendenza. Spunti e analisi sul perché la cultura mafiosa si diffonde e cresce nella società”, www.liberainformazione.org.



- Marturano M., 1994, “Cosa Nostra” o “cosa Loro”? *La mafia secondo i giovani milanesi*, in Garuti J. (a cura di), *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Mauceri S., 2003, *Per la qualità del dato nella ricerca sociale. Strategie di progettazione e conduzione dell'intervista con questionario*, Milano, Angeli.
- Marturano M. e Pecchioli U., 1994, *Mafia e corruzione. Un libro scritto da 150000 italiani*, Milano, Angeli.
- Melossi D., 2002, *Stato, controllo sociale, devianza*, Milano, Mondadori.
- Melossi D. e Selmini R., 2009, “‘Modernisation’ of institutions of social and penal control in Italy/Europe: the ‘new’ crime prevention”, in Crawford, ed., *Crime Prevention Policies in Comparative Perspective*, Portland, William Publishing.
- Morrocchi C., 1994, “Il ruolo sociale dell’insegnante”, in Garuti J. (a cura di), *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Moscovici S., 2005, *Le rappresentazioni sociali*, Bologna, il Mulino.
- Narcomafie, 2011, *Mafie al Nord. Dall’infiltrazione al radicamento*, n. 12.
- Paoli L., 2007, “Mafia and Organised Crime in Italy: the Unacknowledged Successes of Law Enforcement”, in *Western European Politics*, n. 30, pp. 854-872.
- Renda F., 1989, “Oltre che di mafia, parliamo anche del suo naturale antidoto l’antimafia”, in Renda F., 1993, *Resistenza alla mafia come movimento nazionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Renda F., 1993, *Resistenza alla mafia come movimento nazionale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ricotta G., 2012, “Sicurezza urbana e tolleranza zero”, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 1, pp. 117-133.
- Sampson R.J. e Raudenbush S.W., 1999, “Systematic Social Observation of Public Spaces. A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods”, in *American Journal of Sociology*, n. 105, pp. 603-651.
- Santino U., 2006, *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Santino U., 2011, *Don Vito a Gomorra*, Roma, Editori Riuniti.
- Santoro M., 2007, *La voce del padrino. Mafia, cultura, politica*, Verona, Ombre Corte.
- Santoro M., 2009, “L’analisi sociologica della mafia oggi. Gomorra o Babele? La mafia come rappresentazione e come istituzione (transnazionale)”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2, pp. 317-323.
- Santoro M., 2010, “Effetto mafia”, in *Polis*, n. 3, pp. 441-456.
- Saviano R., 2006, *Gomorra*, Milano, Mondadori.
- Saviano R., 2010, *La parola contro la camorra*, Torino, Einaudi.
- Schermi M., 2010, *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano, Angeli.

Bibliografia

- Schneider J. e Schneider P., 2009 (ed. or. 2003), *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, Roma, Viella.
- Schuman H. e Presser S., 1979, "The Open and Closed Question", in *American Sociological Review*, XLIV, n. 5.
- Schwarz N. e Hippler H.J., 1991, *Response Alternative: The Impact of Their Choice and Presentation Order*, in Biemer P., Groves R., Lyberg L., Mathiowetz N., Sudman S., *Measurement Errors in Surveys*, New York, J. Wiley & Sons.
- Sciarrone R., 2006, "Mafia e potere. Processi di legittimazione e costruzione del consenso", in *Stato e Mercato*, n. 78, pp. 369-401.
- Sciarrone R., 2009 (ed. or. 1998), *Mafie vecchie mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli.
- Sergi S., 1989, *Valori e atteggiamenti dei giovani di fronte alla mafia nella provincia di Reggio Calabria*, in Centro Comunitario Agape e Osservatorio Meridionale, 1990, *Quale scuola contro la mafia? Atti dei seminari di studio «Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi». Novembre 1989*, Reggio Calabria, Amministrazione Provinciale.
- Serreri P., 1994, "I giovani e la criminalità organizzata", in Garuti J. (a cura di), *Mafia/Mafie. Che fare?*, Milano, Angeli.
- Siebert R., 1994, *Le donne, la mafia*, Milano, Il Saggiatore.
- Siebert R., 2010, "Resoconti dal mondo accanto: quotidianità e criminalità", in Schermi M., *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Milano, Angeli.
- Smith W.R. e Torstensson M., 1997, "Gender Differences in Risk Perception and Neutralizing Fear of Crime" in *British Journal of Criminology*, n. 4, pp. 608-628.
- Skogan W.G e M.G. Maxfield, 1981, *Coping with crime*, Beverly Hills, Sage.
- Trocchia N., 2009, *Federalismo criminale. Viaggio nei comuni sciolti per mafia*, Roma, Nutrimenti.
- Tuzzi A., 2003. *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*. Roma, Carocci.
- Varese F., 2011, *Mafias on the Move. How Organized Crime Conquers New Territories*, Princeton University Press; ed. it. (2011), *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Torino, Einaudi.
- Weber L., 2007, "Serpico, Scarface e Papillon. Su «Gomorra» di Roberto Saviano", in *Studi Culturali*, n. 3, pp. 523-534.



i quaderni di Libera con
narcomafie

Web-grafia

<http://fc.retecivica.milano.it/>
www.istruzione.it
www.libera.it
www.liberainformazione.org/
www.limesurvey.org/
www.piolatorre.it/asudeuropa/
<http://ricerca.libera.it>

Stampato per conto delle
Edizioni Gruppo Abele
presso Multiprint - Roma
maggio 2012